Edizioni dell'Assemblea 158

Repertori

Carlo Menicatti

Il set delle mille e una notte

Il Castello di Sammezzano nella storia del cinema

REGIONE TOSCANA



Marzo 2018

CIP (Cataloguing in Publication) a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il set delle mille e una notte : il Castello di Sammezzano nella storia del cinema / Carlo Menicatti ; [presentazione di Eugenio Giani ; prefazione di Valentina Vadi]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2018

1. Menicatti, Carlo 2. Giani, Eugenio 3. Vadi, Valentina

791.4309455153

Film - Ambientazione - Castello di Sammezzano - Storia

Volume in distribuzione gratuita

In copertina il castello di Sammezzano, foto di Paolo Melani, 2016

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009
Marzo 2018

ISBN 978-88-85617-07-0

Sommario

| Presentazione | 7 |
|---|-----|
| Prefazione | 9 |
| Introduzione | 13 |
| I^ capitolo | 15 |
| 1.1 Storia del Castello di Sammezzano | 15 |
| 1.1.1 Il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona | 15 |
| 1.1.2 Il Castello di Sammezzano | 20 |
| 1.2.1 Il Castello di Sammezzano dopo la morte | |
| del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes D'Aragona | 46 |
| 1.1.3 Il Parco di Sammezzano | 54 |
| II^ capitolo | 63 |
| 2.1 La scenografia e la scenotecnica | 63 |
| 2.2 Castello di Sammezzano: analisi dei set | 68 |
| 2.2.1 Finalmente le mille e una notte | 68 |
| 2.2.2 Il fiore delle mille e una notte | 78 |
| 2.2.3 Giro girotondo con il sesso è bello il mondo | 79 |
| 2.2.4 Emanuelle – Perché violenza alle donne? | 87 |
| 2.2.5 Una vacanza bestiale | 94 |
| 2.2.6 L'ultimo harem | 93 |
| 2.2.7 Sono un fenomeno paranormale | 102 |
| 2.2.8 Le avventure dell'incredibile Ercole | 107 |
| 2.2.9 Good Morning Babilonia | 109 |
| 2.2.10 A cena col vampiro | 114 |
| 2.2.11 Sinbad of the Seven Seas | 125 |
| 2.2.12 Il paesaggio ritrovato | 130 |
| 2.2.13 Giorni felici a Clichy | 133 |
| 2.2.14 Hydra – The Series, 5 [^] episodio, intitolato Acceptance | 136 |
| 2.2.15 Il Leon Solingo (Vita e sogni del Marchese | |
| Ferdinando Panciatichi Ximenes D'Aragona) | 143 |
| 2.2.16 Il mercante d'ossa | 150 |
| 2.2.17 L'Oriana | 152 |
| 2.2.18 Il racconto dei racconti | 157 |

| 2.2.19 The evil inside | 161 |
|--|-----|
| 2.3 Tv, Video, Pubblicità, Moda e Teatro | 166 |
| 2.3.1 La vita è molto di più | 166 |
| 2.3.2 Amaro Borsci Elisir San Marzano | 172 |
| 2.3.3 Vattene amore | 173 |
| 2.3.4 Profumo Alien | 178 |
| 2.3.5 Ora o mai più (Le cose cambiano) | 181 |
| 2.3.6 Tg e programmi televisivi | 188 |
| 2.3.7 Moda e teatro | 206 |
| III^ capitolo | 213 |
| 3.1 Sammezzano e la ridefinizione dello spazio scenico | 213 |
| 3.2 Due esempi d'autore: Chabrol e Garrone | 217 |
| 3.2.1 Jours tranquilles à Clichy di Claude Chabrol (1990) | 218 |
| 3.2.2 Il racconto dei racconti di Matteo Garrone (2015) | 221 |
| 3.3 Filmografia critica | 231 |
| 3.4 Elenco completo dei set presso il Castello di Sammezzano | 274 |
| Conclusioni | 277 |
| Documenti | 279 |
| Incontri e interviste | 279 |
| Allegati | 309 |
| Allegato n. 1 | 309 |
| Allegato n. 2 | 314 |
| Bibliografia | 318 |
| Ringraziamenti | 322 |
| Biografia dell'autore | 325 |

Presentazione

Tra i compiti della collana Edizioni dell'Assemblea vi è quello di pubblicare studi e ricerche che possono apportare nuovi spunti di approfondimento sulla storia locale e sui luoghi della nostra Regione. Sono perciò particolarmente contento che questo volume sia il frutto dell'impegno di un giovane studioso che con la sua tesi di laurea magistrale ha indagato un aspetto assolutamente originale di uno dei beni più belli e importanti della Toscana – il Castello di Sammezzano – considerato l'esempio più importante di architettura orientalista in Italia. Chi ha visitato questo luogo unico ne esce completamente rapito. La sua realizzazione fu dovuta alla passione, alla competenza, alla cultura e all'originalità di un personaggio di grandissimo spessore quale fu Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, il cui nome è legato a doppio filo con il Consiglio regionale. Difatti la nostra sede attuale – oggi ribattezzata Palazzo del Pegaso – in realtà è l'insieme di due unità immobiliari: palazzo Covoni-Capponi e, appunto, palazzo Panciatichi. Proprio qui, in quella che era chiamata via Larga prima di divenire l'attuale via Cavour, il marchese trascorse parte della sua vita. E' quindi doppiamente significativo che questo lavoro sia pubblicato dalla nostra collana editoriale: da un lato l'interesse per la ricerca, dall'altro un giusto senso di riconoscenza per un grande personaggio toscano che idealmente ci ospita in quelle che furono le sue stanze.

E' stata la consigliera Valentina Vadi a metterci in contatto con l'autore, Carlo Menicatti, a testimonianza di un lavoro importante che lei sta facendo sul territorio e che l'ha vista anche prima firmataria di atto di indirizzo approvato dal Consiglio regionale proprio teso alla valorizzazione del Castello di Sammezzano. Su questo immobile negli ultimi anni c'è stata una grande mobilitazione grazie al lavoro infaticabile del comitato FPXA 1813-2013, animato dalla passione dell'ex sindaco di Reggello, Massimo Sottani, che è riuscito a riportare all'attenzione generale questo bene culturale (come ben riportato anche nel presente volume) e, poi, alla nascita di un successivo comitato – Save Sammezzano – attraverso cui il Castello è risultato primo classificato nel censimento del FAI "Luoghi del Cuore".

Infine, ma per importanza è ciò che mi preme mettere più in evidenza, un sincero plauso a questo giovane neolaureato che ha fatto un lavoro importante di ricerca e ricostruzione di un aspetto veramente particolare: *Il Castello di Sammezzano nella storia del cinema*. Attraverso questo testo scopriamo che personaggi del calibro di Pier Paolo Pasolini, i fratelli Taviani o Alberto Sordi, solo per citare alcuni esempi, sono stati protagonisti di film ambientati in questo luogo unico. Insomma è una lettura che veramente consiglio, con l'augurio che la pubblicazione possa essere un buon punto di partenza di una carriera ricca di soddisfazioni per il nostro giovane e brillante autore.

Eugenio Giani Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Marzo 2018

Prefazione

Questo volume, edito dal Consiglio Regionale della Toscana, contiene la tesi di Laurea di un giovane studente valdarnese, Carlo Menicatti, dedicata al complesso del Castello di Sammezzano. Nel comune di Reggello in provincia di Firenze, nella frazione di Leccio, si trova il Castello di Sammezzano, una costruzione eclettica in stile moresco, realizzata nel 1605 per volere degli Ximenes D'Aragona, la cui struttura si inserisce in un complesso che comprende altri tredici edifici, oltre ad un vasto parco di elevato valore botanico, storico e culturale.

La tenuta di cui fa parte Sammezzano è storicamente appartenuta a famiglie molto importanti tra le quali gli Altoviti e poi, per volere del Duca Cosimo, a Giovanni Jacopo de' Medici che a sua volta la vendette a Sebastiano Ximenes. Tali beni restarono alla famiglia Ximenes d'Aragona fino all' ultimo erede, Ferdinando, che morì nel 1816.

L'attuale conformazione del Castello si deve al Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona – architetto, ingegnere, botanico e politico, vissuto nel 1800, deputato quando Firenze fu capitale del Regno d'Italia nella IX e nella X Legislatura (eletto prima nel collegio di Montevarchi e la seconda volta a Maglie al posto di Francesco Crispi) – che, nell'ambito della corrente culturale dell' Orientalismo, iniziò a modificare la struttura esistente finanziando e realizzando importanti interventi che hanno permesso al Castello di Sammezzano di divenire il più importante esempio di architettura orientalista in Italia.

Samezzanto, infatti, è uno dei rari edifici realizzati fondendo stile orientalista e stile eclettico, ed è un esempio architettonico unico nel suo genere, con sale affrescate, dipinte ed ornate di statue ed altri arredi artistici di pregio e di raffinato valore, tra le quali spicca, per grazia e bellezza, la Sala dei Pavoni.

L'edificio è circondato da un parco di 65 ettari che contiene il numero maggiore di sequoie giganti in Italia, circa 800, oltre ad altri alberi secolari.

Il Castello di Sammezzano è sempre stato di proprietà privata: dal 1970 fino al 1990 ha avuto una funzione ricettiva come albergo e ristorante, e fu chiuso e venduto all'asta nel 1999 ad una società italo-inglese il cui progetto di ristrutturazione e recupero non fu mai realizzato. Attualmente, una serie di vicende legali, ne rendono difficoltosa l'acquisizione da parte

di una società privata, mentre il Castello si trova in uno stato di abbandono ed avrebbe necessità di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria urgenti ed importanti, per consentire di nuovo – come è accaduto sempre in passato – l'apertura al pubblico delle sale dell'edificio.

Il complesso per la sua storia, per gli eccezionali elementi architettonici e naturalistici, costituisce un patrimonio unico nel suo genere di straordinario valore, e, anche se attualmente versa in un deprecabile stato di abbandono, continua ad esercitare un notevole fascino e una forte attrattiva come dimostra l'ultima apertura al pubblico, il 20 settembre 2015, in cui circa 800 persone, su circa 11.600 richiedenti, hanno potuto visitare il castello grazie al lavoro di volontari e alla disponibilità della proprietà.

Per salvaguardare questo importante bene del nostro patrimonio artistico e culturale si sono costituiti anche due comitati, il Comitato FPXA 1813-2013 (FPXA è l'acronimo di Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona), costituito nell'aprile 2012, e Save Sammezzano, nato nel 2015, molto attivo nel web e nei social network.

Numerosi parlamentari, di diversi schieramenti politici, si sono attivati, negli ultimi due anni, per portare all'attenzione del Parlamento la condizione del Castello di Sammezzano, e il Consiglio Regionale della Toscana ha approvato all'unanimità, nel maggio del 2016, una mozione, In merito alla salvaguardia e valorizzazione del Castello di Sammezzano e alle conseguenti azioni di sensibilizzazione, di cui sono stata promotrice e prima firmataria. In questo atto di indirizzo si chiede un impegno della Regione Toscana a mettere in atto interventi ed azioni di sensibilizzazione finalizzate a valorizzare e a far conoscere il complesso di Sammezzano, anche mediante l'organizzazione di iniziative pubbliche, convegni, ed eventi, e ad intraprendere ogni iniziativa utile affinché il Castello di Sammezzano ed il parco secolare, indipendentemente dalla natura della loro proprietà e per la loro unicità storico-culturale, possano conservare e mantenere quella accessibilità e fruibilità pubblica che hanno sempre avuto.

Nel mettere a punto la mozione da presentare in Consiglio Regionale, ho avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza con Carlo Menicatti, anche lui sangiovannese come me, studente dell'Università di Firenze, laureatosi nel 2016 con una tesi magistrale in Scienze dello Spettacolo, indirizzo Storia e Critica dello Spettacolo. La sua tesi di laurea, *Il set delle mille e una notte – Il castello di Sammezzano nella storia del cinema*, è un lavoro di ricerca accurato ed approfondito, che contiene una rassegna puntuale di tutte le produzioni cinematografiche, pubblicitarie e

musicali che hanno avuto, negli anni, come set scenografico il Castello di Sammezzano, spesso con realizzazioni importanti come il recente *Racconto dei racconti* di Matteo Garrone, un film del 2015 vincitore di sette David di Donatello (2016), tre Nastri d'Argento e tre Globi d'Oro (2015).

Questo lavoro di tesi magistrale, pubblicato per i tipi del Consiglio Regionale, è condotto da Carlo Menicatti con un grande amore per il cinema e per il complesso di Sammezzano, e credo che sia un modo per valorizzare e far conoscere il Castello, ma anche l'impegno, le competenze e la passione di un giovane studente che, con me, condivide la provenienza da un territorio (il Valdarno) e da un Comune (San Giovanni Valdarno), ricchi di storia, cultura, bellezze artistiche ed architettoniche da salvaguardare e promuovere.

Valentina Vadi Consigliere Regionale della Toscana

Introduzione

In mezzo alle colline della Toscana, nella provincia di Firenze, nel territorio del comune di Reggello, sorge un luogo che sembra irreale vista la bellezza che lo caratterizza. Un luogo unico nel suo genere; sembra aprire le porte verso un "mondo immaginario". Stiamo parlando del Castello di Sammezzano.

Castello sorto intorno alla metà dell'800, su iniziativa del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes D'Aragona, che fece realizzare tale capolavoro di arte e architettura, a non molta distanza dalla città in cui nacque e ha vissuto per molto tempo, ossia Firenze.

Si tratta di un luogo in cui l'estro e la fantasia del Marchese hanno preso il sopravvento, divenuto storico per la sua realizzazione in un periodo importante per la nascente Italia. Personalità davvero speciale quella del Marchese, che ha saputo portare in mezzo alle terre di Toscana, una dimora che comprendeva più luoghi assieme, dalla Spagna, alla Persia, dall'India, al Marocco, proprio come se viaggiassimo con l'immaginazione in questi luoghi.

Un intervento che, insieme al Castello, comprendeva anche un grandissimo parco, con alberi unici nel loro genere.

Numerose sono le sale all'interno del Castello, con ognuna un suo specifico significato, come nelle intenzioni del Marchese, che non lasciava niente al caso, fino al più piccolo dettaglio.

Negli anni '70 del '900, il Castello divenne albergo e ristorante fino agli anni '90, per poi essere abbandonato, a causa dei fallimenti delle società che lo hanno posseduto.

Questa precarietà ha visto fallire anche i numerosi progetti per la sua riqualificazione, negli ultimi quaranta anni.

Le particolarità architettoniche e paesaggistiche del Castello, hanno attratto numerose troupe che ne hanno fatto un set per film, video, fiction e spot.

La ricchezza artistica di tale luogo, nonché la possibilità di evocarne tanti altri, allo stesso momento, è stata più volte fonte di ispirazione per numerosi registi, che lo hanno scelto, anche solo per poche scene, sfruttandone il suo esotismo, le sue possibilità di poter apparire harem, villa orientale o castello delle favole.

Il fascino di queste numerose ambientazioni cinematografiche, è stata la spinta per la realizzazione di questa tesi, una sorta di "storia filmica" del posto e dei set che si sono alternati al Castello, con interviste agli stessi scenografi di questi set.

Questi film e questi video diventano così a loro volta documento di com'era Sammezzano, certificandone le trasformazioni ed anche l'inevitabile decadenza, come emerge dai racconti di chi il Castello l'ha vissuto e ancora lo vive sperando di salvarlo.

I[^] capitolo

1.1 Storia del Castello di Sammezzano

1.1.1 Il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona

Prima di parlare del Castello di Sammezzano, di come è nato il suo progetto e di tutta la sua storia, dobbiamo anzitutto parlare di colui che lo ha fatto nascere: il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona.

Riguardo alla famiglia da cui ha origine il Marchese, ha rappresentato una delle famiglie più potenti e ricche della città di Firenze, oltre ad esser stata una famiglia di sintesi tra due importanti realtà, ossia quella fiorentina e quella spagnola. Figlio di Pietro Leopoldo Panciatichi, ciambellano granducale e Margherita Rosselmini, dama di corte di origine pisana, Ferdinando nacque il 10 marzo 1813 a Firenze¹.

La famiglia Panciatichi rappresenta una delle famiglie più antiche della Toscana, che iniziò a prendere dimora presso Firenze, con Niccolò Panciatichi (1513-1584), rappresentando una delle più importanti dinastie, per ricchezza e potere, del territorio fiorentino. Iniziarono i legami alla famiglia degli Ximenes d'Aragona, quando ai tempi di Sebastiano (1568-1633), si ha il primo esponente di tale famiglia di origini spagnole, che si stabilì a Firenze e sposò, nel 1593, Caterina, figlia di Raffaello de' Medici, marchese di Castellina.

Successivamente, l'ultimo esponente ufficiale della famiglia Ximenes d'Aragona fu Ferdinando, nato nel 1747 e morto nel maggio del 1816 (di cui il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona fu nipote). I nipoti, Baldino e Pietro Leopoldo (figli della sorella di Ferdinando, Vittoria Ximenes d'Aragona, e Niccolò Panciatichi), assunsero i cognomi Panciatichi Ximenes, ereditando la proprietà di Palazzo Panciatichi (così prese il nome questa nuova unità immobiliare), dallo zio Ferdinando.

Fin da quando è nato dunque e per tutta la sua giovinezza, il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, trascorse la sua vita a Firenze,

¹ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Orientem1813-2013, Atti del convegno presso Castello di Sammezzano, 31 maggio – 1 giugno 2013, Livorno, Sillabe, 2015, p. 46.

tra il Palazzo di famiglia, posto in centro città, nella cosiddetta Via Larga (oggi Via Cavour), e i possedimenti nei dintorni di Firenze, immerso negli studi e nella vita di corte.



1. Il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona nel 1875

Il Palazzo Panciatichi, oggi sede del Consiglio regionale della Toscana (denominato Palazzo del Pegaso), era perciò dinanzi a Palazzo Medici Riccardi che invece oggi è la sede del Consiglio Metropolitano.

Il marchese sposò nel 1834, Giulia, figlia del Cavaliere Giuseppe de Saint-Segne, e da lei ebbe due figli: Marianna, nata nel 1835 e Bandino, nato nel 1836.

La vita matrimoniale però non fu fortunata per il Marchese, visto che pochi anni più tardi, Ferdinando allontanò la moglie, accusandola di adulterio, esiliandola a Pisa e impedendole di rivedere i propri figli.

Come scelta senza dubbio già piuttosto anticonvenzionale, nel 1850 egli spostò la propria sede da Palazzo Panciatichi di Via Larga a Borgo Pinti, ereditata dalla famiglia Ximenes, dirigendosi in una zona meno caotica della vita fiorentina di quel tempo, molto probabilmente per avere maggiore tranquillità e dedicarsi anche alla sua grande passione della botanica, essendo dotata tale nuova dimora, di un grande giardino².

Grande intellettuale, il Marchese ha svolto una grande attività politica. L'avvicinamento del Marchese alla politica risale al periodo delle guerre d'Indipendenza, visto che già tra il 1848 e il 1849 lo troviamo tra coloro

² Ivi, p. 51.

che sottoscrissero il finanziamento per la causa³.

Fu consigliere comunale a Firenze, tra il 1859 e il 1865, oltre che consigliere sempre presso Firenze nel Consiglio comportamentale, tra il 1860 e il 1864.

Il ruolo di consigliere comunale fu svolto dal Marchese anche presso Rignano sull'Arno e Reggello, e nella sua attività politica,fu anche consigliere provinciale e deputato.

Presentatosi alle elezioni politiche del 1865, pose tali obbiettivi, in una sorta di "breviario politico":

Libera Chiesa in libero Stato, ma secondo legge; libertà di coscienza; il governo per Paese, non il Paese pel governo; sicurezza nelle città e nelle campagne; equa ripartizione delle imposte; fare ogni sforzo perché uscendo dal campo delle teorie si abbia un benigno riguardo alle difficoltà pratiche incentrate dai contribuenti; abolizione del carcere preventivo; sia garantito ogni onesto progresso per quanto i tempi e le forze vive del Paese lo consentono e purché però sia sempre ottenuto co' mezzi legali e non altrimenti; l'opinione libera del Paese e liberamente espressa sia quella che dia forza al Governo, giacché in un paese inerte e corrotto un governo libero e nazionale non può allignare⁴.

Ottenne la carica di deputato del regno d'Italia, presso il collegio di Montevarchi, eletto il 29 ottobre 1865, in cui restò in carica due anni, per poi passare al collegio di Maglie, nei pressi di Otranto, in Puglia, da cui si dimise pochi mesi dopo la sua elezione, in disaccordo sui contenuti della legge sull'asse ecclesiastico (che venne approvata di lì a poco), che andava contro i propri principi e obiettivi politici. Rimase infatti deluso della politica, per l'atteggiamento che stava prendendo il Governo su leggi ritenute da lui non eque verso i suoi elettori. Con tale decisione, dimostrò senza dubbio, coerenza e determinatezza nelle proprie iniziative.

L'allontanamento dalla vita politica, coincise con il suo graduale isolamento dalla vita pubblica, proprio nel periodo in cui si trasferì in Borgo Pinti.

Riguardo al suo interesse per la cultura, il Marchese era anzitutto un collezionista di dipinti. Possedeva una Galleria e un Museo privati, con oltre 500 quadri di pregio (situati presso il suo palazzo in Borgo Pinti e

³ Ivi, p. 4.

⁴ Ivi, pp. 49-50.

anche presso il Castello di Sammezzano), che metteva a disposizione di chi voleva visitarli, dietro pagamento di un regolare biglietto. Era anche proprietario di un grande patrimonio librario, venduto poi nel 1859, al Granduca Leopoldo II di Toscana.

A oggi il patrimonio archivistico che apparteneva all'archivio delle famiglie Panciatichi, Ximenes e Panciatichi Ximenes d'Aragona, è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. L'Archivio è caratterizzato da un consistenza di documentazione che comprende la conservazione di 1254 unità databili a un periodo che va dal 1319 al 1936, di molteplice natura, da atti ufficiali come rogiti, diplomi, testamenti, e passando per documenti privati come carteggi, inventari e piante catastali. Grazie all'interessamento della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, è stato proposto il riordino e l'inventariazione analitica della serie I (delle XXI in cui era stato diviso l'archivio in una prima inventariazione sommaria da parte della Soprintendenza), nominata *Documenti patrimoniali* e custodita in settanta cassette.

Quantificato il riordino svolto, si sono censiti 1923 inserti, per un totale di 43.127 carte visionate⁵.

Il Marchese ha viaggiato molto durante la sua vita, specialmente in Europa, visitando le più note città della Francia, Germania, Belgio e Svizzera, ma stranamente non risulta essere stato né in Spagna, né in Portogallo, vantati paesi d'origine⁶.

Il Marchese ottenne nel 1826, diversi possedimenti dei Panciatichi e degli Xinemes.

Fu infatti in tale anno che il Marchese, tramite la zia Luisa Strozzi, divenne proprietario di tutto il patrimonio delle due famiglie, ossia la famiglia Panciatichi e la famiglia Ximenes d'Aragona⁷.

Tra questi vi era il Castello di Sammezzano, situato tra le colline della Provincia di Firenze. Proprio qui, Ferdinando Panciatichi, decise di rifugiarsi agli inizi degli anni '70 dell'800, allontanandosi dalla vita politica fiorentina, dalle voci, scandali, e delusioni di partito che aveva subito. Il Castello, venne completamente ristrutturato da parte del Marchese, con i lavori che iniziarono intorno al 1853.

Ferdinando decise di rinnovarlo totalmente, soprattutto negli interni, e

⁵ Ivi, p. 45.

⁶ Ivi, p. 47.

⁷ Ivi, p. 46.

nell'immenso parco che circondava la dimora, strutturandolo a suo piacere. Si dedicò completamente a questa opera, dall'inizio dei lavori, fino alla fine dei suoi giorni, regalandoci quella che poi col tempo è diventata una vera opera d'arte architettonica in mezzo alle terre toscane.

Qui il Marchese, invitava talvolta solo poche e selezionate persone, alle quali faceva visitare il Castello. Nel pieno della sua originale bellezza, il Castello, su iniziativa del Marchese, ospitò nel 1878, i partecipanti al IV° Congresso degli Orientalisti, svoltosi a Firenze.

Proprio i collegamenti con l'Oriente, nonostante il Marchese non abbia mai intrapreso viaggi in tali luoghi, erano quelli che più risaltavano nella costruzione del Castello.

Tra gli altri incarichi, ricevuti da parte del Marchese, nel 1855, fu nominato Conservatore dell'Ateneo Italiano, con lettera del direttore Attilio Zuccagni-Orlandini⁸. Oltre che azionista della Società Promotrice delle Belle Arti, nel 1864, venne anche nominato Accademico Onorario del Collegio dei Professori della Reale Accademia di Belle Arti a Firenze, oltre che consigliere della Società per il monumento a Dante Alighieri in occasione del VI° centenario della nascita del Sommo Poeta⁹.

In questi anni, da poco proclamato il Regno d'Italia, nel 1861, Firenze divenne Capitale d'Italia, dopo Torino. Un periodo più che importante per la città, a cui lo stesso Marchese era legato, impegnato comunque nel corso della sua vita a completare quella che era divenuta la sua dimora prediletta. Proprio qui, nel comune di Reggello, dove è situata Sammezzano, il Marchese morì il 18 ottobre 1897, sepolto a poca distanza dal Castello stesso.

Negli ultimi tempi sono state effettuate numerose iniziative in ricordo di questo incredibile personaggio ottocentesco. Nel 2012, è nato un comitato a suo nome, il Comitato FPXA (Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona), sotto la presidenza di Massimo Sottani (ex Sindaco di Reggello). Composto da un gruppo di volontari, legati al territorio di Leccio (frazione del comune di Reggello, che si trova a poche centinaia di metri da Sammezzano) il comitato, a duecento anni dalla nascita del Marchese, ha organizzato, il 31 maggio e 1 giugno 2013, un convegno svoltosi proprio a Sammezzano, per presentare iniziative e idee sull'operato del Marchesee sul Castello.

⁸ Ivi, p. 48.

⁹ Ivi, p. 49.



2. La cappella dove è sepolto il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, all'interno del cimitero di Sociana

Questo evento è stato poi documentato da un libro, "Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona – Sammezzano e il Sogno d'Oriente", a cura di Emanuele Masiello e Ethel Santacroce, edito da Sillabe, nel 2014. Al comitato va riconosciuto il grande sforzo che in questi ultimi anni ha svolto per organizzare le occasionali aperture del Castello al pubblico. Inoltre altre iniziative hanno portato molta visibilità al Castello e alla figura del Marchese Panciatichi Ximenes d'Aragona (che era stato un po' dimenticato, nonostante la sua intensa vita), con l'obbiettivo di finanziare la ristrutturazione della tomba del Marchese, nel cimitero di Sociana, piccola località a poca distanza da Sammezzano, che tuttora necessita di lavori di recupero dopo anni di incurie e abbandono.

1.1.2 Il Castello di Sammezzano

Percorrendo l'autostrada A1, denominata l'"Autostrada del sole" tra Firenze e Incisa Valdarno, la nostra attenzione non può perdersi un grande Castello, che si avvista tra le colline del Valdarno fiorentino, così particolare per i suoi colori, alla luce del sole, ma che al calare della sera scompare nel buio.

Si tratta del Castello di Sammezzano, che come detto deve la sua nascita al Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, intorno alla metà dell'ottocento.

Prima di diventare Castello però, Sammezzano esisteva già, precisamente in qualità di Villa di Sammezzano.

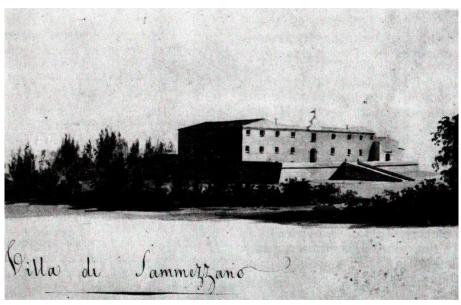
Andando con ordine dal punto di vista storico, si racconta che già nel 781 d.c., sia stato di passaggio nei pressi di Sammezzano, il re Carlo Magno.

Le prime testimonianza certe, descritte anche da dei documenti, determinano che nel XVI secolo, in piena epoca medicea, la tenuta risultava tra le proprietà degli Alderotti, e poi degli Altoviti, famose famiglie fiorentine¹⁰.

Acquistata poi nel 1605, dalla famiglia Ximenes d'Aragona, con Sebastiano, subì la prima trasformazione in palazzo signorile, con giardino e viali alberati circostanti.

La tenuta degli Ximenes, rimase alla famiglia ufficialmente fino al 1816, alla morte di Ferdinando, quando fu ereditata dal nipote Pietro Leopoldo. In seguito a un processo tra i Panciatichi e gli Ximenes, l'eredità del bene venne ufficializzata solo nel 1820.

| 10 | Ivi. | • | 26 |
|----|------|-----|----|
| 10 | 171. | 1). | 20 |



3. Villa di Sammezzano¹¹

Prima di diventare un Castello quindi, Sammezzano si presentava diversamente. In epoca seicentesca, era strutturato come fortilizio, poi trasformato in villa, come così risultava all'inizio dell'800¹².

Anzitutto, la scalinata d'ingresso era dritta, e rimasta tale anche ai tempi del Marchese. Solo dopo trasformata a forma elicoidale, come la vediamo oggi.

Grande appassionato di architettura (anche se non era un architetto), il Marchese si dedicò totalmente a questa opera, con l'obiettivo di realizzare un capolavoro seguendo la propria ispirazione artistica e culturale.

Ferdinando si è occupato del progetto del Castello, iniziando i primi lavori dal 1843, che divennero poi sempre più consistenti dal 1848 in poi, quando vengono inaugurate in maniera graduale le sale interne, determinando la metamorfosi della fisionomia dell'immobile principale della tenuta¹³. Si cominciò dall'atrio, per poi passare al Salone principale e alla Sala dei gigli. Realizzate le prime tre stanze, il Marchese continuò con la Sala delle stelle e la Sala bianca, contraddistinte dal colore bianco, che

¹¹ Ivi, p. 69.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

risaltava a coloro che potevano ammirare tali interni, comprese le scritte che il Marchese, aveva fatto realizzare nelle mura del Castello. Si proseguì, con le altre sale che caratterizzarono il primo piano del Castello, con la Sala dei pavoni, l'Ottagono dei piatti spagnoli e il Corridoio delle stalattiti, Sala del giuramento, fino ad arrivare alla Sala degli amanti. Tutte stanze che formavano il primo piano del Castello, che si concludeva con la cappella, presente nonostante il Marchese non fosse così devoto¹⁴.

La prima sommaria descrizione di Sammezzano, venne pubblicata ne «La Gazzetta d'Italia» nel 1873¹⁵.

Successivamente anche lo scrittore Giulio Piccini (alias Jarro), descrisse in un articolo del giornale «La Nazione» di Firenze, il nascente Castello, nel settembre del 1878. Dall'articolo, viene descritto il Castello, come "Castello di Luce", come verrà denominato nel corso del tempo, proprio per il fatto, che la luce, anche se entra a poco a poco al suo interno, con i raggi del sole, riesce a illuminare tutte le stanze presenti, rendendo il luogo davvero magico¹⁶. Nel percorso che si fa al suo interno, come un viaggio tra dei canti di un poema, tra colori smaglianti, l'uomo si sente attirato dal labirinto dei sensi in una voluttà esterna che lo inebria. Posto di grande unicità, che come sottolinea Jarro, non è paragonabile ad altri luoghi che possano produrre una così immediata impressione. Di tale articolo infatti si ricordano queste esemplari parole: "sogniamo in questo palazzo di delizie, in questo museo di cose belle, di cose rare, di preziose eleganze; in questa solitudine abitata dal genio del Corano e dove ogni passo del visitatore risvegli nei pigri echi un'armonia".

Sammezzano definito come il parto della fantasia originalissima del Marchese Panciatichi, che ha dato grande esempio di costanza, di gusto e animo nobilissimo¹⁷.

Questa è un'importante testimonianza riguardo a Sammezzano nella fase finale della sua realizzazione che evidenzia la particolarità delle scelte del Marchese e la fascinazione che poteva avere sui visitatori.

¹⁴ Ivi, p. 38.

¹⁵ C. Ghelli, La è dolce il sonnambulismo dell'anima - Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona e la sua Villadi Sammezzano, tesi di Laurea in (Scuola di specializzazione) Archeologia e Storia dell'arte, dell'Università degli Studi di Siena, Anno Accademico 1999-2000, p. 21.

¹⁶ G. Piccini (Alias Jarro), La gita a Sammezzano, in "La Nazione", Firenze, 17 settembre 1878, p. 3.

¹⁷ Ivi, p. 3.

Il totale di spese quantificato per la realizzazione di questo castello, precisamente in 55 anni di lavori complessivi, fu di 1.139.267,26 Lire, con una spesa media annua di 20.713,95 Lire¹⁸. Un vero patrimonio è quello speso dal Marchese per arrivare a conclusione di questo suo "sogno d'oriente".

Il marchese stesso seguiva il lento avanzamento dei lavori, sin dai suoi inizi. Fu proprio a causa dei costi, che lo vide costretto a vendere beni mobili e immobili, che decise di stabilirsi a Sammezzano, tutto l'anno, non tornando quasi mai in città.

Egli si avvalse di una maestranza, che realizzava quelli che sarebbero diventati i decori delle varie stanze, con la collaborazione di diversi artigiani, tra disegnatori, ornatisti, vetrai e falegnami di fiducia.

Il piano che principalmente riguardò i lavori all'interno del Castello, fu il cosiddetto "piano nobile", ossia il primo piano, composto da varie stanze, in cui le copiose e raffinate ornamentazioni, spesso policrome e polimateriche (stucchi, ceramiche, vetri, ecc.), rielaborarono in maniera lussuosa il grande repertorio dell'arte islamica e orientale (motivi arabescati, ecc.), di cui il Marchese propose una preziosa summa in terra di Toscana¹⁹.

L'interesse di Panciatichi per l'Oriente non derivò dai suoi viaggi, ma dalla sua fascinazione per questa cultura, che ripropose, in una sorta di percorso all'interno delle sale che compongono questa parte del Castello.

In ogni sala, in ogni atrio, in ogni corridoio, si denota la sintassi decorativa del linguaggio moresco, con alternanza di tessere di mosaico, piastrelle coloratissime, ricami di gesso, iscrizioni, archi, colonne, in una geometria accuratissima e in un calibrato gioco di riferimenti²⁰.

Quindi andando nel dettaglio della struttura di questo nuovo Castello, non tutta la villa venne trasformata in un palazzo orientale. Infatti il pian terreno, era occupato dai locali tecnici e dalle stanze della servitù. Nel secondo piano invece, vi erano gli appartamenti del Marchese e della sua famiglia.

In alcune sale furono incise su una parte delle mura, le date della

¹⁸ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 56.

¹⁹ E. Masiello, Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona e l'opus magnum di Sammezzano, «Pègaso» (periodico di cultura arte e costume), Anno XXXVII, settembre-dicembre 2014, p. 48.

²⁰ M. Cristina Tonelli, Alhambra anastatica, «FMR» (rivista mensile Franco Maria Ricci), n. 4, giugno 1982, p. 58.

loro realizzazione: si tratta del Salone principale, 1853; la Sala da ballo (denominata Sala bianca), tra il 1863 e il 1867; la Sala (denominata anche Corridoio) delle stalattiti, 1870.

Analizzando questo piano, seguiamo una specie di percorso, che lo stesso Marchese, ha metaforicamente realizzato, tra stanza e stanza, attraverso importanti, rimandi, incisioni e simboli.

Partendo dall'atrio, è presente ai lati, la scritta PXA, un chiaro riferimento alla famiglia: i Panciatichi Ximenes d'Aragona. Dopo i primi passi, si entra nel Salone Principale. La pavimentazione della sala è in cotto, mentre le pareti laterali sono caratterizzati nella parte superiore, da rilievi in stucco che raffigurano il simbolo araldico del giglio in colore rosso su fondo azzurro, nel mezzo, invece, dei candelabri attaccati a muro e infine la parte inferiore, è contraddistinta da forme di colore chiaro, che si contrappongono perfettamente alla parte alta della parete.

A metà altezza della sala, è presente il ballatoio, che unisce due piccoli balconi, uno dei quali affacciato ad una sala adiacente, ossia la Sala dei gigli. Particolare anche il soffitto a cassettoni, che presenta, all'interno di ogni riquadro, decorazioni dalle forme più diverse racchiuse in forme geometriche. Su entrambi i lati, del passaggio posto al centro della sala, si trova uno stemma che comprende sia il simbolo araldico della famiglia Panciatichi, che quello degli Ximenes.

Qui vi sono le prime scritte, che veicolano importanti messaggi: nell'arcata sopra le porte, collegate ad altre sale, è posta la scritta *Non Plus Ultra*, ossia non c'è posto più bello di questo.

Mentre intorno alla porta centrale, è posta un'altra importante scritta, «Sempre l'uom non volgare e non infame o scavalcato o inutile si spense», ossia si sottolinea come l'uomo che non è infame o volgare, sia superato e non usato per i talenti che ha.

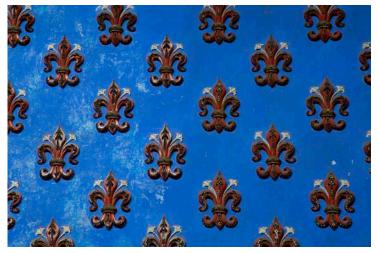
Già quest'ultima frase sembra una frase molto "politica", facendo intuire, quali tipi di persone si affermassero nella società ottocentesca, per il Marchese.



4. Salone principale del primo piano del Castello



5. Scritta PXA, presente tra le colonne dell'atrio del primo piano del Castello



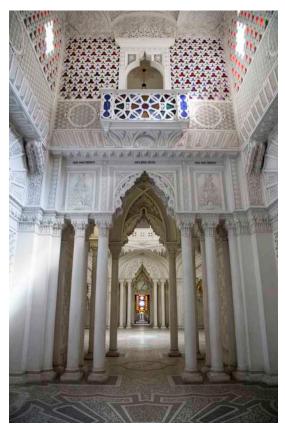
6. Dettaglio dei gigli della parete laterale del Salone principale



7. Porta al lato del Salone principale, con la scritta Non Plus Ultra

Proseguendo sulla sinistra del Salone principale, si trova una sala di passaggio, ossia la Sala delle stelle, che anticipa una delle sale più importanti del Castello. Si tratta di un piccolo vano a pianta quadrata la cui copertura è formata da una cupola traforata con effetto di luce rossa. Il colore predominante è il bianco e si nota alle pareti laterali una decorazione a tre punte in gesso pieno nella parte inferiore, mentre quella superiore è di carattere policromo con vetri gialli, verdi, blu, rossi e neri. A metà altezza è presente anche un balcone a cui si accede dal secondo piano del Castello.

Sopra al passaggio verso la sala successiva si notano le scritte *Non Sine Labure*, per specificare che tutto (in generale) sia da realizzare non senza fatica, intervallate da una nuova scritta *Non Plus Ultra*. Nelle pareti ai lati, si legge a sinistra *Nos Contra Todos* e a destra *Todos Contra Nos*, ossia "Noi Contro Tutti" e "Tutti Contro di Noi", per dare un senso ai rapporti tra le persone, secondo la sua visione di società e di vita.



8. Sala delle stelle

Da questa sala si entra quindi nella Sala bianca (chiamata anche Sala da ballo), chiamata così per il colore predominante, il bianco che la contraddistingue, con una fitta trama di stucchi arabescati, con bellissime decorazioni. La pavimentazione, che è la stessa della sala precedente, è formata da tasselli regolari in maiolica, nella quale spiccano motivi floreali e il colore rosso è predominante. La forma della sala è ottagonale e ci sono diverse aperture ai suoi lati, per passaggi alle sale adiacenti.

Anche in essa venne realizzata a metà altezza una balconata, che era collegata al piano superiore del Castello.

Contraddistinta da una bellissima cupola, e al centro del pavimento una piattaforma marmorea da cui zampillavano fiotti d'acqua.

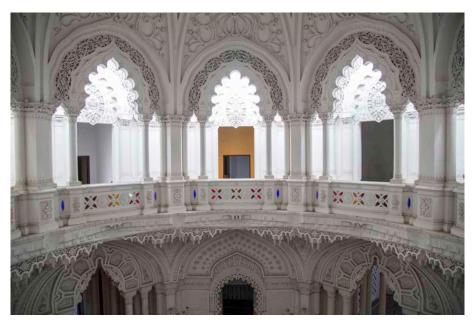
Il Marchese fece inserire in questa sala, di lato, nella parete della sala posta a est, un elemento che sottolinea il suo grande amore per la musica.



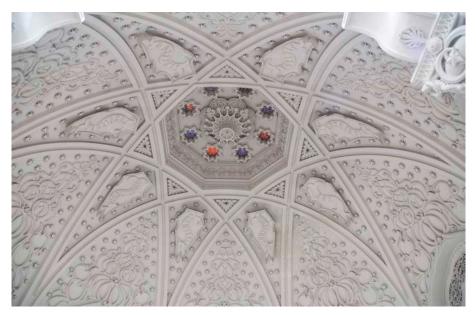
9. Pareti laterali della Sala delle stelle, con le scritte Nos Contra Todos e Todos Contra Nos



10. Sala bianca



11. Ballatoio sopra la Sala bianca



12. La cupola nel soffitto della Sala bianca



13. Rosone presente al centro della pavimentazione della Sala bianca

Si tratta di uno spartito musicale, con intorno una scritta, *Fiero sangue d'Aragona nelle vene a me trascorre*, che è in riferimento a un brano dell'opera "Ernani" di Giuseppe Verdi (che ne diede una prima rappresentazione pubblica nel 1844), posto sopra a una porta che collega ad un'altra parte di tale piano²¹.

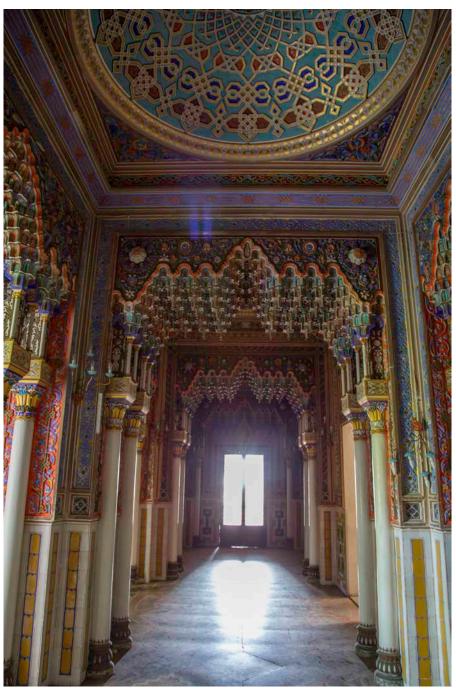
Sul retro della Sala bianca, venne realizzata la Sala delle stalattiti, più definibile per sua struttura Corridoio delle stalattiti, costituito da tre campate coperte con cupole ribassate. Le decorazioni sono in stucco con blu e rosso come colori predominanti.

La pavimentazione, in graniglia policroma, è caratterizzata da disegni che rispecchiano la tripartizione spaziale del corridoio.



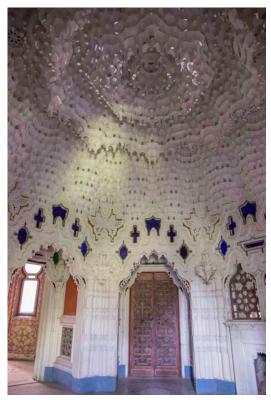
14. Spartito musicale sopra ad una porta della Sala bianca

²¹ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 34.



15. Il Corridoio delle stalattiti

La sala da cui parte tale corridoio è la Sala degli specchi, piccola sala ottagonale coperta con cupola completamente decorata, con colore bianco ravvivato da figure geometriche in cristalli blu e cristalli verdi.



16. Sala degli specchi

Lungo il Corridoio delle stalattiti è presente anche una frase che il Marchese riprese dall'undicesimo canto dell'Inferno, della Divina Commedia. La frase in questione è *O voi c'havete gli intelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto li segni strani*.

Unica differenza dal verso dantesco, la sostituzione della parola *versi* in *segni*, così che egli la volle personalizzare, per dire comunque di cercare la dottrina, il pensiero, il significato che è nascosto tra i mille disegni e colori²². Un'altra frase presente in tale corridoio, è in latino, «Pudet dicere sed verum est pubblicani scorta, latrones et proxenetae italiam capiunt

²² E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 35.

vorantque nec de hoc doleo sed quia mala, omnia nos meruisse censeo anno domini MDCCCLXX», e denota un pensiero importante del Marchese²³. Testimonia la sua disillusione verso le speranze che avevano accompagnato la nascita dell'Italia. Una frase che sembra scritta oggi, ma che invece risale alla metà dell'Ottocento, tanto da far apparire il Marchese come un vero e proprio profeta. Dal Corridoio delle stalattiti si passa alla piccola Sala dell'ottagono dorato. Tale vano, è una piccola sala a pianta ottagonale nella quale la centralità dello spazio è accentuata dalla copertura composta da otto spicchi triangolari.

Prendeva anche la denominazione di Sala del fumo, per il rituale che vi si svolgeva, ossia un ritrovo dove il Marchese sostava ben volentieri per sorseggiare tazze di caffè o appunto fumare grosse pipe. Si prosegue nel corridoio centrale del primo piano del Castello, detto anche Corridoio bianco, per gli eleganti stucchi bianchi che coprono l'intera superficie delle pareti e della copertura, passando ad alcune sale molto significative per il Marchese.



17. Sala dell'ottagono dorato

²³ Traduzione: « Mi vergogno a dirlo ma è vero, esattori, prostitute, ladri e sensali tengono in pugno l'Italia e la divorano, ma non di questo mi dolgo ma del fatto che ci siamo meritati i nostri mali.»



18. Sala dei gigli



19. Giuramento, nella Sala da cui ne prende il nome

La prima è la Sala dei gigli. Fu così chiamata per i gigli (simboli già presenti nel Salone principale) araldici dorati che adornavano le sottili colonne completamente dipinte di blu. La pavimentazione costituita da piccoli tasselli rettangolari di maiolica policroma. Le pareti del porticato, che compone e suddivide la sala, accolgono dieci nicchie, poste a intervalli regolari e decorate con motivi floreali naturalistici.

Da questa si passa alla Sala del giuramento, ossia la sala dove il Marchese fece iscrivere il suo giuramento feudale.

Tale giuramento recita:

Antico giuramento dei nobili di Aragona, noi, ognuno dei quali siamo grandi quanto voi e tutti insieme più di voi, giuriamo obbedienza e fedeltà a vostra maestà inquantoché conserverete intatti i nostri diritti, le nostre libertà e i nostri privilegi e se no no. Così iddio ci aiuti.

Un altro esempio del pensiero politico del Marchese, in riferimento all'Aragona e ai suoi nobili che giurano fedeltà al re. Questa sala fu strutturata a pianta quadrata con una cupola molto ribassata, con pareti decorate con stucchi bianchi. La pavimentazione in maiolica, presenta le uniche varianti cromatiche della sala.

Nella parte finale del primo piano quindi, dopo aver ammirato diverse stanze che richiamavano all'Alhambra spagnola, dal punto di vista artistico e architettonico, oltre che alla Persia, con la successiva stanza, si passa alla Sala dei pavoni, che invece richiama più il contesto indiano.

Si tratta di una grande sala rettangolare ripartita in uno spazio centrale quadrato e due zone laterali più piccole. Di pavimentazione in maiolica policroma, tale sala è così chiamata per le decorazioni che la ricoprono, sia nelle pareti che nella copertura e che ne ricordano nella forma e nel colore, la ruota del pavone, che si riproduce più volte a forma di ventaglio. La sala inoltre è caratterizzata da una bellezza ipnotica, che cambia secondo la posizione del sole²⁴.

²⁴ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 37.



20. Sala dei pavoni

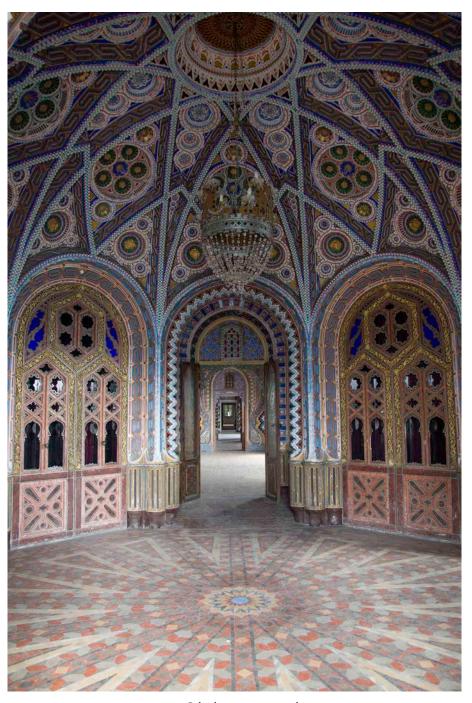
Segue poi una piccola sala ottagonale, coperta con una cupola ricca di nervature di archi, generanti decine di spicchi, all'interno dei quali sono collocati numerosi piatti in ceramica smaltata.

Si tratta della Sala dei piatti spagnoli, altra sala di pavimentazione in maiolica policroma, che riprende uno dei più tipici motivi geometrici della tradizione moresca ed evidenzia la centralità dello spazio.

Prima di arrivare alla fine del percorso di questo primo piano, si passa dalla Sala degli amanti, grande sala rettangolare nella quale le pareti e la copertura a cassettoni sono interamente decorate con motivi in stucco bianco intarsiato e in rilievo. La sala è così chiamata, perché riprende riferimenti alla letteratura cavalleresca e alle figure degli amanti più famosi, quali Orlando, Angelica, Lancillotto, Ginevra, Isotta, Tristano (ecc.).

Sopra alle tre grandi porte-finestre in ferro che danno accesso alla terrazza, si trovano le scritte, di cui una di particolare interesse, ossia: «Va solingo il leon per suo sentiero, spiega romita al ciel d'aquila il volo, sia nobile tedio voluttà d'impero, ogni forte nel mondo è sempre solo».

Una frase tratta da una poesia, che rivendica la libertà del Marchese nella sua scelta di vivere lontano da Firenze.



21. Sala dei piatti spagnoli



22. Sala degli amanti

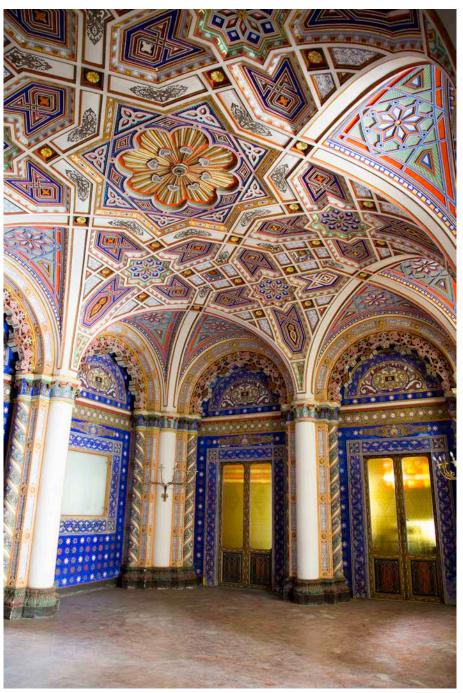


23. Dettaglio della scritta *Va solingo il leon*, posta sopra una delle finestre, della Sala degli amanti

Infine si arriva alla Cappella, o meglio Cappella neogotica. È una piccola cappella a pianta quadrata coperta da una cupola ogivale molto allungata. A differenza delle precedenti stanze, contraddistinte da colori vivaci e accesi, in questo caso i colori sono tenui e spenti, sia nelle pareti intonacate, dove predomina il colore beige, sia nella pavimentazione, in maiolica bianca e nera. Questa caratteristica di colori la pone in netta contrapposizione con il resto degli interni.



24. La cappella del primo piano del Castello



25. Sala bizantina

In questa stanza si evidenzia la presenza di un altare centrale, che ricalca perfettamente lo stile dell'ambiente, specialmente nella forma a cupola del tabernacolo, ed è posto in un vano a tre lati, di fronte ad un altro della stessa forma, ma con una finestra, di fronte alla quale è stata posta una grande pila in marmo per l'acqua benedetta²⁵.

Curioso il fatto che il Castello sia dotato anche di una cappella, vista la ben nota posizione anticlericale, del Marchese. Comunque la cosa era molto più complessa, infatti il Marchese volle fare un richiamo artistico e simbolico all'islamismo, come sottolinea la presenza della frase posta dietro all'altare, ossia *Dio è grande*, che ricorda la base della preghiera islamica "Allah Akbar" (Allah è grande).

Altra sala presente nel Castello è poi la Sala bizantina, di forma rettangolare e il cui colore predominante è il blu. Completamente priva di luce, veniva illuminata solo indirettamente da intercapedini vetrate collocate nel muro e dalla luce proveniente dalle altre sale.

Presente anche in essa, all'ingresso, un'importante scritta del Marchese, che dice: *Gracchi me sibilant, at mihi plaudo*, ossia "i gracchi (vale a dire il popolo) mi fischiano, io mi applaudo". Ciò per dire che non c'è bisogno del plauso di molti per capire il proprio valore, ma che nasconde la sofferenza del Marchese per l'incomprensione dei suoi contemporanei²⁶.

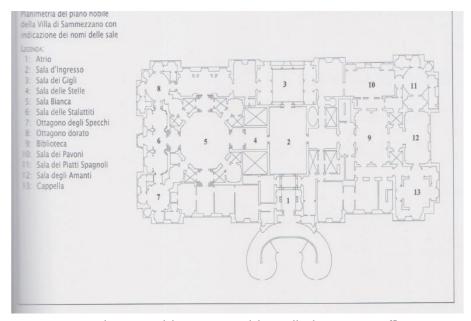
Tra le tante testimonianze di questo suo amore per l'arte e architettura orientale, le varie frasi e simboli che arrischino gli interni di tale piano del Castello, spicca anche il disegno del melograno, che seppur simbolo di prosperità, è anche simbolo massonico. Ciò testimonia, probabilmente, che seppur il Marchese, non abbia mai voluto avere legami con la massoneria, ne sia stato comunque influenzato.

²⁵ R. Lembo, Rignano sull'Arno. Edifici, luoghi e segni di culto del territorio, Amministrazione comunale di Rignano sull'Arno, 2000, p. 131.

²⁶ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 37.



26. Melograno, presente nella parte alta della parete del Salone Principale



27. Planimetria del primo piano del Castello di Sammezzano²⁷

²⁷ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 117.



28. Lapide che testimonia i lavori all'interno del Castello

Nel passaggio che porta dal secondo piano, al tetto del Castello, è presente una lapide che testimonia i lavori della torre centrale del Castello, nel 1886. Altra importante testimonianza, di come in tale periodo, il Marchese, con l'aiuto di nutrita maestranza, abbia realizzato e completato questa incredibile struttura architettonica.

Su questa torre, è presente un grande orologio, un congegno di tipo Morbier, di produzione francese, realizzato molto probabilmente intorno al 1889, collegato con la lancetta del quadrante e con la campana della torretta²⁸.

²⁸ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 106.

1.2.1 Il Castello di Sammezzano dopo la morte del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes D'Aragona

Il Castello, su disposizione testamentaria del Marchese, stabilita un anno prima della morte, fu lasciato ai figli del conte Alberto di San Giorgio e di Maria Paolucci, figlia di sua figlia Marianna, sottolineando che fino al raggiungimento della maggiore età di costoro, l'usufrutto sarebbe rimasto a Marianna²⁹.



29. Interno del Castello, Sala bianca, anni '10 del '900

²⁹ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 65.



Sanmezzano - Villa Panciatichi Ximenes d' Aragona.
Sala d'ingresso.

Rignano sull'Arno

Fot. Salvini.

30. Interno del Castello, Salone principale, anni '10 del '900



31. Cartoline del Castello di Sammezzano del 1910

Dopo i provvedimenti legislativi di assoggettamento a tutela della villacastello di Sammezzano, che risalgono al 1925, tale proprietà è stata quindi abitata solo occasionalmente e i propositi di sfruttare l'immobile da parte dei successivi proprietari, si scontrarono con le difficoltà insite nell'obbligo di rendere compatibili eventuali interventi edilizi con le esigenze di tutela. Ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, tra il 1943 e il 1944, il Castello venne requisito, adibito a deposito (anche di armi), e subì diversi danni.

L'immobile tornò negli anni '60, in gestione di una proprietà privata, per diventare con concessione edilizia, dagli inizi degli anni '70, prima soltanto ristorante, e poi dal 1972, una struttura alberghiera, gestita dalla Sammezzano SPA, della famiglia Brunori. Questo fu un periodo di sicuro rilancio turistico e di immagine per questa struttura.



32. Foto del 1973, durante il periodo in cui Sammezzano era albergo-ristorante



33. Foto di inizio anni '70, durante un evento del CRI di Rignano sull'Arno, con il complesso musicale "New stars", nella Sala bianca



34. Foto del 1983, durante un banchetto di matrimonio, nella Sala bianca



35. Foto del 1984, di una festa di carnevale, all'interno del Castello

Venne anche proposto un progetto di ampliamento, della struttura alberghiera.

Nel 1977-'78, la Soprintendenza autorizzò la realizzazione del progetto dell'architetto Pier Luigi Spadolini, che prevedeva l'edificazione di un grande complesso turistico alberghiero, di cui tale struttura sarebbe stata adibita come Palazzo dei Congressi.

In questi anni, il Castello è stato sede di banchetti per matrimoni, feste di carnevale, veglioni di Capodanno e anche gare di ballo.

Dopo circa venti anni e dopo un susseguirsi di passaggi di proprietà, la società che gestiva la struttura alberghiera, fallì agli inizi degli anni '90.

Il progetto di ampliamento dell'albergo, che oltre alla realizzazione di un Palazzo dei Congressi, consisteva nella realizzazione di un campo da golf, e della riqualificazione dei casali posti nel Parco, intorno al Castello, non venne mai realizzato.

Infatti, dopo l'inizio dei lavori tra anni '70 e '80, ad oggi la struttura di fianco al Castello, rimane uno scheletro cementizio incompiuto³⁰.



36. Pagina di una brochure, degli anni '80, di presentazione del progetto di ampliamento dell'albergo, in resort turistico

³⁰ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 68.



37. Foto di ciò che rimane, del complesso mai terminato, vicino al Castello, 2016

Successivamente, dal 1992 al 1997, la gestione del Castello è rimasta sotto controllo della procedura fallimentare, fino a che la società Sammezzano Castle SRL, che raggruppa quattro società inglesi, con referente in Italia, ha acquistato la proprietà, e ha cercato di investire in progetti di riqualificazione, con recupero e valorizzazione del bene, che però non sono andati a buon fine. Ad oggi il Castello, pur sempre in gestione di questa proprietà, rimane abbandonato, senza essere stato utilizzato per più di venti anni. Incurie, danni e furti al suo interno, da parte di vandali, hanno reso l'edificio, un luogo che pian piano sta perdendo tutta la sua ricchezza artistica, e che, visto il materiale con cui è stato costruito, composto essenzialmente da gesso, rischia sempre di più, a causa degli agenti atmosferici, degrado e mancanza di veri interventi di manutenzione, di non poter essere recuperato definitivamente.

Solo negli ultimi anni, è ritornato agli onori della cronaca nazionale, non solo con gli eventi e le iniziative del Comitato FPXA, ma anche con la nascita di una pagina Facebook, gestita da un gruppo di volontari, chiamata "Save Sammezzano", che hanno l'obiettivo di far conoscere la realtà del Castello e il suo stato attuale.

Negli ultimi mesi ci sono stati anche interventi dal punto di vista politico, per far sì che il Castello possa essere recuperato. Nel settembre 2015, è stata presentata un'interrogazione parlamentare da parte dell'Onorevole Becattini Lorenzo, indirizzata al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, per porre a conoscenza della realtà del Castello di Sammezzano, e al fine che il Governo possa promuovere iniziative per salvarlo. Il Governo, ha preso atto dello stato di tale proprietà, non potendo intervenire in maniera diretta dal punto di vista economico, per le troppe spese che richiederebbe un intervento simile³¹.

A ciò hanno fatto seguito anche delle mozioni a livello regionale, da parte di membri del Consiglio Regionale della Toscana, a ottobre 2015, con una mozione in merito alla salvaguardia e valorizzazione del Castello di Sammezzano, aggiornata e resa definitiva, a maggio 2016³². Ciò, come ha specificato Valentina Vadi, membro del Consiglio Regionale della Toscana, con l'obiettivo di porre interesse a una pubblica fruibilità e accessibilità del Castello di Sammezzano (attualmente non aperto al pubblico e di proprietà privata).

La speranza è che il Castello, che rappresenta un vero patrimonio culturale, dal punto di vista artistico e architettonico, possa tornare a essere visitato dal pubblico, ma soprattutto riqualificato, con seri interventi di manutenzione, interna e esterna, in modo che possa essergli garantito un futuro.



38. Facciata principale del Castello, 2016

³¹ Vedi Allegato n.1, in Documenti.

³² Vedi Allegato n.2, in Documenti.

1.1.3 Il Parco di Sammezzano

Ciò che caratterizza fortemente la proprietà di Sammezzano è senza dubbio il bellissimo Parco, circostante all'area del Castello. Si tratta di un parco secolare, che venne realizzato su volontà dello stesso Marchese, per il suo grande interesse nella botanica. Infatti Panciatichi, trasformò il territorio circostante al nascente Castello, mettendo a dimora una grande quantità di specie rare ed esotiche di piante e alberi (come le sequoie californiane), in quelli che, prima del suo intervento, erano terreni prevalentemente agricoli, con la presenza di lecci³³. Ad oggi, si considera uno dei parchi più vasti della Toscana.

La riprogettazione e messa in opera di questo parco, è databile al periodo che va dal 1843 al 1880, proprio durante la fase di realizzazione del Castello. L'ispirazione che ebbe il Marchese per realizzarlo fu quella del parco paesaggistico all'inglese.

Ciò è probabilmente attribuibile a due motivi: il primo che per lui era difficile sottomettersi a rigidi schemi e disegni come quelli del giardino architettonico all'italiana che non gli avrebbero permesso di creare sorprese all'interno del Parco; l'altro motivo riguardava la vastità del Parco unito alle caratteristiche geomorfologiche dell'area³⁴.

Probabilmente Ferdinando, osservando la morfologia del luogo, che permetteva la realizzazione di sentieri sinuosi per raggiungere il Castello, utilizzò le piante in modo tale da incuriosire il visitatore³⁵.

Quindi come prima cosa il Marchese ha realizzato due nuove strade (modificandone il precedente assetto, visto che troppo ripide e pericolose da poter percorrere), lungo il percorso con cui si raggiungeva il Castello, permettendo che fossero meno ripide e più larghe per il passaggio delle carrozze.

Ciò che si notava durante tale percorso, quindi, era una distesa di numerosi alberi e piante, delle più rare specie, da cui si rimaneva affascinati, notando anche alcune costruzioni, di stile moresco, che già facevano pregustare al visitatore, ciò che avrebbe di li a poco ammirato. Tra gli alberi tuttora presenti, vi sono abeti, querce e lecci. Nello specifico, se

³³ Giardini di Toscana, a cura della regione Toscana, Firenze, Edifir, 2001, p. 68.

³⁴ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 97.

³⁵ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 98

ne elencano alcune delle specie: Acer campestre, Fraxinus ornus, Quercus robur, Platanus, Carpinus betulus. Arrivando al viale con cui si è già in prossimità della conclusione del percorso verso il Castello, si possono ammirare tuttora grossi cedri e sequoie davvero di rara bellezza dal punto di vista botanico.

Dall'800 ad oggi, delle 134 piante originali (catalogate ai tempi del Marchese), se ne trovano soltanto 37 e questo per una serie di motivi: inverni particolarmente rigidi, estati siccitose, manutenzione del verde che nel corso del tempo è andata gradualmente a diminuire, e che alcune delle specie originali non trovarono a Sammezzano un clima e un terreno conforme alle proprie esigenze³⁶.

Tra i numerosi alberi presenti nel parco, impossibile non citare la cosiddetta "Sequioia gemella", che fa parte dei 150 alberi presenti in Italia, di eccezionale valore storico e monumentale³⁷.

Un albero di proporzioni incredibili, ancora oggi esistente, e che rappresenta uno dei "fiori all'occhiello" in mezzo al verde che circonda il Castello.

Intorno al Parco sono rimasti i resti dei casali che il Marchese aveva fatto costruire, duranti i lavori presso Sammezzano. Tra questi, si nota anche una curiosità in miniatura, ossia la ghiacciaia, fatta costruire dal Marchese per tenere in fresco le vivande nei mesi estivi. Oltre ad essa, proprio adiacente al Castello, il Marchese vi fece realizzare una fornace, con la quale vennero anche realizzate alcuni parti della Cappella all'interno del Castello.

Nella parte che si trova proprio in prossimità del Castello, il Marchese costruì una casina di caccia, con un giardino in stile orientale posto dinanzi ad essa e che nel periodo degli anni '70 - '90 del '900, quando Sammezzano era ristorante-albergo, ospitava i guardiani di tale struttura.

³⁶ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 102.

³⁷ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 104.



39. Sequoia gemella

Questa piccola casa oggi si presenta in stato di totale abbandono, e sembra cadere a pezzi da un momento all'altro, e del giardino di fronte, rimane soltanto il ricordo, con la vegetazione che ha inghiottito questa bella zona del Parco. In essa è rimasta una pozza d'acqua, che nel periodo in cui il complesso era un albergo, vedeva la presenza di pesci, e adiacente vi era anche una voliera, che ospitava uccelli.

Tra gli altri manufatti, vicina a quella che fu la casina di caccia, il Marchese fece costruire una piccola cappella, che nel periodo alberghiero, venne adibita a bar-ristoro, e che ad oggi è anch'essa abbandonata.



Sanmezzano - Villa Panciatichi Ximenes d'Aragona - Giardino. Rignano sull'Arno Fot. Salvini.

40. Foto del giardino dinanzi alla Casina di caccia, anni '10 del '900



41. Casina da caccia, 2016 (Casa del guardiano tra anni '70 e '90 del '900)



42. Piccola cappella , 2016 (bar-ristoro tra anni '70 e '90 del '900)



43. Ingresso della galleria, dal Parco del Castello, 2016



44. Facciata principale del Castello di Sammezzano, anni '60 del '900



45. Retro del Castello, anni '10 del '900

Nel bosco era presente una galleria, fatta costruire dal Marchese, per unire, con un passaggio segreto sotterraneo, il Castello a un punto del Parco.

Ad oggi, della galleria si avvista solo l'ingresso dal Parco, ma non risulta più accessibile.

Il giardino che caratterizzava la parte antistante al Castello, ha subito molti cambiamenti nel corso del tempo. Si hanno infatti testimonianze fotografiche, di come negli anni '10 del '900, secondo l'assetto originale dei tempi del Marchese, il giardino era composto da un viale alberato a forma circolare e nei pressi dell'ingresso, c'erano piante e siepi. Una conformazione del giardino simile a come poi si presentava negli anni '60 del '900, in cui in mezzo, davanti all'ingresso principale, era presente anche una vasca d'acqua centrale, che venne poi espiantata, per ripristinare il grande prato, atto a consentire migliori condizioni di fruizione visiva dell'intera struttura³⁸.

Sempre riguardo agli spazi esterni del Castello, anche l'ingresso sulla parte del retro, ossia nella parte opposta dell'ingresso principale (la parte oggi visibile percorrendo l'Autostrada A1) ha subito dei cambiamenti, che testimoniano lo stato di abbandono dell'immobile. Si nota come la struttura sia comunque rimasta sostanzialmente inalterata, mentre il terreno, dapprima coperto di sassi e con la presenza di qualche pianta, sia ad oggi quasi completamente coperto di erba alta.

Un grande ricchezza naturale quindi quella che circonda l'esterno del Castello di Sammezzano, che andrebbe salvaguardata e riqualificata, per permettere a coloro che visiteranno in futuro il Castello, il passaggio da uno dei luoghi paesaggistici tra i più belli d'Italia.

³⁸ E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, cit., p. 68.



46. Retro del Castello, anni '70 – '80 del '900



47. Retro del Castello, 2016

II^ capitolo

2.1 La scenografia e la scenotecnica

Passando dalla storia del Castello, al suo collegamento con il cinema, è importante descrivere un aspetto in merito, ossia la scenografia, che rappresenta l'ideazione degli elementi scenici. In senso concreto, è composta da tutto ciò che costituisce una scena, sia teatrale che cinematografica.

Nel teatro, infatti, viene definita scenario o messa in scena, e con essa si intende lo sfondo (in genere, artificiale, appositamente progettato), davanti al quale si svolge l'azione drammatica. Nel cinema, invece, è definita come set o profilmico, ed è impostata in maniera diversa, per il fatto che a ogni inquadratura corrisponde inevitabilmente un aspetto diverso della scenografia principale, e dunque si può sostenere in questo caso, che a ogni inquadratura corrisponde una scenografia diversa. Così, la scenografia, una soltanto nel set, può diventare in un film, molte scenografie, non solo in rapporto al taglio dell'inquadratura, ma anche ai cambi d'illuminazione, ai movimenti di macchina, ai cambi di punto di vista³⁹.

La scenografia non è sempre un ambiente artificiale, ossia ricreato appositamente per una scena, ma può essere costituita anche da un ambiente naturale, come un paesaggio. Lo scenografo è colui che si occupa della scenografia, ed è uno dei ruoli fondamentali nella realizzazione di un film, o di uno spettacolo teatrale. Riguardo a ciò, ci sono fasi che precedono la realizzazione della scenografia, ossia la sceneggiatura e i primi lavori in fase di preparazione.

Nel cinema, la prima cosa che riguarda la realizzazione di una scenografia, è la scelta dei set, in cui girare le scene del film. In diversi casi, viene scelto un set di uno studio cinematografico, oppure si sceglie di girare in location, che possono essere, palazzi, ville, castelli, o qualsiasi altro luogo, che nella vita di tutti i giorni viene utilizzato per altre funzioni⁴⁰. La scelta delle location viene effettuata dal location manager, che, in base alle direttive dello scenografo, effettua sopralluoghi, in sedi che ritiene adatte per le scene del film, con foto proposte allo scenografo, che poi si consulta

³⁹ A. Cappabianca, Scenografia, da Enciclopedia del Cinema, Treccani, 2004, p. 1.

⁴⁰ Vedi intervista a Alessia Anfuso, in Documenti, pp. 283-284.

con il regista, che ha le decisione finale in merito. Quando non è presente il location manager, tale ruolo viene svolto direttamente dallo scenografo. I sopralluoghi rappresentano quindi la fase iniziale, nella preparazione di un film, che possono richiedere settimane o addirittura mesi di lavoro e ricerca.

Concentrandosi principalmente sulle riprese nei set, l'architetto – scenografo stabilisce i piani schematici delle scene principali, tenendo conto delle varie necessità della sceneggiatura, e dopo eventuali modifiche, fa eseguire dagli assistenti, i piani definitivi delle scene⁴¹. Poi si passa alla realizzazione dei bozzetti di scena, che determinano, una proposta di scena, di come cioè realizzarla dal punto di vista scenografico; così l'idea prende corpo, e con schizzi e piante schematiche, lo scenografo confronta il suo punto di vista con quello del regista⁴².

La fase conclusiva, quindi prevede la realizzazione delle scenografie, nella location, o come detto, in studio, che possono essere composte da arredi, già preparati e che vengono portati in scena già pronti, oppure approntati al momento mentre si sta girando il film. Un lavoro talvolta, che può impiegare diverse settimane, e che rappresenta una fase importantissima nel procedimento di realizzazione filmica.

Seguendo la sceneggiatura, le scene vengono suddivise per ogni singolo ambiente, in base a dove si svolgono. Poi, vengono preparate dagli assistenti alla regia, che collaborano con lo scenografo, delle cartelline, utili ad associare il nome dell'ambiente a tutte le scene numerate, che vi saranno girate. Così sarà molto più facile individuare e memorizzare le esigenze legate alla sceneggiatura di ogni singolo ambiente⁴³. Di ogni singola scena, viene perciò indicato anche se si svolge in interno o in esterno, e di giorno o di notte.

Nella scenografia, lo scenografo è quindi un professionista a cui si affianca un'equipe formata da diversi ruoli: l'arredatore, l'aiuto scenografo, il direttore degli allestimenti, il direttore delle luci, l'attrezzista, il capo scenotecnico e lo scenotecnico.

Il ruolo dell'arredatore, consiste nello scelta di come disporre gli elementi d'arredo, tenendo conto di diversi elementi, tra cui lo stile, la

⁴¹ Vedi intervista a Alessia Anfuso, in Documenti, p. 284.

⁴² A. Cappabianca, Scenografia, da Enciclopedia del Cinema, Treccani, 2004, p. 6.

⁴³ R. Lori, Il lavoro dello scenografo, Gremese Editore, 2000, p. 111.

luce, la grandezza del set e la sua assonanza cromatica⁴⁴.

L'aiuto scenografo, è colui che nella fase progettuale, si occupa di disegnare gran parte dei progetti esecutivi della scena. La direzione degli allestimenti e delle luci, sono atte a coordinare questa parte fondamentale nella preparazione alla scenografia, mentre l'attrezzista, è colui che si interessa al reperimento degli oggetti di scena, non solo gli arredi, ma anche attrezzature o semplici oggetti, che possono essere utilizzati da attori e attrici.

Al riguardo, un altro ruolo importante, nell'allestimento delle scene, è quello del trovarobe, presente non solo nella realtà cinematografica, ma anche in quella teatrale e televisiva.

Lavorando in sinergia con il decoratore, il costumista e lo scenografo, si occupa di reperire gli oggetti e le suppellettili necessarie all'allestimento e all'arredamento di un set. Segue le esigenze del regista, avendo a disposizione un budget determinato dalla produzione; in rari casi, al trovarobe, è richiesto anche di fabbricare appositamente gli oggetti⁴⁵. Nella maggior parte dei casi, gli arredi vengono presi in affitto presso ditte specializzate, oppure da artigiani di fiducia⁴⁶; se il regista comunque dovesse avere richieste particolari, l'attrezzista si attiva all'adattamento e all'eventuale modifica degli oggetti di scena, collaborando con i macchinisti.

Il capo scenotecnico e lo scenotecnico, invece, sono quelli chiamati a costruire materialmente la scenografia, poiché la scenotecnica riguarda la realizzazione pratica degli oggetti, degli arredi e di tutte quelle soluzioni sceniche che non è possibile avere disponibili già pronte. Si tratta di professionalità molto importanti sia nel cinema che nel teatro, chiamate a risolvere in tempi rapidi le esigenze del regista e dello scenografo in materia di illuminotecnica, macchinistica, costumistica, attrezzistica e logistica.

Con l'illuminotecnica, si intende specificare la disciplina che si occupa dell'illuminazione di spazi e ambienti, sfruttando sia la luce solare, che la luce artificiale, in interni e esterni.

Le caratteristiche fondamentali, che un addetto alle luci di scena deve predisporre, sono: la qualità, con cui si differenzia un'illuminazione più diretta al centro della scena, denominata contrastata e un'illuminazione diffusa; la direzione, che in base a certi tipi di traiettorie scelte per illuminare

⁴⁴ Voce Arredatore, in Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Arredatore.

⁴⁵ Voce Trovarobe, in Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Trovarobe.

⁴⁶ Vedi intervista a Alessia Anfuso, in Documenti, pp. 285-286.

la scena e gli attori presenti, può essere laterale, frontale, in controluce (luce che proviene da dietro il soggetto, evidenziandone i contorni), dal basso e dall'alto; la sorgente, che consiste in tre luci poste in differenti posizioni per illuminare il soggetto in scena, ossia ai suoi lati e dietro di esso; il colore, elemento su cui ci si può lavorare soprattutto nella fase di post-produzione di un film.

Mentre invece, con la macchinistica vengono trovate le soluzioni per il montaggio, ossia spostando le apparecchiature di scena, durante le fasi di ripresa sul set, con l'attrezzistica e la logistica, si definiscono altre azioni per l'organizzazione scenica. Con la prima infatti si prepara l'arredamento di ogni scena, come tavoli, sedie, tappezzeria, ma anche semplici oggetti come piatti, coltelli, o libri, e con la seconda, si organizza materialmente la scena, predisponendo l'assetto scenografico, in base alle scelte del regista, diverse per ogni scena, e nei vari dettagli.

Ultimo aspetto è quindi la costumistica, con cui si progettano e si realizzano i costumi degli attori e delle attrici, che si differenziano, come in ogni caso, in base all'epoca storica in cui è ambientato un film, e al contesto in cui viene girata una scena⁴⁷.

A conferma dell'importanza di queste specifiche mansioni, vi è la modalità con cui viene realizzata una ripresa cinematografica. Infatti, nel cinema, si lavora in genere con una sola macchina da presa, e i vari campi di ripresa, vengono ottenuti spostando di volta in volta tutte le attrezzature, soprattutto le luci, che per ogni inquadratura devono essere posizionate in funzione del campo di ripresa, e la scena viene quindi ogni volta girata di nuovo. Quindi, per girare una sequenza che al suo interno contiene ad'esempio quattro inquadrature diverse (un totale, campo, controcampo e un dettaglio), sarà necessario spostare la macchina da presa e le luci quattro volte.

I vari pezzi, con la fase di montaggio, vengono successivamente collegati l'uno con l'altro⁴⁸.

Un ulteriore aspetto molto importante da collegare alla scenografia, è proprio il montaggio, perché con la scenografia cinematografica, c'è la possibilità di creare geografie immaginarie dei luoghi, in cui ambientare le azioni di un film. Il metodo di ripresa con stacchi (che vengono quindi uniti nella fase di montaggio), rende possibile accostare, nella continuità di

⁴⁷ Voce Scenotecnica, in Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Scenotecnica.

⁴⁸ R. Lori, Il lavoro dello scenografo, Gremese Editore, 2000, p. 121.

un'unica azione, vari luoghi, anche distanti tra loro, dando agli spettatori l'illusione che i luoghi utilizzati per le riprese siano immediatamente collegati gli uni agli altri.

Il Castello di Sammezzano, quindi, si è rivelato nel tempo, uno strumento risolutivo e duttile per i tanti scenografi che vi hanno allestito i set, sia per le piccole che per le grandi produzioni; infatti se le prime si sono trovate di fronte a un décor praticamente già allestito, le seconde hanno avuto ampi margini di intervento scenografico grazie agli spazi e alle agibilità offerte da un edificio come questo.

2.2 Castello di Sammezzano: analisi dei set

Questa opera creata dal Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona è un luogo speciale che ha offerto a tanti registi e scenografi, una location molto suggestiva e ricca di possibilità, sia per i suoi interni particolari, che per il paesaggio che lo circonda. Descritti in ordine temporale, i set di Sammezzano evidenziano due fasi distinte del loro utilizzo.

La prima riguarda il periodo che va da inizio anni '70 a inizio anni '90, durante il quale il Castello, era attivo come albergo-ristorante. La seconda fase, invece, riguarda gli ultimi tre anni circa, dal 2013 al 2015, in cui il Castello si trova in completo abbandono, e viene aperto solo occasionalmente, proprio per eventi del genere. Chiaramente durante il periodo in cui il Castello era aperto al pubblico, il suo utilizzo era più semplice, perché funzionale e fornito di tutti i servizi necessari. Mentre nel periodo successivo, con il Castello chiuso e sprovvisto di tutto (acqua, energia elettrica e anche una strada praticabile per arrivarci), le scene, sono state realizzate con grandi difficoltà in ore diurne, in modalità molto simili al cinema delle origini. Inoltre, grazie al montaggio, nelle fasi di post-produzione, e a ragionate risistemazioni scenografiche, gli spazi del Castello, sono stati trasformati a seconda delle scene e dei contesti da voler rappresentare. Un luogo di grande fascino, con elementi architettonici così unici, che ne hanno fatto ambientazione ideale per chi volesse dare originalità ai suoi lavori.

2.2.1 Finalmente ... le mille e una notte

Il primo film realizzato presso il Castello, è stato *Finalmente le mille e una notte*, del 1972, regia di Antonio Margheriti.

Il regista, ha scelto alcune sale del Castello, ritenendole adatte per realizzarvi diverse scene di un film ambientato in Oriente, soluzione ottimale per rappresentare dimore di stile arabeggiante. La dimora del sultano Almamud, protagonista del film, nelle prime scene, viene inquadrata dall'esterno, in riprese realizzate all'estero. Poi, nelle successive inquadrature interne, si passa alla Sala principale e alla Sala dei gigli, completamente trasformate in harem arabeggiante.



1. Esterno del palazzo del sultano Almamud, inquadratura in mezza figura



2. Inquadratura in piano americano, del passaggio dalla Sala principale alla Sala dei gigli



3. Scena nella Sala dei gigli, dove è stato ricreato l'harem del sultano. Inquadratura totale

Da queste prime immagini, si nota l'arrivo di servitori che portano del cibo, presso la Sala dei gigli, provenendo dalla Sala principale, inquadrati con una carrellata, che segue questo passaggio. La presenza di tappezzeria, arredi e del trono del sultano, realizzato in una parte della Sala dei gigli, oltre alle numerose comparse, ricreano, il contesto in cui si svolge la scena.

Una scenografia ricca di arredi, che richiamano a luoghi orientali. Con dei dettagli, si riconoscono le colonne e le arcate della Sala dei gigli, con colori più intensi, rispetto a come si presenta oggi; invece le pareti in mosaico non presentano particolari cambiamenti.



4. Scena nella Sala dei gigli. Inquadratura in piano americano



5. Sala dei gigli, 2016



6. Inquadratura in figura intera, nella Sala bianca adibita come camera da letto

Questa scena, è proposta in diverse inquadrature, che riprendono il ballo del personaggio di Zumurud, da varie angolature della Sala, e anche dall'alto. Ciò è possibile grazie alla presenza di balconi, presenti ai lati della Sala.

Successivamente, nel corso del film, si passa ad altre storie che vengono raccontate al sultano, per eccitarlo e far ritornare in lui il vigore necessario al rapporto sessuale che intende avere con la bella Zumurud.

Per queste storie, si passa ad altre sale del Castello. Tra queste, la Sala bianca, più riconoscibile, rispetto alla precedente, e che viene utilizzata, addirittura, per rappresentare due luoghi diversi.

Dapprima la camera da letto, posto al centro della Sala, del sultano persiano Samandar, con un grande gong, posto di lato, utilizzato come sveglia; poi luogo in cui il sultano, riceve delle donne, convocate a suo cospetto, con la presenza di un trono, in una parte della sala, e dove si articolano le vicende della sua storia.

Si nota, in particolare, la presenza di bordature rosse, intorno alle colonne, in cui viene ricreato il trono del sultano, nella Sala bianca, e anche di due gong, prima uno più grande, per la scena ambientata nella camera da letto e poi uno più piccolo, per la scena ambientata nel luogo dove è presente il suo trono.



7. Altra inquadratura, in figura intera, nella Sala bianca adibita come camera da letto



8. Sala bianca, inquadrata dall'alto



9. Altra scena nella Sala bianca, con inquadratura in piano americano

Anche in questo caso, vengono fatte inquadrature sia dall'alto e anche verso l'alto, sfruttando il ballatoio posto sopra la sala, e arredandola, con dei tendaggi dorati, ai lati, e un lungo tappeto rosso, ai piedi del trono del sultano.



10. Inquadratura dal basso, verso il ballatoio, in una scena nella Sala bianca

Altre sale vengono inquadrate, come la Sala degli specchi e la Sala dell'ottagono dorato, in cui sono presenti degli arredi, specie per la seconda delle due, e che la rendono molto diversa rispetto a come si presenta nella struttura originale, ad oggi, priva di qualsiasi suppellettile.

Come ultima scena, quella realizzata presso il Corridoio bianco, caratterizzato dalla presenza di gabbie con animali e un nano, e viene inquadrata senza stacchi.



11. Scena nella sala degli specchi. Inquadratura totale



12. Scena nella sala dell'ottagono dorato. Inquadratura in mezza figura



13. Sala dell'ottagono dorato, 2016



14. Inquadratura in mezza figura, nel Corridoio bianco



15. Altra inquadratura in mezza figura, nel Corridoio bianco



16. Inquadratura in mezza figura, nel Corridoio delle stalattiti

Nel corso di questa e successive storie raccontate al sultano, ci sono diverse inquadrature nel Corridoio delle stalattiti, dove è presente, anche uno stregone.



17. Inquadratura obliqua dal basso, nel Corridoio delle stalattiti

Altre sale sono state utilizzate nel film, tra queste la Sala degli amanti, luogo, dove arriviamo con una carrellata che segue un fiore che, tramite effetti speciali, arriva tra le mani del personaggio interpretato da Barbara Bouchet. La sala, è stata trasformata rispetto al suo assetto originale, vista la presenza di un grande letto, tendaggi, tappeti e specchi, che l'hanno notevolmente arricchita. Si nota, in una scena, che il personaggio sale su un tappeto volante, come esempio di effetto speciale ricreato all'interno del Castello.



18. Scena nella Sala degli amanti. Inquadratura in campo medio.



19. Scena con il personaggio sul tappeto volante, nella Sala degli amanti. Inquadratura in campo medio



20. Scena nella Sala dei pavoni. Inquadratura in campo medio



21. Inquadratura in campo medio. Altra scena nella Sala dei pavoni

La Sala dei pavoni, invece, viene proposta in due versioni, prima spoglia di qualsiasi arredo, con solo un piccolo divano al centro e successivamente, trasformata, con la presenza di numerose comparse e un trono di lato, di colore dorato.

Memorie dal set. La scena del banchetto nella Sala dei gigli, come testimoniato anche da una comparsa che ha partecipato alle riprese, nel ruolo di uno dei servitori che porta del cibo durante questo banchetto, prevedeva quindi una ricca scenografia, molto colorata e con parei e oggetti di scena, proprio per un evidente richiamo a un contesto arabeggiante, e anche l'utilizzo di costumi succinti, per quanto riguarda le attrici (presente nella scena l'attrice Femi Benussi, nel ruolo di Zumurud), e per gli attori, costumi che richiamassero al tipo di ambientazione.

Essendo presenti numerose persone, era importante anche coprire i rumori di scena, quindi sono state utilizzate delle musiche in sottofondo, per i balli effettuati di fronte al sultano⁴⁹.

2.2.2 Il fiore delle mille e una notte

Si passa al film di Pier Paolo Pasolini, *Il fiore delle mille e una notte*, del 1974.

Al centro della storia del film, il viaggio di un ragazzo, alla ricerca dell'amata schiava, che gli è stata rapita.

Il film è stato girato tra Yemen, India e Nepal, e anche presso il Castello, ma non sono facilmente identificabili le sale utilizzate. È probabile, che le scene girate al suo interno, siano state tagliate, essendo presenti due versioni del film. Attraverso dei particolari, è possibile riconoscere la Sala degli specchi, sulla quale però lo scenografo Dante Ferretti è intervenuto in modo molto pesante, quasi stravolgendola. Ci sono comunque testimonianze dirette, come quelle del guardiano del Castello, di quel periodo, che ricordano la presenza di una troupe del regista, per realizzare alcune scene del film⁵⁰.

⁴⁹ Vedi intervista a Gabriele Della Rina, in Documenti, p. 295.

Vedi intervista a Gianni Acetini e Luciana Arconti, in Documenti, p. 293.



22. Questa scena, probabilmente, è stata girata nella Sala degli specchi. Inquadratura in totale

2.2.3 Giro girotondo ... con il sesso è bello il mondo

Nel 1975, è la volta di un film che è stato girato quasi interamente presso il Castello, tra interni e esterni. Si tratta di *Giro girotondo... con il sesso è bello il mondo*, del regista Oscar Brazzi.

La trama è caratterizzata da una storia fantasiosa, ambientata nel futuro, in cui la protagonista, Cappuccetto Rosso, scopre, in un mondo totalmente trasformato e dove regnano i divieti, i piaceri del sesso, dal momento in cui assiste a un video nella villa di sua nonna. Dalle prime scene, in cui due poliziotti accompagnano la protagonista Cappuccetto Rosso, è riconoscibile, anche tramite inquadrature dall'interno dell'auto, la strada con cui si raggiunge il Castello (nel film, la villa della nonna), con il viale alberato e inoltre, quello che, proprio nel periodo delle riprese, era utilizzato come bar-ristoro, di fronte al Castello.



23. Inquadratura dall'interno dell'auto



24. Scena interna al bar-ristoro, con inquadratura in mezzo busto



25. Scena esterna al bar-ristoro, con inquadratura in campo medio



26. Foto dell'interno dell'ex bar-ristoro, 2013^{51}

⁵¹ E. Pellecchia e A. Baracchi, Sammezzano: Lettura e proposta di recupero, tesi di laurea in architettura, dell'Università degli Studi di Firenze, anno accademico 2013-2014, p. 88.



27. Esterno dell'ex bar-ristoro, 2016

Oggi, questo luogo, come gli altri casali presenti intorno al Castello, è totalmente abbandonato.

Sempre riguardo agli esterni del Castello, ci sono delle inquadrature che mettono in dettaglio il prato e il suo ingresso al primo piano. Si nota, riguardo al prato, come nell'arco di 40 anni circa, sia cambiato molto il suo aspetto: prima caratterizzato dalla presenza di molti alberi, mentre oggi, è completamente spoglio.



28. Scena nel prato all'esterno del Castello, davanti alla facciata principale, con inquadratura totale



29. Prato di fronte alla facciata principale del Castello, 2016

L'arrivo alla villa, da parte di Cappuccetto Rosso, vede l'ingresso della protagonista nel Castello, al primo piano. Si riconoscono subito le prime sale del Castello, ossia il Salone principale e la Sala dei gigli, dove dapprima fuggono dei ragazzi e ragazze, che corrono fino al prato in esterno, e poi la protagonista vede in un monitor, un video di sua nonna.



30. Scena nella Sala dei gigli, con inquadratura in mezza figura

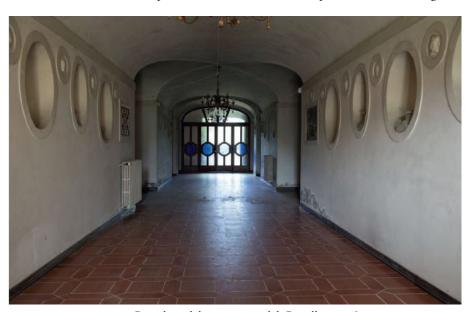
Il Castello, non è solo la villa della nonna, ma anche la location di altri set del film, come la sede di una tv. Infatti, al momento in cui la protagonista viene scelta da un regista televisivo, il luogo dove viene portata per realizzare un filmato, è proprio il Castello.

L'inquadratura del regista che incontra i suoi collaboratori, è effettuata

nel corridoio d'ingresso al piano terra, riconoscibile dal portone, e da alcune aperture presenti ai lati. La protagonista viene poi preparata in una sala trucchi, realizzata nella Sala degli specchi del Castello, adattata a tale scopo.



31. Scena nel corridoio del piano terra del Castello, con inquadratura in mezza figura



32. Corridoio del piano terra del Castello, 2016



33. Scena nella Sala degli specchi, con inquadratura in mezza figura

Successivamente, il filmato con la protagonista e altre attrici, viene realizzato nella Sala bianca, con inquadrature, dal basso e dall'alto della sala, e si nota anche la particolarità della presenza della regia, come se posizionata all'interno della sala, di fronte alle attrici.



34. Inquadratura totale, nella Sala bianca



35. Sala bianca, inquadrata dall'alto



36. Inquadratura in campo medio, di una scena nella Sala degli amanti

L'ufficio del regista televisivo, dove nel corso del film, sono realizzate diverse scene, è nella Sala degli amanti, luogo di svolgimento di una specie di conferenza stampa con giornalisti, e poi anche di incontri della protagonista con grossi capi dell'economia mondiale, ammaliati dalla sua bellezza.

Possiamo dire, che questo è il primo film quasi totalmente girato presso il Castello.

2.2.4 Emanuelle – Perché violenza alle donne?

Dal contesto arabeggiante del primo film, si passa a quello indiano, del film realizzato in alcune scene nel Castello, nel 1977. Si tratta di *Emanuelle – Perché violenza alle donne*?, di Joe D'Amato.

Qui, è stato set per due contesti differenti, ma sempre di ambientazione indiana, nei quali si reca la fotoreporter Emanuelle, protagonista del film.

Il film racconta un avventura in giro per il Mondo, della protagonista, che si trova coinvolta in una storia di tratta di donne, che vengono vendute in Medio Oriente.



37. Esterno dell'albergo, in India. Inquadratura in mezza figura

Il Castello, si riconosce in una prima inquadratura, con carrellata, e vediamo il ballatoio del Salone principale, in cui la protagonista, passa entrando in quello che nel film, è un albergo indiano, inquadrato inizialmente all'esterno, in India.

Successivamente, entra nella sua camera, che è la Sala degli amanti, che possiamo notare come sia stata adibita a stanza d'albergo, con un letto a baldacchino posto di lato, oltre alla presenza di altri arredi come divani, tavoli e piante.



38. Inquadratura successiva in campo medio, nel ballatoio del Salone principale



39. Inquadratura in piano americano, della scena nella Sala degli amanti

Questo è un esempio di come il cinema possa intervenire sullo spazio scenico, modificandone la percezione e unendo stanze che nella realtà sono distanti (come spesso accade nei film girati al Castello).

Qui, infatti, il ballatoio e la Sala degli amanti non sono affatto contigui, ma, grazie a precisi raccordi di movimento, ecco che è possibile passare dal primo alla seconda senza soluzione di continuità.

Si passa poi alle altre sale del Castello, presenti nelle scene del film. Si

tratta della Sala principale, che insieme alla Sala dei gigli, è presente nella scena, in cui un guru, seduto su un trono, tiene una lezione sul sesso, e ragazzi e ragazze, lo praticano sdraiati di fronte a lui. Questa scena è anche inquadrata dall'alto. Nella Sala dei gigli, è presente anche una statua dorata, per ricreare questo particolare ambiente, dove il guru elargisce i suoi insegnamenti.



40. Scena nel Salone principale. Inquadratura dall'alto



41. Inquadratura in campo medio, della scena nella Sala dei gigli

Quando il guru, viene fotografato dalla reporter, tra le stanze della sua residenza, vengono inquadrate altre sale all'interno del Castello. Tra queste, il Corridoio delle stalattiti, dove il guru è anche fotografato seduto, in una specie di trono, su dei cuscini, poi anche nel Salone principale, già inquadrato nella scena descritta in precedenza.



42. Inquadratura totale, nel Corridoio delle stalattiti



43. Altra inquadratura totale, nel Corridoio delle stalattiti

L'incontro tra il guru e la reporter, continua nel ballatoio della Sala bianca, da cui assistono, a giochi erotici di donne, che fanno sesso con dei dildo, all'interno della sala. Sono presenti diversi arredi, compresa una particolare statua di rinoceronte in mezzo alla sala. La scena, viene inquadrata anche dall'alto, dal punto di vista dei personaggi.



44. Inquadratura totale, nel ballatoio della Sala bianca



45. Scena della Sala bianca. Inquadratura dall'alto



46. Inquadratura totale, della scena nella Sala bianca

I due personaggi, sono inquadrati anche nella Sala dei piatti spagnoli, nella Sala dei pavoni e nella Sala degli specchi, in cui i due hanno un rapporto sessuale.

Differenti luoghi, quindi, che riguardano comunque un momento preciso del film, in cui la protagonista, nel corso dei suoi viaggi, tra New York, Roma e Hong Kong, viene a trovarsi in India.



47. Inquadratura in figura intera, nella Sala dei piatti spagnoli.



48. Inquadratura in figura intera, nella Sala dei pavoni.



49. Inquadratura in figura intera, dal basso, nella Sala degli specchi.

Memorie dal set. Come testimoniato dallo scenografo del film, Marco Dentici, l'obbiettivo, per queste scene ambientate in India, era quello di ricreare delle alcove, con dei particolari elementi di arredamento, che richiamassero al sesso e all'erotismo (come nella scena nella Sala bianca).

Tutti arredi, come il trono del guru, nella scena realizzata nella Sala principale, realizzati fuori sede e poi portati sul set del Castello, per le riprese del film⁵².

⁵² Vedi intervista a Marco Dentici, in Documenti, p. 303.

2.2.5 Una vacanza bestiale

A proposito di viaggi, il film successivo, è proprio legato ad una vacanza, e si tratta di *Una vacanza bestiale*, di Carlo Vanzina, del 1980. Al centro della trama del film, ci sono dei personaggi, che tramite un'agenzia, intendono effettuare una vacanza da sogno. La meta è il Taraq, che rappresenta un luogo inventato, collegabile presumibilmente al Marocco.

Il film è stato girato in esterni in Spagna, soprattutto a Granada, che diventa l'immaginaria Taraq, ma anche in diverse parti d'Italia, tra cui Roma, e all'Aeroporto Internazionale Leonardo da Vinci, di Fiumicino.

In questo film, il Castello viene utilizzato negli interni, per ricreare la dimora di un emiro, dove inconsapevolmente si avventurano i quattro protagonisti. Si nota, infatti, durante una scena, che il personaggio del Capitano Frustalupi, si trova all'esterno di una bellissima villa. L'esterno in realtà è in Spagna, mentre gli interni sono nel Castello. Di esso, si riconosce subito la Sala bianca, dove è stata realizzata, scenograficamente, una fontana al centro, azionata con un finto comando, alla parete della sala.

Oltre a questa sala, si ritrova nuovamente il Corridoio delle stalattiti e la Sala dell'ottagono dorato, durante la fuga dei personaggi, inseguiti dalla guardie dell'emiro.



50. Esterni della villa dell'emiro, in Spagna. Inquadratura totale

La sala che più è stata cambiata, rispetto al suo assetto originale, con numerosi arredi, tanto da non renderla facilmente riconoscibile, tranne che per qualche dettaglio, come le mura colorate, oltre alla porta di un ingresso laterale, è la Sala dei pavoni, con al centro, un grande letto con tendaggi.



51. Scena nella Sala bianca. Inquadratura in mezza figura



52. Inquadratura totale, di una scena nella Sala bianca



53. Inquadratura in mezzo busto di una delle guardie dell'emiro, che chiude il rubinetto dell'acqua della fontana, posizionato tra le mura della Sala



54. Scena nella Sala dei pavoni. Inquadratura in piano americano

2.2.6 L'ultimo harem

L'anno successivo, nel 1981, il regista Sergio Garrone, vi ha girato un film dal titolo *L'ultimo Harem*, di contesto moderno arabeggiante, dove al Castello è ricreato l'Harem, dello sceicco protagonista della contorta vicenda, che verte su un assassinio. Inizialmente si nota il Salone principale, come ingresso della residenza dello sceicco, inquadrato prima dall'esterno (gli esterni, però, come in altri casi, sono realizzati all'estero), quindi la Sala dei pavoni, in cui egli scopre una delle sue mogli morta.



55. Esterno del palazzo dello sceicco. Inquadratura in campo lungo



56. Inquadratura successiva in campo medio: l'ingresso dello sceicco nel suo palazzo, girata nella Sala principale del Castello

Nel corso del giallo, il film mostra diverse sale degli interni del primo piano del Castello. Tra queste, la Sala bianca, arredata in stile arabeggiante, ma comunque moderna, in cui lo sceicco ha un confronto con le altre sue mogli, per poi passare in altre sale, dove si sviluppano le vicende dei personaggi, tra flashback e scene di sesso.



57. Scena nella Sala bianca. Inquadratura totale



58. Scena nella Sala dei pavoni. Inquadratura totale

Si riconoscono, la Sala dei pavoni, il Corridoio delle stalattiti, il Corridoio bianco, la Sala bizantina, la Sala dei gigli, la Sala degli specchi, la Sala dell'ottagono dorato e la Sala degli amanti.



59. Scena nella Sala degli specchi. Inquadratura in figura intera



60. Scena nella Sala dell'ottagono dorato. Inquadratura in mezza figura, obliqua dal basso



61. Scena nella Sala degli amanti. Inquadratura in figura intera



62. Scena con passaggio dalla Sala principale alla Sala dei gigli. Inquadratura in figura intera



63. Scena con passaggio nella Sala bizantina. Inquadratura in campo lungo



64. Scena con passaggio dal ballatoio della Sala principale. Inquadratura in mezza figura, con effetto volutamente sfuocato, in riferimento alla scena di un sogno



65. Scena con inquadratura nell'ingresso esterno, a piano terra. Inquadratura in campo medio

Il set ha riguardato anche punti particolari del Castello, come una scalinata interna, che collega il primo piano al piano terra, riconoscibile in un paio di scene, e il ballatoio del Salone principale. Per un attimo, come dettaglio di una singola scena, si riconosce anche l'esterno del portone principale del piano terra del Castello, all'altezza dell'inizio di una rampa della scalinata di forma elicoidale.

Comunque, la Sala bianca e la Sala dei pavoni, sono le sale utilizzate per la maggior parte delle scene del film.

2.2.7 Sono un fenomeno paranormale

Si passa al film, del 1985, Sono un fenomeno paranormale, di Sergio Corbucci.

In questo film, protagonista è Alberto Sordi, che interpreta il conduttore tv Roberto Razzi, il quale intraprende un viaggio in India, per provare le sue convinzioni contro il paranormale. Ma durante questo viaggio, Razzi incontra un santone indiano, Babasciò, e da questo momento, tornando in Italia, la sua vita è caratterizzata da strani accadimenti.

In questo film il Castello, è il set degli interni del palazzo indiano dove il protagonista Razzi, incontra un maraja. L'incontro avviene nella Sala bianca, adibita a sala che ospita un banchetto, con delle ballerine.

Il trono, dove è seduto il maraja, è posizionato nella Sala delle stelle, che si trova accanto alla Sala bianca.



66. Scena nella Sala bianca. Inquadratura in figura intera



67. Scena nella Sala bianca. Inquadratura totale



68. Inquadratura in piano americano, della scena nella Sala delle stelle



69. Controcampo, della scena nella Sala delle stelle

Successivamente, Razzi viene accompagnato in bagno da due donne indiane, e percorre gli interni di quello che nel film sarebbe il palazzo del maraja. Durante questo percorso, si riconoscono, il Salone principale, la Sala dei gigli e la Sala dei pavoni.



70. Passaggio dalla Sala principale. Inquadratura in figura intera



71. Passaggio dalla Sala dei gigli. Inquadratura in piano americano



72. Passaggio dalla Sala dei pavoni. Inquadratura totale

La stanza dove è riadattato il bagno, è la Sala degli specchi, e nel momento in cui Razzi esce dal bagno, dopo avervi incontrato Babasciò, ci troviamo nel Corridoio delle stalattiti.

Qui, il montaggio modifica la dislocazione delle stanze, facendo comunicare ambienti (la Sala dei pavoni e la Sala degli specchi) che nel Castello si presentano distanti.



73. Scena nella Sala degli specchi. Inquadratura in mezza figura



74. Scena nel Corridoio delle stalattiti. Inquadratura in figura intera

Memorie dal set. Grazie alla testimonianza dello scenografo del film, Marco Dentici, si capisce la particolare sistemazione della Sala degli specchi; la fontana posta al centro della sala, è stata realizzata appositamente per le riprese del film, con un particolare lavoro dei tecnici, che tramite dei meccanismi, attivavano il funzionamento dell'acqua solo nel momento in cui veniva utilizzata dal personaggio di Razzi, coprendo il rumore dello scorrimento dell'acqua nel momento in cui egli parla con il personaggio di Babasciò (quindi facendolo sentire leggero in sottofondo, altrimenti sarebbe stato troppo fastidioso).

Questa è stata l'unica scena, per le riprese del film, in cui sono stati effettuati maggiori accorgimenti dal punto di vista scenografico e tecnico, rispetto alle altre scene, girate all'interno del Castello⁵³.

2.2.8 Le avventure dell'incredibile Ercole

Come primo e unico esempio, di scene realizzate solo negli esterni del Castello, si ha il film *Le avventure dell'incredibile Ercole*, sempre del 1985, con regia di Luigi Cozzi.

Nel film, di genere fantasy e che narra le gesta dell'eroe Ercole, per salvare la Terra da un possibile impatto con la Luna, si notano alcune scene,

Vedi intervista a Marco Dentici, in Documenti, pp. 302-303.

realizzate nel bosco del Parco del Castello. La scena in cui il personaggio di Urania (interpretata da Milly Carlucci), di fronte ad una costruzione di colore rosso, prende indicazioni da delle figure luminose, e la scena, in cui il protagonista Ercole (interpretato da Lou Ferrigno), si trova su un cavallo bianco, sono state girate in un punto in prossimità del Castello, come mi è stato testimoniato dal custode del Castello di quel periodo⁵⁴.



75. Inquadratura in campo lungo, nel Parco del Castello



76. Inquadratura in piano americano, nel Parco del Castello

Vedi intervista a Gianni Acetini e Luciana Arconti, in Documenti, p. 293.

2.2.9 Good Morning Babilonia

Nel 1987, il Castello venne utilizzato come set per il film *Good Morning Babilonia* (regia dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani) per alcune scene in esterno, all'ingresso del Castello, che fu trasformato in un ingresso di un cinema dei primi del '900.

Nel cinema, vennero proiettati, il film di Giovanni Pastrone del 1914, *Cabiria*, e il film *Intolerance* di David Wark Griffith del 1916 (quest'ultimo, nella prima internazionale).



77. Interno del cinema Odeon di Firenze. Inquadratura totale



78. Inquadratura in campo medio, di una scena girata all'interno del Cinema Odeon di Firenze



79. Dettaglio di una scena girata all'ingresso del Castello, con l'insegna del cinema, per la proiezione del film *Cabiria*



80. Inquadratura in campo lungo, all'ingresso del Castello

Le scene degli interni del cinema, dove le persone si dirigono per assistere ai due film, sono state invece girate presso il cinema Odeon di Firenze. Tramite il montaggio, sembra che questi due diversi luoghi siano in realtà collegati.



81. Inquadratura in figura intera, all'ingresso del Castello



82. Inquadratura in campo lungo, all'ingresso del Castello, per la scena della prima internazionale del film *Intolerance*



83. Inquadratura in piano americano, all'ingresso del Castello



84. Inquadratura in campo medio, all'ingresso del Castello



85. Inquadratura in figura intera, all'ingresso del Castello, con un finto lampione, utilizzato per questa scena



86. Inquadratura in campo medio, nel balcone della scalinata all'ingresso del Castello

2.2.10 A cena col vampiro

Altro film, in questo periodo degli anni '80, in cui il Castello è stato molto utilizzato come set, è *A cena col vampiro*, del 1988, con regia di Lamberto Bava.

Il Castello, in questo caso, è il luogo in cui quattro personaggi, si dirigono dopo aver superato un provino cinematografico, per incontrare il regista di un film. Arrivati in questo luogo, scoprono in realtà di trovarsi in una situazione in cui la loro vita è in pericolo.

Nel film, si notano scene girate sia in interni che in esterni, dove si ha un'ulteriore conferma di come il giardino del Castello, sia cambiato nel corso del tempo. Qui, i protagonisti vengono accompagnati, in auto, e si riconosce anche il viale con cui si arriva al Castello.



87. Passaggio dell'auto dei personaggi, dalla strada che porta al Castello. Inquadratura in campo medio



88. Esterno del Castello, scena del passaggio dell'auto. Inquadratura dall'interno dell'auto



89. Esterno del Castello, con la facciata principale, in una scena finale del film. Inquadratura in campo lungo

L'esterno, durante il film, è anche inquadrato in notturna, una delle rare inquadrature del Castello illuminato.



90. Inquadratura esterna in campo lunghissimo, del Castello in notturna



91. Inquadratura dall'alto, con l'arrivo dell'auto di fronte al Castello

I quattro protagonisti del film arrivano al Castello, e scendendo dall'auto, raggiungono l'ingresso al primo piano.



92. Inquadratura obliqua dall'alto, dei personaggi che salgono nella scalinata esterna del Castello



93. Inquadratura in piano americano, dell'ingresso esterno, al primo piano

Da questo momento, le scene proseguono negli interni del Castello, con inquadrature in tutte le sale del primo piano. La Sala principale e la Sala bianca, vengono inquadrate anche dall'alto.



94. Scena nella Sala principale. Inquadratura dall'alto



95. Scena nella Sala bianca. Inquadratura dall'alto

C'è anche un inquadratura del ballatoio della Sala principale, e un'inquadratura del piccolo terrazzo esterno, in cui è presente il personaggio di Veronica (interpretata da Isabel Russinova), che assiste di nascosto all'arrivo degli altri personaggi.



96. Inquadratura obliqua dal basso, del terrazzo esterno del Castello



97. Inquadratura obliqua dal basso, del ballatoio della Sala principale

La Sala bianca, è quella maggiormente utilizzata durante le riprese del film, luogo anche di una proiezione video, che la trasforma in una sorta di "sala cinematografica".

Le scene, quindi, proseguono in altre sale, come la Sala bizantina, dove si ritrova inconsapevolmente Sasha (interpretata da Valeria Milillo), impaurita per la presenza di scheletri al suo interno, mentre cerca di raggiungere il bagno del palazzo. Poi, la Sala dei gigli, inquadrata anche dall'alto e dove si svolge la cena col vampiro Jurek.



98. Scena nella Sala bizantina. Inquadratura in campo medio



99. Sala dei gigli, inquadrata dall'alto



100. Scena nella Sala dei gigli. Inquadratura totale



101. Inquadratura obliqua dal basso, in mezza figura, di una scena nella Sala dei gigli

La Sala dei piatti spagnoli, è adibita a camera da letto, mentre il Corridoio bianco, la Sala dei pavoni, la Sala degli specchi e anche la Sala dell'ottagono dorato, si notano nel film, specie nel momento in cui i quattro protagonisti, si nascondono in fuga dal vampiro.



102. Scena nella Sala dei piatti spagnoli. Inquadratura in figura intera.



103 Scena nel Corridoio bianco. Inquadratura in figura intera.



104. Scena nella Sala dei pavoni. Inquadratura in mezza figura, leggermente obliqua dal basso



105. Scena nella Sala degli specchi. Inquadratura in mezza figura



106. Scena di passaggio dalla Sala dell'ottagono dorato (si intravede, sullo sfondo, il Corridoio delle stalattiti). Inquadratura in campo medio



107. Altra scena nella Sala bianca. Inquadratura dall'alto



108. Altra scena nella Sala bianca. Inquadratura in piano americano

2.2.11 Sinbad of the Seven Seas

Nel 1989, il Castello è set di un film di Enzo G. Castellari, *Sinbad of the Seven Seas*, altro film con protagonista Lou Ferrigno. Il film, di genere fantastico, racconta l'avventura del leggendario Sinbad, nella sua missione di liberare una città da un malefico incantesimo.

Il Castello, è stato utilizzato per ricreare gli interni del palazzo (gli esterni, invece, come casi simili ad altri film descritti in precedenza, sono stati girati all'estero, in tal caso a Basra, in Iraq) del personaggio Calif (interpretato da Donald Hodson), che si trova a dover far fronte ai malefici del perfido Jaffar (interpretato da John Steiner). Il tutto, per un'ambientazione fantasy, che richiama all'arabeggiante.

Le scene sono state girate nella Sala principale, nella Sala bizantina, nella Sala dei gigli e soprattutto nella Sala bianca (inquadrata anche dall'alto), dove è presente il trono di Calif.



109. Esterno del palazzo di Calif. Inquadratura obliqua dal basso



110. Sala principale, interno del palazzo di Calif. Inquadratura in piano americano



111. Inquadratura in campo medio, nella Sala principale del Castello



112. Scena nella Sala dei gigli. Inquadratura in piano americano

In una scena nella Sala bianca, si nota che Sinbad, al centro, in ginocchio, cade in un trappola azionata da Jaffar, ma quando si nota che la pavimentazione si apre, e il protagonista cade al suo interno, tale scena non è stata realizzata lì. Si tratta di un esempio di scena, che grazie al montaggio, vede appunto il momento della caduta del personaggio nella botola, girato in uno studio cinematografico, arredato con lo stesso tappeto, che si vede nella Sala bianca.



113. Scena nella Sala bianca. Inquadratura in figura intera



114. Altra scena nella Sala bianca. Inquadratura in figura intera



115. Inquadratura obliqua dall'alto, dell'apertura della botola al centro della sala

2.2.12 Il paesaggio ritrovato

Sempre nel 1989, il Castello è protagonista, nel senso che viene descritto, tra le meraviglie artistiche e architettoniche della Toscana, nel documentario, *Il paesaggio ritrovato*, con la regia di Massimo Becattini e Giovanni M. Rossi.

Il documentario descrive luoghi, come ville, musei, castelli e paesaggi, e nel finale, parla anche di Sammezzano, denominato Villa di Sammezzano, con inquadrature interne, della Sala delle stelle, inquadrata con una carrellata dall'alto verso il basso, la Sala bianca, il Corridoio delle stalattiti e un particolare della Sala principale, ossia l'arcata della porta con cui si passa all'interno della Sala dei gigli.



116. Inquadratura obliqua dal basso, con carrellata, nella Sala delle stelle



117. Inquadratura dal basso, nella Sala bianca



118. Inquadratura in campo medio, con dettaglio di una porta del Salone principale



119. Inquadratura in campo medio, nella Sala dei gigli

Il narratore, Giampiero Becherelli, in sottofondo, con anche musiche di carattere arabeggiante, racconta così la bellezza del Castello:

l'erotismo sfrenato e rutilante della Villa di Sammezzano, è anch'esso finzione scenica..., illusione di sogno?... o pura realtà? È sufficiente l'architettura per trasformare il paesaggio che ci è familiare?

In questo breve filmato, di circa un minuto, della parte finale del documentario, si passa anche in esterno, con inquadrature, della facciata principale e del giardino di fronte, altra testimonianza, di come si presentava il Castello a fine anni '80.



120. Inquadratura in campo lungo, della facciata principale



121. Inquadratura in campo lunghissimo, della facciata principale

2.2.13 Giorni felici a Clichy

Nel 1990, il regista francese, Claude Chabrol, gira alcune scene del film *Giorni felici a Clichy*, presso il Castello. Il film, è stato realizzato principalmente a Cinecittà, dove sono stati ricreati gli ambienti della Parigi degli anni '30, descritti dal libro di Henry Miller "Quiet days in Clichy" (1939), da cui è tratto. Si racconta la storia di un americano, Joey, che sarà protagonista assieme al suo amico Carl, della vita parigina, dove si predilige sesso e letteratura.

Nel Castello, è stato ricreato il luogo della fastosa residenza del personaggio di Sebastien, a cui fanno visita i due protagonisti, utilizzando come set, alcune stanze del primo piano.

Dalle prime inquadrature, si nota il passaggio nella Sala principale. Poi si passa alla Sala bianca, totalmente trasformata e non facilmente riconoscibile, con tappezzerie e diversi arredi, come divani, in cui sono sedute le varie comparse. Si notano, infatti, solo alcuni dettagli, come le colonne e la pavimentazione.



122. Particolare della Sala principale



123. Inquadratura obliqua dall'alto, della scena nella Sala bianca

Uno dei personaggi principali, Joey (interpretato da Andrew McCarthy), viene poi accompagnato in un luogo appartato della villa, da due prostitute. Qui, si riconosce la Sala degli amanti, in cui si arriva con un movimento della macchina da presa senza stacchi, e in cui è stata posizionata al centro una grande vasca, a forma di barca, con ai cardini delle statue di corpi femminili.



124. Inquadratura in campo medio, nella Sala degli amanti

Memorie dal set. L'accurata preparazione della scenografia è ciò che si nota in maniera evidente nella scene realizzate presso il Castello, a testimonianza del grande impegno nella preparazione del film. Le sale completamente arredate come una residenza parigina anni '30. Si evidenzia anche la presenza di quadri nella Sala principale, della pittrice polacca Tamara de Lempicka, proprio per ricreare il contesto dal punto di vista artistico.

Echi indiani e moreschi, con lo spirito di ricreare un ambientazione di carattere ludico, con una sorta di spirito libertino, estremizzando il periodo cupo di quegli anni, con la guerra prossima al suo inizio. Vi era anche la presenza di giochi di luce, a sottolineare la mancanza di pudore

degli attori presenti in scena, dove vengono utilizzati anche degli animali, tipico dell'esotismo che contraddistingueva la vita di un ambiente di tale aspetto⁵⁵.

Sono presenti, specie nella scena nella Sala bianca, numerose persone, tra attori e comparse, che, come testimoniato da una di esse, aiutavano anche la scenografia, coprendo con una parte della tappezzeria, usata durante la scena, il binario della macchina da presa, che non doveva essere visto durante le riprese.

Non era semplice girare le scene, con numerose persone presenti, e soprattutto per il grande caldo, dovuto alle luci, ai costumi pesanti, e al periodo estivo, in cui vennero realizzate.

Infine, c'èra anche una fontana, come in altri film, utilizzata appositamente solo per le riprese, che venne inserita all'interno della Sala bianca, in mezzo ai numerosi arredi che arricchirono questo luogo⁵⁶.

2.2.14 Hydra – The Series, 5[^] episodio, intitolato Acceptance

Per un lungo periodo, il Castello non è stato più location di set, a causa della sua chiusura, prima per una procedura fallimentare, e poi, per il suo acquisto da parte di una società privata, che non ha reso più praticabile il suo utilizzo.

Solo nel 2013, il Castello è tornato ad essere utilizzato come set, per un episodio di una web-serie. La web-serie, è *Hydra – The Series*, realizzata da una produzione di giovani valdarnesi, che ha avuto un grande successo tra gli appassionati del genere. La serie, è stata anche premiata per il miglior montaggio e la miglior regia, al Los Angeles Web Fest 2013. Realizzata in Valdarno, si incentra sulla storia di Sarah e del suo gruppo di amici che, in un futuro distopico, cercano di salvare la Terra da un virus sintetico che colpisce i processi neurologici di archiviazione della memoria e che rischia di cancellare la razza umana. Sammezzano, in interni e esterni, è stato utilizzato come set del 5° episodio, intitolato *Acceptance*.

Il Castello è il quartier generale di coloro che hanno sintetizzato il virus. Nelle scene della web serie è possibile notare come il Castello, privo di arredi, abbia già iniziato a perdere la brillantezza dei suoi colori, cosa chiaramente dovuta all'incuria e al passare del tempo.

⁵⁵ Vedi intervista a Marco Dentici, in Documenti, pp. 300-301-302.

Vedi intervista a Carla Maurri, in Documenti, pp. 298-299.

Durante l'episodio, si notano all'inizio e nel finale, alcuni punti del Parco: il vecchio ingresso delle carrozze, il prato e l'ingresso principale, a piano terra.



125. Inquadratura in figura intera, nel bosco del Parco del Castello



126. Inquadratura in campo medio, con macchina a spalla, nel bosco del Parco del Castello



127. Inquadratura in mezza figura, con macchina a spalla, nell'ingresso esterno del piano terra



128. Inquadratura in campo medio, nella parte laterale del Castello



129. Inquadratura dall'alto, in campo lungo, del prato di fronte al Castello

Negli interni, invece, sono inquadrate diverse sale del primo piano, come la Sala bianca, dove alcune inquadrature sono state realizzate anche nel ballatoio, la Sala dei gigli, la Sala principale, la Sala degli amanti e la Sala dei pavoni.



130. Inquadratura totale, di una scena nella Sala bianca



131. Inquadratura in piano americano, nel ballatoio della Sala bianca



132. Inquadratura totale, nel passaggio dalla Sala dei gigli



133. Inquadratura obliqua dal basso, nel passaggio dalla Sala principale



134. Inquadratura in figura intera, della scena nella Sala degli amanti



135. Inquadratura in figura intera, della scena nella Sala dei pavoni

Oltre a queste sale, dove si svolgono anche scene di combattimenti, si notano dei passaggi di inquadrature, nella Sala dei piatti spagnoli, la Sala dell'ottagono dorato (nel dettaglio, il caminetto presente in essa, sopra al quale viene trovata una spada), il Corridoio delle stalattiti e la scalinata interna tra primo piano e piano terra.



136. Inquadratura in figura intera, della scena nella Sala dei piatti spagnoli.



137. Inquadratura in figura intera, nel Corridoio delle stalattiti



138. Particolare della Sala dell'ottagono dorato



139. Inquadratura obliqua dal basso, di un dettaglio della scalinata interna del Castello

Memorie dal set. Come testimoniato da uno dei ragazzi che ha partecipato alla realizzazione della web serie, Marco Sani, le riprese di questo episodio sono state effettuate nel periodo primaverile, in un paio di giorni di lavorazione. Con la presenza di una decina di persone, tra attori e attrici principali e comparse, il set è stato utilizzato senza alcun preciso accorgimento dal punto di vista scenografico, utilizzando qualche tavolo e sedie, già presenti nel Castello, a testimonianza del fatto che tutto ciò è stato realizzato durante il periodo in cui il Castello era abbandonato, con l'importante e gentile concessione degli spazi per le riprese, da parte della proprietà⁵⁷.

2.2.15 Il Leon Solingo (Vita e sogni del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes D'Aragona)

Sempre nel 2013, è stato realizzato il corto *Il Leon Solingo (Vita e sogni del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona)*, con la regia di Antonio Chiavacci. Si tratta del racconto della vita del Marchese (interpretato da Bruno Santini), ambientato in pieno '800, ed è stato girato in alcune zone di Firenze, e anche a Sammezzano. Qui il Castello torna nel "ruolo di sé stesso" e non per simulare un "altrove".

Si possono notare gli esterni di Sammezzano, nel passaggio a cavallo, dal sentiero con cui lo si raggiunge, fino al prato di fronte all'ingresso principale. Inoltre, ci sono anche inquadrature presso il cimitero di Sociana, dove è presente la cappella in cui è sepolto il Marchese.

⁵⁷ Vedi intervista a Marco Sani, in Documenti, p. 289.



140. Inquadratura in soggettiva, con macchina a spalla, nel passaggio dalla via che porta al Castello



141. Altra inquadratura in soggettiva, nel passaggio dalla via che porta al Castello



142. Inquadratura in figura intera, con carrellata dall'alto verso il basso, di fronte alla cappella del Marchese, nel cimitero di Sociana



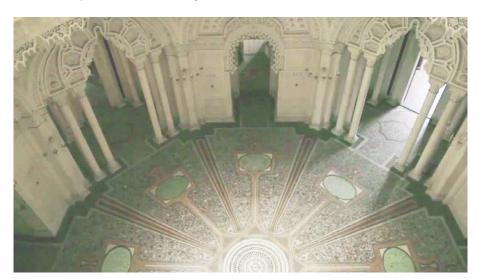
143. Inquadratura in campo medio, nel prato di fronte alla facciata principale.

Negli interni, sono inquadrate le sale del primo piano. Ci si arriva seguendo il Marchese, che prima sale la scalinata esterna, e poi si trova in una delle sale interne, ossia la Sala bianca. Particolare l'idea di voler far tornare il Marchese nel suo Castello oltre un secolo dopo la sua morte, come se fosse chiamato a guardare le trasformazioni e il decadimento.



144. Inquadratura in campo lungo, nella Sala delle stelle

Oltre alla Sala bianca (inquadrata anche dall'alto) e la Sala delle stelle, nel proseguimento di questa parte del cortometraggio, si notano anche la Sala principale, con il personaggio del Marchese inquadrato anche nel ballatoio, il Corridoio delle stalattiti, la Sala dei gigli, la Sala degli specchi, la Sala dei pavoni e la Sala degli amanti.



145. Sala bianca, inquadrata dall'alto



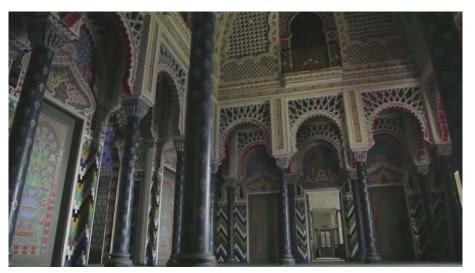
146. Inquadratura in campo medio, nella Sala principale



147. Inquadratura in figura intera, nel ballatoio della Sala principale



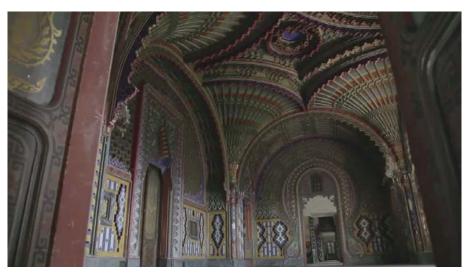
148. Inquadratura obliqua dal basso, nel Corridoio delle stalattiti



149. Inquadratura dal basso, nella Sala dei gigli



150. Inquadratura obliqua dal basso, nella Sala degli specchi



151. Inquadratura dal basso, nella Sala dei pavoni



152. Inquadratura obliqua in figura intera, nella Sala degli amanti



153. Inquadratura totale, nella Sala bianca

2.2.16 Il mercante d'ossa

Il mercante d'ossa, è un film del 2014, con scene realizzate all'interno del Castello, solo per il teaser. Il film, che ancora non è stato ultimato, è di genere horror.

Sono state interessate alle scene, alcune sale del primo piano, come la Sala bianca, inquadrata anche dall'alto e la Sala dei piatti spagnoli.



154. Inquadratura dall'alto, nella Sala bianca



155. Inquadratura in figura intera, nella Sala dei piatti spagnoli

Oltre a queste sale, si riconoscono anche la Sala degli amanti, di cui se ne intravedono le finestre, che portano al terrazzo, e il Corridoio delle stalattiti.



156. Inquadrata totale, sfuocata, nella Sala degli amanti

2.2.17 L'Oriana

Il 2015, è stato l'anno in cui il Castello, è tornato ad essere set di un film per la tv. Infatti, sono state realizzate scene per *L'Oriana*, con regia di Marco Turco. Precisamente si tratta di una fiction tv, che ripercorre tutti i momenti dell'intensa vita della giornalista fiorentina Oriana Fallaci (interpretata da Vittoria Puccini), che è stata protagonista di momenti storici importanti, come la guerra in Vietnam e le rivolte studentesche a Città del Messico, negli anni '60.

Le scene girate presso il Castello, si riferiscono a due contesti differenti. Inizialmente si riconosco alcune sale, in cui sono stati ambientati gli interni di un albergo in Pakistan (inquadrato anche in esterno). La Sala bianca, è stata adattata a hall dell'albergo, con tanto di reception.



157. Esterno dell'albergo, in Pakistan. Inquadratura in campo medio



158. Interno dell'albergo, Sala bianca. Inquadratura in figura intera



159. Inquadratura in mezza figura, nella Sala bianca

Qui la Fallaci, con il suo assistente, attende seduta su dei divani, ed è incuriosita da delle donne con il velo, che passano dal ballatoio della Sala bianca, e decide di raggiungerle, per intervistarle.

Ci sono inquadrature, quindi, anche del ballatoio della sala, nella Sala delle stelle (che rappresenta un'altra parte della hall), nella Sala degli amanti, nella Sala dei piatti spagnoli e nella Sala dei pavoni, dove la protagonista incontra queste donne.



160. Inquadratura dal basso, del ballatoio nella Sala bianca



161. Inquadratura in figura intera, nel passaggio dalla Sala delle stelle



162. Inquadratura in piano americano, nella Sala degli amanti



163. Inquadratura in piano americano, nella Sala dei piatti spagnoli



164. Inquadratura in figura intera, nella Sala dei pavoni

Infine, ci sono inquadrature nella Sala dei gigli, dove la protagonista incontra un uomo, futuro sposo di una donna pakistana. In questa occasione, si nota, sullo sfondo, anche la Sala principale.

In un'altra scena della fiction, con l'intervista della protagonista con l'imam Khomeini, in Iran, si riconosce l'atrio del Castello, tramite un piccolo dettaglio di una colonna.



165. Inquadratura in figura intera, nella Sala dei gigli



166. Inquadratura in mezza figura, nella Sala dei gigli (si intravede sullo sfondo la Sala principale)



167. Inquadratura in campo medio, della scena dell'intervista all'imam Khomeini

2.2.18 Il racconto dei racconti

Sempre nel 2015, venne girato presso Sammezzano, *Il racconto dei racconti*, di Matteo Garrone.

Film di genere fantasy, che narra tre storie tratte dalla raccolta di fiabe medievali *Lo cunto de li cunti*, di Giambattista Basile.

I set di questo film, sono stati realizzati in diverse location, in varie parti d'Italia, come presso il Castello di Donnafugata in Sicilia, il Castello di Roccascalegna in Abruzzo e Castel del Monte in Puglia.

Tra questi set anche Sammezzano, che nel film, è la residenza della Regina e del Re di Selvascura. Gli interni sono stati realizzati presso il Castello, mentre le riprese negli esterni sono state realizzate, invece, presso il Castello di Donnafugata, in Sicilia.



168. Esterno del palazzo, Castello di Donnafugata in Sicilia. Inquadratura in campo medio

Dagli esterni, entriamo quindi nelle sale del Castello (dove si sviluppa la storia con protagonista la Regina di Selvascura, interpretata da Salma Hayek), con la Sala bianca (inquadrata in alcuni casi anche dall'alto) dove si trova il trono reale, e in cui si effettuano spettacoli in loro onore.



169. Interno del palazzo, Sala bianca. Inquadratura in campo medio



170. Altra scena nella Sala bianca, inquadrata dall'alto

Poi in altre successive scene, si ritrovano altre stanze e altri luoghi degli interni del primo piano del Castello, ossia il Corridoio bianco, la Sala dell'ottagono dorato (che nello specifico, viene adibita come camera da letto della Regina), la Sala degli amanti (in cui la Regina si ciba di un cuore di un drago, seguendo una profezia, per partorire un figlio, nonostante la sua sterilità) e anche la Sala degli specchi, adibita a stanza da letto, del figlio della Regina.



171. Inquadratura in campo medio, nel Corridoio bianco



172. Inquadratura in mezza figura, nella Sala dell'ottagono dorato



173. Inquadratura in mezza figura, nella Sala degli specchi



174. Inquadratura in campo medio, nella Sala degli amanti

La Sala degli amanti, insieme alla Sala bianca, sono state quelle maggiormente trasformate, rispetto al loro assetto originale, nella fase di post-produzione.

Infine, altre due zone del Castello sono state utilizzate per le scene del film, ossia il sottotetto e i sotterranei, trasformati in una specie di macello, con carni appese.



175. Inquadratura in mezza figura, della scena realizzata nei sotterranei del Castello

Memorie dal set. La realizzazione delle scene di questo film, presso il Castello, realizzate in maniera così minuziosa e attenta, proprio anche per tutelare la ricchezza artistica delle sale interne, è stata testimoniata dalla scenografa del film, Alessia Anfuso. C'è stato un grande lavoro dei tecnici e di tutti coloro presenti sul set, dimostrando grande professionalità e

attenzione. Ci potevano infatti essere dei pericoli al riguardo, vista anche la realizzazione di scene con animali e fuoco, precisamente nella Sala bianca. Una grande capacità organizzativa, per ottemperare anche al fatto che il Castello era sprovvisto di tutti i principali servizi, così da far organizzare appositamente la produzione, per l'uso di acqua, corrente elettrica e servizi igienici.

Anche gli attori e le attrici presenti, hanno dimostrato una grande collaborazione per le riprese, seguendo le indicazioni del regista, e adattandosi al particolare utilizzo di questo ambiente.

La preparazione del set, è stata quindi indirizzata verso un'ambientazione di tipo seicentesco, adattando gli arredi e i costumi di scena, proprio a quest'epoca⁵⁸.

2.2.19 The evil inside

Ultimo film in ordine cronologico, realizzato presso il Castello, è *The evil inside*, di Carlo Baldacci Carli, del 2015, di cui al momento è disponibile solo il trailer. Si tratta infatti, di un film che è in attesa di essere distribuito nel mercato cinematografico, ed è di genere horror.

Per questo film sono stati utilizzati sia gli interni che gli esterni. Riguardo agli esterni, la facciata principale (immagine anche della locandina del film), viene inquadrata con effetti speciali, che ne danno una visione notturna, con fulmini e pioggia. Inoltre ci sono anche alcune inquadrature nel bosco del Parco, di cui si riconosce la Sequoia gemella.



176. Inquadratura in campo lunghissimo, della facciata principale del Castello

Vedi intervista a Alessia Anfuso, in Documenti, pp. 283-284.



177. Inquadratura in grandangolo, della sequoia gemella, nel Parco del Castello

Riguardo alle scene interne, sono state realizzate inquadrature nella Sala principale, nella Sala bianca, nella Sala dell'ottagono dorato, nella Sala degli specchi, nella Cappella, nel Corridoio bianco e nella Sala dei pavoni.



178. Inquadratura in primo piano, leggermente obliqua dal basso, nella Sala principale



179. Inquadratura in figura intera, nella Sala bianca



180. Inquadratura in piano americano, nella Sala dell'ottagono dorato



181. Inquadratura in piano americano, leggermente obliqua, nella Sala degli specchi



182. Inquadratura in mezza figura, nella Cappella



183. Inquadratura in piano americano, nel Corridoio bianco



184. Inquadratura in primo piano, nella Sala dei pavoni

Memorie dal set. Come testimoniato dal regista, Carlo Baldacci Carli, la preparazione del film non è stata affatto semplice, visto che è stato realizzato in pieno inverno, e non essendo presente nel Castello la corrente elettrica e un impianto di riscaldamento, sono stati indispensabili dei generatori e delle piccole stufe, per ottemperare al grande freddo. Ciò si nota anche durante alcune scene del film, con il vapore che esce dalla bocca di attori e attrici.

Inoltre le tematiche dell'immortalità e della fertilità, presenti nel film, sono state riprese proprio da caratteristiche presenti all'interno del Castello stesso, diventato spunto importante per la trama.

Vedi ad'esempio il simbolo del melograno, presente in diverse parti del Castello, che oltre ad essere elemento collegabile alla massoneria, è anche simbolo di fertilità⁵⁹.

⁵⁹ Vedi intervista a Carlo Baldacci Carli, in Documenti, p. 297.

2.3 Tv, Video, Pubblicità, Moda e Teatro

Il Castello, non è stato solo set cinematografico e per film tv o web serie. Ha interessato anche la musica, la pubblicità, la moda e persino il teatro. Già dalla fine degli anni '80, infatti, è stato set di un videoclip musicale e di uno spot tv.

2.3.1 La vita è molto di più

Nel 1986, per la canzone *La vita è molto di più*, di Pupo e Fiordaliso, il Castello è stato scelto come set, sia in interni, che in esterni.

La trama del videoclip è una storia d'amore, interpretata dai due cantanti, che prima, si parlano al telefono e poi finalmente si incontrano. Negli interni sono state girate scene nella Sala principale, nella Sala dell'ottagono dorato e nella Sala bianca, in cui per l'occasione, è stata riattivata la fontana d'acqua che esce dal rosone centrale.



185. Scena nella Sala dell'ottagono dorato. Inquadratura in campo medio



186. Scena nella Sala principale. Inquadratura in figura intera



187. Scena nella Sala bianca. Inquadratura in figura intera



188. Altra scena nella Sala bianca. Inquadratura dall'alto

Per quanto riguarda gli esterni, ci sono inquadrature nella scalinata, nell'ingresso del piano terra, nel viale di fronte al castello e nel prato, dove i due corrono felici nel finale.



189. Passaggio della cantante Fiordaliso, dalla scalinata esterna. Inquadratura obliqua dal basso



190. Inquadratura in campo lungo, di fronte all'ingresso principale



191. Inquadratura in figura intera, della cantante Fiordaliso, di fronte al portone esterno del piano terra



192. Inquadratura in campo lungo, nel prato di fronte al Castello

Si nota l'utilizzo per alcune inquadrature, di quello che in quegli anni, era utilizzato come bar-ristoro, vicino al Castello stesso. Qui i due protagonisti, sono prima seduti in dei tavolini, e poi ballano dinanzi a questo spazio esterno.



193. Inquadratura in figura intera, dei due cantanti seduti all'esterno del bar-ristoro



194. Inquadratura in piano americano, dei due cantanti che ballano all'esterno del bar-ristoro

2.3.2 Amaro Borsci Elisir San Marzano

Nel 1988, invece, venne girato all'interno del Castello, nella Sala bianca, interessando anche il ballatoio, per alcune inquadrature, il breve spot tv, dell' *Amaro Borsci Elisir San Marzano*.

Le inquadrature, sono principalmente dall'alto della Sala e verso il ballatoio. La sala, è elegantemente arredata con piante e divani, ed è il luogo, in cui un uomo e una donna incrociano i loro sguardi, per poi incontrarsi all'esterno.



195. Inquadratura in mezza figura, nel ballatoio della Sala bianca



196. Inquadratura del ballatoio, dal basso

2.3.3 Vattene amore

Nel 1990, è stato nuovamente utilizzato come set di un videoclip musicale, per la canzone *Vattene amore*, di Amedeo Minghi e Mietta. La regia del videoclip è di Francesco Abbondati, e ci sono inquadrature realizzate sia in interno che in esterno al Castello. Numerose sono le sovrimpressioni, nel passaggio tra una scena e l'altra del videoclip, in cui i due protagonisti, suonano un pianoforte e sono presenti sia da soli che in coppia.

Riguardo agli interni, ci sono inquadrature nella Sala bianca, nella Sala dell'ottagono dorato, nel Corridoio bianco e nella Sala dei pavoni.



197. Inquadratura in figura intera, del cantante Amedeo Minghi, nella Sala bianca



198. Inquadratura dall'alto, nella Sala bianca



199. Inquadratura in figura intera, nella Sala dell'ottagono dorato



200. Inquadratura in primo piano, della cantante Mietta, nel Corridoio bianco



201. Inquadratura in figura intera, della cantante Mietta, nella Sala dei pavoni



202. Esempi di sovrimpressioni

Riguardo agli esterni, ci sono inquadrature di Mietta, nella terrazza della facciata principale, e sul retro del Castello.



203. Inquadrature esterne, in mezza figura, della cantante Mietta, nella terrazza principale e nel retro

Questo fu l'ultimo set, nel periodo in cui il Castello era attivo come albergo-ristorante.

2.3.4 Profumo Alien

Solo dopo ventiquattro anni, nel 2014, è tornato ad essere utilizzato, nuovamente, per uno spot tv. Si tratta dello spot del *Profumo Alien*, dello stilista e fotografo Thierry Mugler. La produzione è francese, e sono state effettuate inquadrature negli interni del Castello.

Inizialmente viene inquadrato un palazzo nel deserto.



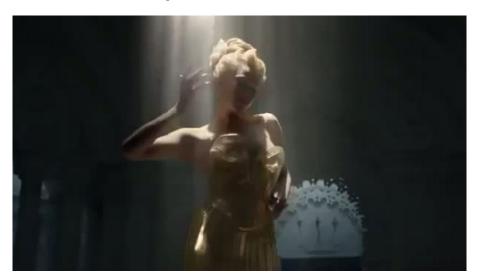
204. Esterno del Palazzo, nel deserto. Inquadratura in campo lunghissimo

Nello spot, una bionda modella, in abito dorato, viene illuminata da una luce che proviene dalla cupola della Sala bianca. Si ritrova tra le mani una bottiglietta di profumo, passando, nell'inquadratura successiva, nella Sala dei pavoni.

Si nota una grande qualità delle immagini, colori molto forti, anche più marcati rispetto ai colori reali delle due sale del Castello, specie per la seconda sala, con l'evidente utilizzo di effetti speciali, e tecniche a computer, utilizzate in post-produzione, nella fase di montaggio delle scene dello spot.



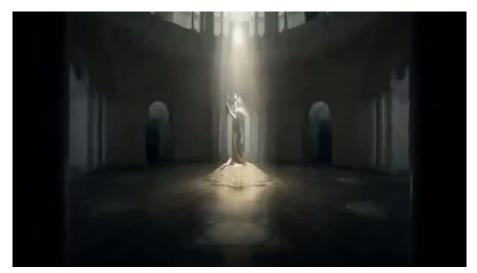
205. Inquadratura dall'alto, nella Sala bianca



206. Inquadratura in piano americano, nella Sala bianca



207. Inquadratura in grandangolo, nella Sala dei pavoni



208. Inquadratura in campo medio, nella Sala bianca



209. Inquadratura finale dello spot, in campo medio, nella Sala dei pavoni

2.3.5 Ora o mai più (Le cose cambiano)

Nel 2016, in occasione della presentazione della canzone *Ora o mai più* (*Le cose cambiano*), di Dolcenera, in gara per il Festival di Sanremo, è stato scelto il Castello come set del suo videoclip.

La regia è di Gabriele Surdo. Il video inizia da un'inquadratura in primo piano della cantante, e poi con un lungo piano-sequenza, che pian piano allarga l'inquadratura, si segue il suo cammino e si percorrono tutte le sale del primo piano, dalla Sala degli specchi, proseguendo per il Corridoio delle stalattiti, poi la Sala dell'ottagono dorato, il Corridoio bianco, la Sala dei gigli, la Sala del giuramento, la Sala dei pavoni, la Sala dei piatti spagnoli, la Sala degli amanti, la Sala bizantina, e passando anche per la Sala principale e la Sala delle stelle.



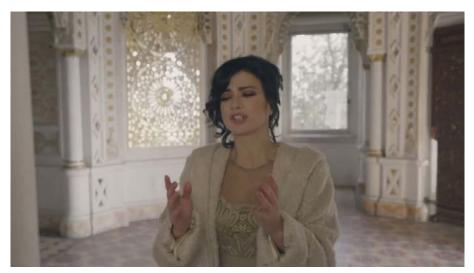
210. Inquadratura in primo piano, della cantante Dolcenera, all'inizio del videoclip



211. Inquadratura in piano americano, nella Sala degli specchi



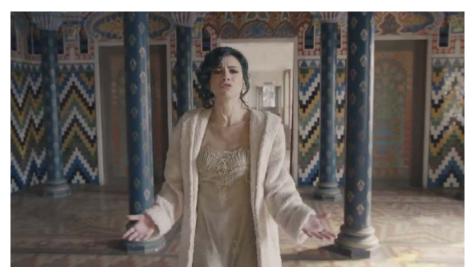
212. Inquadratura in mezza figura, nel Corridoio delle stalattiti



213. Inquadratura in mezza figura, nella Sala dell'ottagono dorato



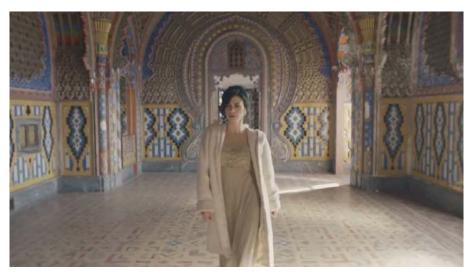
214. Inquadratura in piano americano, nel Corridoio bianco



215. Inquadratura in piano americano, nella Sala dei gigli



216. Inquadratura in piano americano, nella Sala del giuramento



217. Inquadratura in piano americano, nella Sala dei pavoni



218. Inquadratura in piano americano, nella Sala dei piatti spagnoli



219. Inquadratura in piano americano, nella Sala degli amanti

Alla fine, si arriva alla Sala bianca, dove al centro, è posizionato un pianoforte bianco, unico elemento scenografico, aggiunto alle spoglie stanze riprese nel video.



220. Inquadratura totale, nella Sala bianca



221. Altra inquadratura totale, nella Sala bianca

2.3.6 Tg e programmi televisivi

Negli ultimi anni, il Castello è stato documentato da servizi televisivi, sia di tg regionali che nazionali, e anche da servizi di programmi di approfondimento.

Il primo servizio, è stato realizzato nel 2012, per la rubrica del *Tg3* regionale *Toscana - Rai*, *Bell'Italia*. Con il racconto del giornalista Marco Hagge, viene narrata tutta la storia del Castello.

Vengono inquadrate sia le sale interne che gli spazi esterni del Castello, con brevi descrizioni anche del Parco circostante. Una prima testimonianza dunque, dell'attenzione della tv, verso questa realtà architettonica, dopo molto anni di incurie e abbandono.



222. Inquadratura in figura intera, del giornalista Marco Hagge, nella Sala dei gigli



223. Inquadratura dall'alto, nella Sala bianca



224. Inquadratura in campo medio, nella Cappella



225. Inquadratura in figura intera, nella Sala dei pavoni

Tutte le sale vengono inquadrate, anche in dettaglio, e ci sono anche inquadrature del giornalista, posizionato nella piccola balconata della Sala dei gigli o nel ballatoio della Sala bianca.

Riguardo agli esterni, oltre a inquadrature del retro del Castello, ci sono inquadrature dall'alto, in cui viene mostrato il prato antistante all'ingresso e il giornalista, nella scalinata.



226. Inquadratura in campo lunghissimo del Castello, dalla strada provinciale



227. Inquadratura in campo lungo, della facciata principale, in cui si nota anche la presenza di alberi intorno al prato, oggi non più presenti



228. Inquadratura in campo lungo, della scalinata esterna, in cui si trova il giornalista

Negli anni successivi, sono stati realizzati altri servizi tv. Nel 2013, un servizio di Costanza Mangini, per il *Tg3 regionale Toscana – Rai*. Interviste al Presidente del Comitato FPXA, Massimo Sottani, presente anche nello studio del tg, all'annuncio del servizio, e al referente della proprietà, Gianni Ulivi, si alternano ad immagini di interni e esterni del Castello, anche documentando una delle visite annuali. Oltre alle sale interne, come la Sala principale, la Cappella, la Sala dei pavoni e la Sala dei gigli, ci sono inquadrature anche in esterno e precisamente presso il cimitero di Sociana, dove è presente la Cappella della tomba del Marchese, e nel Parco, in cui viene anche intervistato Enrico Braccini, membro del Comitato.



229. Inquadratura in grandangolo, della facciata principale del Castello



230. Inquadratura in figura intera, di fronte all'ingresso principale del Castello



231. Inquadratura in primo piano, di Massimo Sottani, nella Sala principale



232. Inquadratura in mezza figura, di Massimo Sottani, nella Cappella del cimitero di Sociana



233. Inquadratura, leggermente obliqua, in campo medio, nel Parco



234. Inquadratura in figura intera, nel Parco, di fronte alla Sequoia gemella

Ad aprile 2015, il *Tg2 - Rai*, con Tommaso Ricci, per la rubrica *Costume e Società*, ha realizzato un servizio, per documentare come in Toscana, ci sia uno stupendo Castello, in stato di avanzato abbandono, non più attivo come albergo-ristorante, da più di venti anni, e che è caratterizzato da una bellissima storia lunga duecento anni, e legato a un Marchese fiorentino, che lo ha trasformato, in questo capolavoro. Tra inquadrature di interni e esterni, ci sono anche interviste all'interno del Castello, a Massimo Sottani e Gianni Ulivi.



235. Inquadratura in campo lungo, laterale, della facciata principale del Castello



236. Inquadratura totale, nel Salone principale



237. Inquadratura totale, nella Sala dei pavoni.



238. Inquadratura dall'alto, nella Sala dei gigli



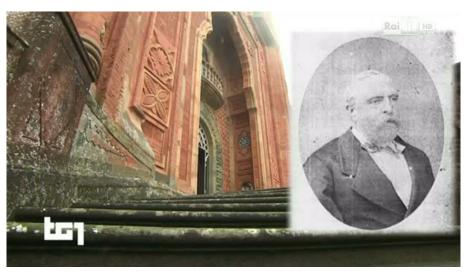
239. Inquadratura dall'alto, in campo lunghissimo, del prato di fronte al Castello

Tra gli interni, inquadrature alla Sala principale, la Sala dei gigli, inquadrata anche dall'alto, la Sala dei pavoni, la Sala dei piatti spagnoli, e anche dei dettagli della Cappella.

A gennaio 2016, per la rubrica *Persone*, il Tg1 - Rai, con Angelo Angelastro, ha realizzato un servizio sempre atto a documentare la storia di questo bellissimo Castello. Particolari le immagini in esterno al Castello, in mezzo alla nebbia, in virtù del fatto che il servizio è stato realizzato in pieno inverno. Oltre a interviste e immagini nel Castello, come della Sala dei gigli e della Sala bianca, si documenta la sua storia, parlando anche del Marchese. Interessante, che per la prima volta, se ne parla come set, cinematografico e pubblicitario.



240. Inquadratura dal basso, della facciata principale del Castello



241. Inquadratura obliqua dal basso, della scalinata esterna del Castello, con un'immagine del Marchese, sovrimpressa



242. Inquadratura in mezza figura, di Massimo Sottani, nella Sala dei pavoni



243. Inquadratura totale, nella Sala bianca, ripresa dalla scena del film di Garrone, *Il racconto dei racconti*



244. Inquadratura in figura intera, dal basso, nella Sala dei pavoni, ripresa dal backstage, dello spot tv del *Profumo Alien*, dello stilista e fotografo Thierry Mugler

Anche La7, a gennaio 2016, con un servizio di Marta Manzo, per una puntata del programma televisivo Tagadà, si è interessata al Castello. Nel servizio, si documenta il suo stato attuale, esempio di uno dei luoghi di grande importanza storica e artistica, nel territorio nazionale, abbandonati. Tra gli intervistati, Lucrezia Giordano, storica dell'arte, e membro dell'Associazione "Save Sammezzano", racconta le bellezze artistiche del Castello, inquadrato all'interno e all'esterno. Tornando in studio, il Castello diventa tema di dibattito, con la presenza, oltre che di giornalisti, anche del noto storico dell'arte Philippe Daverio, ulteriore testimonianza, di come il Castello sia diventato un tema importante a livello nazionale.



245. Inquadratura in campo lungo, della facciata principale



246. Inquadratura in mezzo busto, di Lucrezia Giordano, nella Sala principale



247. Inquadratura obliqua dal basso, nella Sala delle stelle



248. Inquadratura totale, nello studio del programma Tagadà

Ultimo servizio di un tg televisivo, in ordine cronologico, è stato realizzato a marzo 2016, per il Tg3-Rai. Il servizio è di Patrizia Senatore. Oltre a interviste e inquadrature delle sale più importanti, le inquadrature esterne, vengono effettuate da un drone, una novità, per le riprese esterne del Castello.



249. Inquadratura in mezza figura, della giornalista Patrizia Senatore e di Massimo Sottani, nella Sala bianca



250. Particolare di una porta laterale, nella Sala dei gigli



251. Inquadratura con drone, dall'alto, in campo lunghissimo, del Castello



252. Altra inquadratura con drone dall'alto, in campo lungo, del Castello

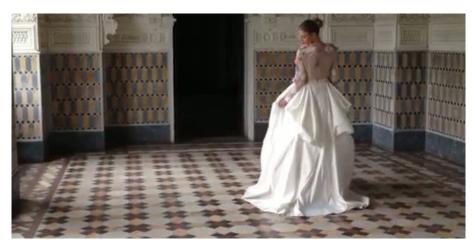
2.3.7 Moda e teatro

In questi ultimi anni, il Castello è stato anche set di diversi servizi di moda o anche turistici.

Iniziando dalla moda, nel 2014, è stato realizzato dal designer Vahan Khachatryan, con immagini esterne e interne del Castello, uno spot di moda, intitolato *The ghost of Castello Sammezzano*, per una sua collezione primavera-estate, in cui si ammira la bellezza di una modella, Katya Ledneva, che passa dall'esterno all'interno, indossando vestiti dello stilista armeno. In sottofondo, la musica della *Sinfonia* di Maria Callas, che accompagna le immagini dello spot.



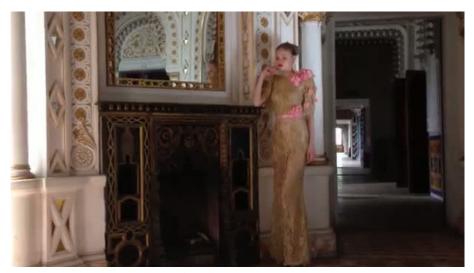
253. Inquadratura in figura intera, della modella Katya Ledneva, nella Sala bianca.



254. Inquadratura in figura intera, nella Sala degli amanti



255. Inquadratura in figura intera, nella Sala dei pavoni



256. Inquadratura in figura intera, nella Sala dell'ottagono dorato



257. Inquadratura in figura intera, nel prato di fronte al Castello

Sempre per una collezione primavera - estate 2014, il Castello è stato utilizzato per un photofilm (intitolato *Ipnotica*), della casa di moda *Cavalli*, con gli scatti realizzati dal fotografo Diego Diaz Marin e con la direzione creativa di Rachele Cavalli.



258. Foto nella Sala bianca



259. Foto nel Corridoio bianco⁶⁰



260. Foto di fronte all'ingresso principale, al piano terra $^{60}\,$

⁶⁰ Foto del photofilm *Ipnotica*, tratte dal web blog *Valium* di Silvia Ragni

Le immagini del Castello, sono state utilizzate anche per la scenografia dell'opera lirica *Salomè* di Strauss, riproposta nel 2011, con la regia di Vittorio Sgarbi, insieme all'assistente Cinzia Gargarella. Lo scenografo e costumista, Ezio Frigerio, ha utilizzato, le foto realizzate da Massimo Listri, come sfondo alle scene dell'opera.





261. Foto dell'opera *Salomè*, in cui nello sfondo della scenografia teatrale, si riconosce, la Sala dei gigli e la Sala bianca⁶¹.

⁶¹ E. Pellecchia e A. Baracchi, Sammezzano: Lettura e proposta di recupero, tesi di Laurea in Architettura, dell'Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 2013-2014, p. 100.

III^ capitolo

3.1 Sammezzano e la ridefinizione dello spazio scenico

Il set del Castello è stato location per numerosi film, grazie alle sue particolarità strutturali e architettoniche.

L'architettura non solo connota e circoscrive l'ambientazione del racconto, ma è anche capace di «attivare significati simbolici, e collegare il senso dell'azione ad uno specifico significato»⁶².

Proprio per la sua struttura, infatti, specie per le sale che compongono il primo piano, il Castello, si è reso protagonista stesso dei film rappresentati. In diversi casi è stato riproposto un contesto ad esempio indiano, oppure pakistano, con grande originalità nell'arredamento, e talvolta il set è stato talmente trasformato, da dover effettuare una vera e propria ricerca all'interno dell'immagine, per trovare i particolari che permettessero il riconoscimento delle stanze del Castello.

Già dai film, del periodo anni '70 - '90, i set sono stati spesso caratterizzati da un completo riassetto delle sale dal punto di vista scenografico. Nei film, a farla da padrone è il montaggio, essenza stessa del cinema, con il quale si sono potuti moltiplicare gli aspetti, le rifrazioni e le metamorfosi apparenti della scenografia⁶³.

Tramite il montaggio, sin dal primo film, *Finalmente ... le mille e una notte*, del 1972, il Castello, è stato set di tre storie diverse, e addirittura, in una di queste, una sala (la Sala bianca), utilizzata per rappresentare due luoghi diversi contemporaneamente.

Ciò sottolinea la grande adattabilità del Castello, che si presta perfettamente, alla rappresentazione di qualsiasi tipo di luogo, anche immaginario.

Per i film, come *Emanuelle – Perché violenza alle donne?*, e *Sono un fenomeno paranormale*, ho potuto avere informazioni più dettagliate, grazie all'incontro con lo scenografo Marco Dentici.

In questi due film, gli arredi, sono stati utilizzati per ricreare

⁶² Il cinema e la costruzione dell'artificio – Antonio Valente, a cura di Lucia Cardone e Lorenzo Cuccu, Pisa, Edizioni ETS, 2005, p. 11.

⁶³ A. Cappabianca, Scenografia, da Enciclopedia del Cinema, Treccani, 2004, p. 1.

un'ambientazione indiana, e sono stati realizzati a Roma, e poi portati sul set, per essere utilizzati in diverse scene.

Nel rapporto tra spazio scenico e inquadrature, come testimoniato dallo scenografo Dentici⁶⁴, esemplare è una scena del film *Sono un fenomeno paranormale*, ossia la scena, in cui il personaggio Roberto Razzi (interpretato da Alberto Sordi,), si trova in bagno. Questa scena, è stata realizzata nella Sala degli specchi, al cui interno, al centro, è presente una fontana, da cui scorre acqua, attivata proprio per l'occasione delle riprese del film.

Nel momento in cui la fontana viene utilizzata da Razzi, l'acqua veniva fatta scorrere regolarmente, mentre nel momento in cui era fuori campo, lo scorrimento dell'acqua veniva interrotto, e sostituito da rumori di scena, che non intralciassero i dialoghi dei personaggi.

Come già descritto in precedenza, in tal caso si nota che Razzi, per arrivare al bagno, percorre diverse sale del primo piano, dal Salone principale, alla Sala dei pavoni, e al momento in cui sta per entrare in bagno, c'è un taglio di montaggio, che passa ad un interno, che in realtà, non è nella Sala dei piatti spagnoli, come sarebbe nel reale percorso del Castello, ma nella Sala degli specchi.



1. Scena del film *L'ultimo harem* (realizzata nella Sala bianca). Inquadratura in figura intera

⁶⁴ Vedi intervista a Marco Dantici, in Documenti , pp.302-303.

Un esempio importante, di come grazie alle riprese cinematografiche, e adattandosi alle scelte di regia e scenografia, si crei una disposizione dei luoghi diversi rispetto a quella reale.

Il film *L'ultimo harem*, è quasi totalmente girato presso il Castello, in cui viene ambientato il Palazzo di uno sceicco, con arredamenti anche in stile moderno, come i divani presenti in alcune scene realizzate nella Sala bianca.

Per altri casi in cui Sammezzano è stato coinvolto come set, non ci sono state solo riprese in interno, ma, come si è potuto vedere, anche in esterni, nel Parco, più volte presente in diversi film.

Il Parco, è lo spazio in cui lo sguardo riposa. In esso spesso si annida il mistero, l'angoscia e l'inganno, con un rapporto ambiguo e irrisolto tra uomo e natura⁶⁵.

Il film *Le avventure dell'incredibile Ercole*, del 1985, è girato solo negli spazi esterni del Castello. In questo caso il set esterno non è riconoscibile durante le scene del film, e ho potuto constatare la sua presenza, solo grazie alla conferma dei custodi che lavoravano lì in quel periodo⁶⁶.

Con il tempo si è potuto notare, come l'assetto, soprattutto del giardino di fronte al Castello, si sia modificato, dapprima caratterizzato dalla presenza di alberi e di siepi, oggi completamente spoglio, anche per la mancanza di manutenzione.

In dei casi, anche le strutture poste nei pressi del Castello, sono state utilizzate per delle riprese, come l'ex bar ristoro, ad'esempio, per il film *Giro girotondo ... con il sesso è bello il mondo*, utilizzato in un periodo di piena attività del Castello, e che non venne affatto modificato nella sua struttura. Cosa oggi impossibile, essendo abbandonato e completamente distrutto al suo interno.

⁶⁵ A. Bernardi, Il paesaggio nel cinema italiano, Venezia, Marsilio, 2002, p. 189.

⁶⁶ Vedi intervista a Gianni Acetini e Luciana Arconti, in Documenti, p. 293.



2. Scena finale del film *Giro girotondo ... con il sesso è bello il mondo* (realizzata nel giardino di fronte all'ingresso principale del Castello). Inquadratura in campo lungo

Il tutto quindi, testimonia diverse fasi di utilizzo del Castello, prima munito dei principali servizi, anche al suo esterno, che permettevano un certo tipo di fruizione, oggi invece, costringe le troupe, ad un'organizzazione più complessa, più laboriosa e anche più costosa.

Il Castello, in questi ultimi 40 anni, è diventato un luogo di assoluta importanza dal punto di vista artistico e culturale, coinvolgendo, tante professionalità e maestranze.

3.2 Due esempi d'autore: Chabrol e Garrone

Nella realizzazione di un film, ci sono specifici piani di lavoro, suddivisi in forma schematica.

Partendo dal presupposto che è il regista colui che sceglie i suoi principali collaboratori, dallo scenografo, al montatore, la produzione determina poi le scelte definitive in merito, in accordo con il regista⁶⁷.

Scelti coloro che affiancano il regista nella preparazione del film, si passa alle fasi di sceneggiatura del film e ai primi lavori nella fase di preparazione, quindi c'è la scelta dei set.

Come testimoniato dalla scenografa Alessia Anfuso⁶⁸, tale compito è del location manager, che, in base alle direttive dello scenografo, effettua sopralluoghi, in sedi che ritiene adatte per le scene del film, con foto proposte allo scenografo, che poi si consulta con il regista, che ha le decisione finale in merito. Quando non è presente il location manager, tale ruolo viene svolto direttamente dallo scenografo. I sopralluoghi rappresentano quindi la fase iniziale nella preparazione di un film, e vengono effettuati in generale in alcune settimane, o in altri casi anche in alcuni mesi.

Concentrandosi principalmente sulle riprese nei set, l'architetto – scenografo stabilisce i piani schematici delle scene principali, tenendo conto delle varie necessità della sceneggiatura, e dopo eventuali modifiche, fa eseguire dagli assistenti, i piani definitivi delle scene. Poi si passa alla realizzazione dei bozzetti di scena, che determinano, una proposta di scena, di come cioè realizzarla dal punto di vista scenografico; così l'idea prende corpo, e con schizzi e piante schematiche, lo scenografo confronta il suo punto di vista con quello del regista⁶⁹.

La costruzione della scenografia, segue quindi il progetto proposto con piante, sezioni e prospetti. Analizzati i bozzetti, con la supervisione del regista, si passa alla realizzazione del set, che può essere composto o meno da arredi.

Riepilogate le procedure che riguardano le fasi di realizzazione delle riprese, passiamo a due singoli casi, che riguardano la lavorazione sul set di Sammezzano.

⁶⁷ A. Cappabianca, Scenografia, da Enciclopedia del Cinema, Treccani, 2004, p. 5.

⁶⁸ Vedi intervista a Alessia Anfuso, in Documenti, p. 284.

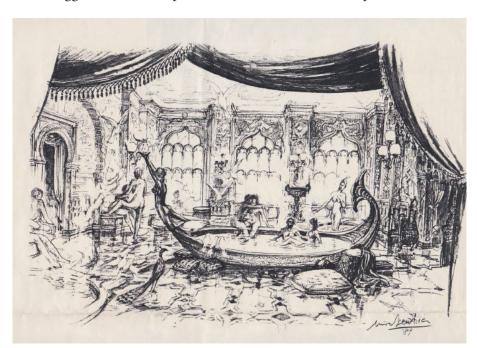
⁶⁹ A. Cappabianca, Scenografia, da Enciclopedia del Cinema, Treccani, 2004, p. 6.

3.2.1 Jours tranquilles à Clichy di Claude Chabrol (1990)

Come testimoniato dallo scenografo Marco Dentici⁷⁰, il lavoro per le riprese del film *Giorni felici a Clichy*, è stato molto articolato.

Richiedendo una precisa ambientazione, nella Parigi anni '30 del '900, c'erano particolari esigenze scenografiche da rispettare. Il film, è stato girato quasi tutto presso studi cinematografici a Roma, a Cinecittà e agli studi De Paolis, e per alcuni esterni anche a Parigi.

Il set del Castello, che comprendeva alcune sale del primo piano, è stato utilizzato solo per alcune scene, le cui riprese anche in questo caso, sono state realizzate in circa due settimane. In merito alla preparazione della scenografia, mi è stato fornito dallo scenografo, il bozzetto della scena realizzata nella Sala degli amanti, con la presenza di una grande vasca a forma di barca, con uomini e donne nude al suo interno, che, insieme a delle colombe, fatte svolazzare nella sala, rappresentavano il senso di libertinaggio, senza alcun pudore, di certi ambienti dell'epoca.



3. Bozzetto di scena, dello scenografo Marco Dentici, realizzata nella Sala degli amanti del Castello

⁷⁰ Vedi intervista a Marco Dentici, in Documenti, pp. 300-301-302.

Nel film, c'è stato un grande lavoro di allestimento delle stanze utilizzate per le riprese. Sono stati scelti quadri, proprio di questo periodo, e la scenografia ricca, per ricreare un luogo che somigliasse molto a un bordello francese.

La sala più trasformata è stata la Sala bianca, con la presenza anche di gabbie di animali, oltre che di arredi di diversa tipologia, che, come testimoniato anche da foto del backstage, fornite dallo scenografo Dentici, hanno stravolto la sala evidenziandone solo alcuni decisivi particolari.



4. Foto del backstage del film (gentilmente concessa dallo scenografo Marco Dentici)

Per questo film, lo scenografo ha avuto dal regista Chabrol assoluta carta bianca, e quindi il regista si è dimostrativo collaborativo e di ascolto nei suoi confronti.

Questo film, è stato realizzato durante il periodo in cui il Castello era attivo come albergo – ristorante, ma ciò non ha provocato particolari problematiche durante le riprese.

I clienti che alloggiavano nell'albergo, non erano numerosi, e se, eventualmente, l'ingresso principale non era utilizzabile dal pubblico, venivano utilizzati degli ingressi secondari.



5. Foto della vasca utilizzata nel set del film (gentilmente concessa dallo scenografo Marco Dentici)

Sicuramente, quando il Castello era in piena attività, la realizzazione di un set era agevolata disponendo di servizi e utenze necessarie. Situazione diversa, in questi ultimi anni, visto che il Castello, si presenta, privo di servizi, e nel più totale abbandono.

Dentici, aveva già realizzato scenografie per altri film girati presso

Sammezzano, ossia *Emanuelle – Perché violenza alle donne?* e *Sono un fenomeno paranormale*, e quindi conoscendo già il set, ha saputo adattarlo al tipo di ambientazione proposta dal regista, per le scene di questo film.

Tutti gli arredi presenti nel film, sono stati portati presso il Castello appositamente per le riprese, e come in altri casi, per film girati in precedenza a Sammezzano, realizzati fuori sede in funzione dell'utilizzo necessario.

3.2.2 Il racconto dei racconti di Matteo Garrone (2015)

Tra i film, che appunto sono stati realizzati in questi ultimi anni, *Il racconto dei racconti*, del 2015.

La troupe, per questo film, si è dovuta organizzare con l'utilizzo di un potente generatore, che ha permesso, l'utilizzo di energia elettrica e per quanto riguarda i servizi igienici, non essendo più attivi neanche i bagni, sono stati utilizzati dei bagni chimici, posti all'esterno del Castello.

Per i lavori all'interno del Castello, è stata fatta molta attenzione a salvaguardare le strutture delle sale. Sono stati utilizzati solo gli interni, principalmente le sale del primo piano, tra cui la Sala bianca, e la Sala degli amanti.

Oltre a queste, anche i sotterranei, in cui è stata ricreata una ghiacciaia. Le riprese riguardano le scene ambientate nel palazzo della Regina di Selvascura, secondo una delle storie del film, precisamente uno dei tre racconti, tratti dalle fiabe presenti in *Lo cunto de li cunti*, di Giambattista Basile.

Grazie allo scenografo del film, Dimitri Capuani, ho potuto visionare anche alcuni dei bozzetti di scena, realizzati per il set del Castello. Si nota l'accurata preparazione e attenzione nei colori, che riguardavano la struttura del Palazzo della Regina.



6. Bozzetto di scena, dello scenografo Dimitri Capuani, realizzata nella Sala degli amanti del Castello



7. Bozzetto di scena, dello scenografo Dimitri Capuani, realizzata nella Sala bianca del Castello

Con questi bozzetti, si sono potute preparare le scene all'interno del Castello, con precisi accorgimenti anche per l'illuminazione del set.

Si nota, inoltre (come testimoniato da una foto, fornita dallo stesso scenografo) come sia stata ricreata la ghiacciaia nei sotterranei del Castello, che essendo completamente vuoti e abbandonati, sono stati trasformati, con l'uso di un particolare materiale, che così faceva sembrare che vi fosse presente ghiaccio, insieme alle carni degli animali, appesi a dei ganci.



8. Foto, che testimonia la preparazione della ghiacciaia, nei sotterranei del Castello (gentilmente concessa dallo scenografo Dimitri Capuani)

Il lavoro effettuato sui set del film, ha fatto in modo di rendere quelle strutture davvero misteriose.

Il set del Castello è stato scelto, come conferma lo scenografo Capuani, perché è un luogo inondato dalla luce del sole, con le pareti esterne tinte di bianco a calce, e gli interni ricoperti da raffinate decorazioni in gesso bianco e oro.

Per questo film, il lavoro scenografico è stato molto grande, sempre in sintonia con le scelte del regista Garrone, molto attento all'aspetto estetico, vista anche la sua provenienza da studi artistici, e la sua esperienza come pittore e fotografo.

Non è stato facile trovare subito la giusta chiave di interpretazione, per l'ambientazione del film, proprio per il suo aspetto fiabesco; un lavoro che ha avuto i suoi riconoscimenti, tra cui spiccano i 7 David di Donatello 2016 e tra questi quelli come miglior regia, miglior fotografia, e soprattutto, migliore scenografia, che sottolineano la grande ricerca e la grande attenzione prestata nella costruzione dell'immagine.

Il film è ambientato in epoca seicentesca. Non è stato facile trovare la giusta chiave interpretativa, per questo film, come testimonia la scenografa Alessia Anfuso⁷¹ per dare un'immagine alle storie di Basile. Le location, tra cui appunto Sammezzano, bellissime ma complicate da arredare per le grandi dimensioni e per le caratteristiche architettoniche, che sono

⁷¹ Vedi intervista a Alessia Anfuso, in Documenti, pp. 283-284.

state rispettate, esaltandone le linee spaziali, e valutando pezzo per pezzo l'arredamento per non sfalsare le proporzioni⁷².

Anche per differenziare le tre diverse storie del film, fondamentali sono stati i colori dei costumi dei personaggi, in relazione all'ambientazione della scena.



9. Esempio di parete coperta, come visibile in una scena del film Il racconto dei racconti

Per l'arredamento delle scene realizzate nel Castello, fondamentale è stato il lavoro degli scenografi del film.

Il trono, che si vede nella scena dei circensi, ad inizio film, è stato completamente ricostruito su disegno, come descritto dall'architetta – scenografa Alessia Anfuso.

Il trono dei due regnanti, come da sceneggiatura, era un trono doppio. La realizzazione, è stata piuttosto articolata, visto che era davvero imponente, ma comunque proporzionato all'altezza della sala. Non essendo possibile tenere fermo il cappello del trono, è stata applicata una contro-parete finta, per nascondere una struttura in ferro autoportante, che è servita appunto a tenere fermo il cappello del trono.

Importanti sono stati i metodi, con i quali sono stati modificati i reali assetti di alcune sale, in relazione a delle scene del film.

Infatti, per le scene realizzate nella Sala bianca, si nota che le porte, attraverso la tecnica del green screen, sono coperte da delle mura bianche, che quindi riprendono il colore dell'intera sala.

Nel caso del film, quindi, è stata utilizzata una superficie trasparente,

⁷² Scenografia e costume (Magazine dell'associazione italiana scenografi, costumisti, arredatori) (Anno III - N.8 - Dicembre 2015), p. 20.

che è stata retro-illuminata di verde, per poi far apparire digitalmente una parete bianca, in post-produzione.

Un lavoro del genere, realizzato con le tecniche digitali, nella fase di post-produzione, ha riguardato anche le scene realizzate nella Sala degli amanti. Di queste, prendiamo da esempio, la famosa scena, in cui la Regina mangia il cuore di un drago, seduta ad un tavolo. Le mura della stanza, si presentano tutte del medesimo colore, ossia bianco, ripreso anche dai singoli arredi presenti nella Sala. In realtà, i colori reali delle mura della sala, sono altri.

La parte superiore delle pareti, compreso il soffitto, è di colore bianco. La parte inferiore, invece, è contraddistinta da colori blu e arancio, con una particolare disposizione cromatica.



10. Foto della porta ripresa nella scena del film, che presenta una struttura diversa, da come viene presentata (ossia porta aperta, verso un'altra sala, invece che porta chiusa)

Quindi differenti modi di rappresentare questa sala, differenziata, grazie all'intervento di effetti speciali, che ne modificano il reale assetto visivo. È

stata infatti coperta la parte inferiore delle pareti, con la medesima tecnica del green screen, e poi in fase di post-produzione, è stata modificata come si vede nel film.

Anche gli arredi presenti in questa scena, non sono stati scelti casualmente. Si tratta della sedia della Regina, e del tavolo. La prima scelta proprio per l'intarsio che riprende la struttura degli stucchi delle pareti e per la sua grandezza, che mette in risalto la figura del personaggio; mentre il tavolo, scelto dello stesso colore delle pareti e dello stesso stile.



11. Scena del film, nella sala degli amanti. Inquadratura in campo medio



12. Sala degli amanti, 2016

Altra particolare caratteristica, che si può notare da una scena del film, è l'utilizzo di un particolare trucco: quando la Regina spia dal soffitto di una sala, i due gemelli, che sono in una camera da letto, sembra che guardi da un lucernario che in realtà non esiste, ma è stato sovrimpresso in post-produzione.

Questa scena è realizzata in una parte del sottotetto del Castello. Accostandosi ad uno di quei motivi architettonici che caratterizzano le stanze, ovvero una struttura a cupola, l'attrice Salma Hayek simula che vi sia un lucernario dal quale osservare l'interno della stanza, ma tutto è stato realizzato digitalmente.



13. Scena in cui la Regina, spia i gemelli, da una specie di caleidoscopio, posto nella cupola della stanza dove sono presenti. Inquadratura in mezzo busto.

Con il montaggio delle scene del film, si può notare anche una particolare struttura del palazzo della Regina, ambientato nel Castello, per come si muovono i personaggi tra le stanze, come ad esempio nella scena in cui la Regina, si dirige piangendo, dalla Sala bianca alla sua camera da letto, passando per il Corridoio bianco.

Qui sembra che il percorso effettuato dalla Regina, sia un lungo tratto del Castello, per poi arrivare nella sua camera da letto, realizzata nella Sala dell'ottagono dorato.

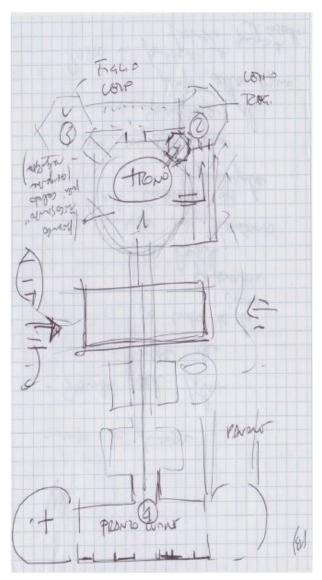


14. Luogo delle soffitta del Castello, dove è stata realizzata la scena



15. Reale struttura del punto della soffitta, inquadrata nella scena

Come descritto anche dalla scenografa Alessia Anfuso infatti, c'è stata una precisa disposizione del set nelle sale del primo piano del Castello, con passaggi di inquadrature che non fanno riferimento alla sua reale struttura. Come schematizzato da uno schizzo fatto dalla stessa scenografa, sono evidenziate le sale utilizzate, e la loro disposizione nelle riprese.



16. Schema realizzato dalla scenografa Alessia Anfuso, per rappresentare la disposizione del set

Le stesse riprese sono state spesso decise direttamente sul set, cercando di sfruttare al meglio le possibilità offerte dall'illuminazione naturale delle stanze, criterio che ha influito in maniera decisiva nell'organizzazione del set e degli spazi attraversati dagli attori.

Si evidenzia, infine, un ottimo rapporto di collaborazione tra il regista e gli scenografi, come del resto con tutti i suoi collaboratori, per la realizzazione del film, con le difficoltà presentate nel dover trattare una location così particolare, caratterizzata da numerosi interventi, sia durante le riprese che in fase di post-produzione.

3.3 Filmografia critica

Finalmente... le mille e una notte



Regia: Antonio Margheriti. Soggetto: Dino Verde.

Sceneggiatura: Antonio Margheriti e Dino Verde.

Montaggio: Roberto Colangeli. Fotografia: Sergio D'Offizzi. Scenografia: Walter Patriarca. Musiche: Carlo Savina. Costumi: Sartoria Tirelli.

Trucco: Franco Di Girolamo. Genere: Commedia, Erotico.

Produzione: Medusa Produzione e Pink Medusa Productions.

Paese di Produzione: Italia.

Anno: 1972.

Durata: 92 minuti.

Interpreti: Barbara Buchet (Mariam); Femi Benussi (Zumurud); Barbara

Marzano (Aziza); Pupo De Luca (Samandar); Gigi Bonos (Baba).

Il sultano Almamud, a causa della sua improvvisa impotenza, non riesce a godersi la bella Zumurud.

I consiglieri chiamano allora delle persone che lo possano eccitare raccontando delle storie. Alla fine delle storie l'uomo finalmente potrà godersi Zumurud.

Riguarda il genere dell'erotico all'italiana, che da inizio anni '70, ha contraddistinto una parte della cinematografia, nella maggior parte dei casi, di bassa produzione. Tipico di questo genere, anche l'ambientazione in epoche storiche antiche, e anche in ambienti orientaleggianti, come in questo caso.

La realizzazione di queste tipologie di film, prevedeva la presenza di attori e attrici in maniera ricorrente, come Femi Benussi, Barbara Bouchet, Edwige Fenech e tante altre, che con la loro bellezza, interpretavano sempre ruoli di donne al centro dell'attenzione.

Il regista Margheriti, non si è dedicato nella sua carriera solo a questo genere di film, ma anche a altri generi, come l'avventura, l'horror e soprattutto la fantascienza.

Questo film è stato il primo in ordine cronologico ad avere come set il Castello di Sammezzano.

Particolare la trasformazione di due sale del primo piano del Castello, ossia la Sala dei gigli, totalmente trasformata, in una specie di harem e la Sala bianca, primo luogo di una camera da letto e poi sala del trono del sultano (quindi due ambienti contemporaneamente in un'unica sala).

In riepilogo, le sale utilizzate per le riprese presso il Castello, sono:

- Sala principale;
- Sala dei gigli;
- Sala bianca;
- Sala dell'ottagono dorato;
- Sala degli specchi;
- Corridoio delle stalattiti;
- Corridoio bianco;
- Sala dei piatti spagnoli;
- Sala dei pavoni;
- Sala degli amanti.

Il fiore delle mille e una notte



Regia: Pier Paolo Pasolini. Soggetto: Pier Paolo Pasolini.

Sceneggiatura: Pier Paolo Pasolini, con la collaborazione di Dacia Maraini.

Montaggio: Nino Baragli e Tatiana Casini Morigi.

Fotografia: Giuseppe Ruzzolini. Scenografia: Dante Ferretti. Musiche: Ennio Morricone. Costumi: Danilo Donati. Trucco: Massimo Giustini. Effetti speciali: Rank Film Labs.

Genere: Fantastico, Grottesco, Erotico e Fiabesco.

Produzione: PEA (Produzioni Europee Associate) e Les Productions

Artistes Associés.

Paese di Produzione: Italia e Francia.

Produttore: Alberto Grimaldi.

Anno: 1974.

Durata: 125 minuti (versione non originale) e 155 minuti (versione originale presentata al Festival di Cannes).

Interpreti: Ninetto Davoli (Aziz); Tessa Bouché (Aziza); Franco Citti (Il demone); Franco Merli (Nur ed-Din); Ines Pellegrini (Zumurrud); Alberto Argentino (Shahzamàn); Francesco Paolo Governale (Tagi); Salvatore Sapienza (Yunàn); Abadit Ghidei (Dùnya); Margareth Clementi (madre di Aziz); Elisabetta Genovese (Munis).

Premi ricevuti: Gran Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes del 1974.

Si tratta del terzo film di Pasolini, della cosiddetta "trilogia della vita", composta, oltre che da tale film, da due precedenti film, *Il Decameron* (1971) e *I racconti di Canterbury* (1972).

Seguendo l'architettura della raccolta di racconti orientali, organizzata nella forma attuale attorno al 1400, lo sviluppo narrativo de *Il fiore delle mille e una notte* procede secondo una struttura a incastro.

La storia principale è quella di Nur ed-Din alla ricerca dell'amata schiava Zumurrud che gli è stata rapita.

A essa si alternano brevi favole o racconti più strutturati, sotto forma di sogni di amori felici o anche tragici, che si fondono in un armonioso canto alla vita e all'amore.

Riguardo alle scene che hanno avuto come set il Castello, si tratta presumibilmente di un paio di scene, realizzate in una delle sale del primo piano, la Sala degli specchi, che è stata così ben trasformata dal suo aspetto originale, da non essere chiaramente identificata.

Le sale del Castello, comunque, proprio per la loro originalità artistica e architetturale, si prestavano in maniera congeniale a poter rappresentare i luoghi in cui ambientare il film, perlopiù girato in Iran, India, Etiopia e

Yemen.

Come caratteristica tipica dei film di Pasolini, specie di questo periodo di inizio anni '70, c'è la ricorrenza di scene di carattere erotico, e anche molto violente, presenti anche in questo film.

Si evidenzia la presenza di attori che hanno partecipato a diversi film di Pasolini, che è considerato tra i personaggi più anticonformisti del secondo dopoguerra, che si è dedicato non solo al cinema ma anche alla poesia e al giornalismo. Gli attori in questione, sono Franco Citti, che debuttò al cinema proprio grazie a Pasolini, con il film *Accattone*, del 1961, e Ninetto Davoli, grande amico del regista anche fuori dal set.

Giro girotondo ... con il sesso è bello il mondo



Regia: Oscar Brazzi (con lo pseudonimo di Oswald Bray).

Soggetto: Gianfranco Bucceri e Roberto Leoni.

Sceneggiatura: Gianfranco Bucceri, Roberto Leoni e Fabrizio Brazzi.

Montaggio: Giancarlo Venarucci. Fotografia: Maurizio Gennaro. Scenografia: Giovanni Fratalocchi.

Musiche: Fabio Frizzi, Claudio Simonetti, Massimo Morante, Fabio Pignatelli e Walter Martino (eseguite dal complesso musicale Goblin).

Costumi della sartoria: Cinecostume Srl.

Trucco: Sergio Angeloni. Genere: Commedia, Erotico.

Produzione: Mirage Cinematografica.

Paese di Produzione: Italia.

Anno: 1975.

Durata: 80 minuti.

Interpreti: Rossano Brazzi; Patricia Webley; Ghigo Masino; Tina Vinci; Giovanni Petrucci; Sergio Forconi; Pierluigi Catocci; Paola Ceri; Luciano

Del Bene; Wilma Della Lunga; Marisa Desii; Lido Fantechi.

Il film è ambientato nell'anno 2010.

Protagonista della storia è Cappuccetto rosso, che si sta recando presso la dimora della nonna.

I suoi sogni si focalizzano su piacere sessuali non più consentiti. Infatti, per motivi di eccesso demografico, gli accoppiamenti carnali sono vietati e puniti dalla polizia.

Presso la villa della nonna, troverà nastri registrati che la ammaestreranno in materia sessuale. Alla fine la ragazza, prenderà una drastica decisione.

Nella preparazione del film, si evidenzia l'utilizzo di un basso budget, per cui non ci sono particolari attrezzature scenografiche e si riprende il Castello, per come si presentava all'epoca. Il film riguarda anch'esso il genere dell'erotico all'italiana, diretto dal regista Oscar Brazzi, che nei titoli di testa, è elencato con lo pseudonimo di Oswald Bray, proprio com'era tipico nel periodo anni '70 – '80, per la vendita dei film anche nel mercato estero.

Il film vede protagonista il fratello del regista, Rossano Brazzi, attore di formazione teatrale, che ha preso parte a numerose pellicole, raggiungendo una grande popolarità nel ventennio fascista, principale interprete di film che riguardavano la politica culturale del regime.

Questo film, è stato girato quasi interamente presso il Castello di Sammezzano.

Gli spazi utilizzati non hanno riguardato solo gli interni ma anche gli esterni, visto che anche l'utilizzo del Parco, di fronte al Castello, ha interessato le scene.

Il castello è stato utilizzato addirittura, per ambientare la storia del film in due luoghi differenti.

In riepilogo, le riprese hanno interessato i seguenti luoghi presso Sammezzano:

- Giardino di fronte al Castello;
- Ex Bar-Ristoro, situato di fronte al Castello e una parte del viale esterno;
- Ingresso esterno al primo piano, raggiungibile con la scalinata;
- Sala principale;
- Sala dei gigli;
- Corridoio a piano terra;
- Sala degli specchi;
- Sala dei piatti spagnoli;
- Sala degli amanti.

Emanuelle – Perché violenza alle donne?



Regia: Joe D'Amato. Soggetto: Maria Pia Fusco. Sceneggiatura: Maria Pia Fusco. Montaggio: Vincenzo Tomassi. Fotografia: Aristide Massaccesi. Scenografia: Marco Dentici. Musiche: Nino Fidenco. Costumi: Ivana Scandariato.

Trucco: Cesare Paciotti e Pietro Tenoglio.

Genere: Erotico.

Produzione: Embassy Productions S.p.a.

Paese di Produzione: Italia.

Anno: 1977.

Durata: 97 minuti (versione softcore) e 102 minuti (versione hardcore).

Interpreti: Laura Gemser (Emanuelle); Ivan Rassimov (Malcom Robertson); Karin Schubert (Cora Norman); Don Powell (Jeff Devis); George Eastman (Il guru); Brigitte Petronio (Mary); Marino Masè (Primo Ministro).

Quarto film, in ordine cronologico, della serie di *Emanuelle*, con regia di Joe D'Amato.

La nota fotoreporter Emanuelle è sempre in cerca di nuovi scoop per la sua rivista.

Dopo aver incontrato, in un hotel, una sua collega, Cora, che sta realizzando un servizio sulla violenza contro le donne, è vittima di un tentativo di stupro, ma viene salvata da Malcom Robertson, presidente di un comitato di aiuti per il Terzo Mondo.

Con lui, instaura un speciale rapporto, che viene interrotto, al momento in cui viene inviata dal direttore della sua rivista, in India, per incontrare un guru che sostiene di aver scoperto il segreto del coito infinito.

Qui, resasi conto di persona delle menzogne del guru, Emanuelle conosce Mary, che le racconta di una terribile storia di violenza sulle donne.

Successivamente decide di recarsi a Roma dove opera una banda che violenta e rapisce donne straniere per venderle in Medio Oriente.

Emanuelle si finge una turista e insieme a due amiche di Mary viene attirata in una trappola e rapita dall'organizzazione. Le donne vengono salvate da un amico di Emanuelle, che fa arrestare l'intera organizzazione.

Insieme a Cora, poi, si reca a Hong Kong per cercare Ilse Braun, uno dei capi dell'organizzazione.

Dopo varie disavventure, le due scoprono il giro di donne rapite e, con l'aiuto di un emiro, portano all'arresto del primo ministro, principale responsabile dell'organizzazione.

Infine, Emanuelle ritorna a New York, dove scopre che anche lì esiste una tratta delle bianche che vede implicati grossi nomi della politica, che vengono fatti arrestare.

La regia del film è di Joe D'Amato, pseudonimo di Aristide Massaccesi, che è stato un regista che ha girato nella sua carriera circa 200 pellicole, dedicandosi a diversi generi, tra cui il genere hardcore, proposto anche in una versione di questo film.

Con questo film, nel ruolo di Emanuelle, si può ammirare la grande bellezza di un'attrice, oggi ritirata dalle scene, come Laura Gemser, che ha collaborato in numerosi film con il regista D'Amato, proprio nella serie dei film di *Emanuelle Nera*.

Il film, proposto anche per il mercato americano, propone un contesto di livello internazionale, essendo girato in diverse parti del Mondo, come a New York e in India.

Tra le location utilizzate, anche il Castello di Sammezzano, come "set indiano".

Infatti, la protagonista, arrivata in India per incontrare il guru, soggiorna in un albergo e qui sono riconoscibili alcuni luoghi del Castello.

Successivamente, Emanuelle, prima partecipa a una lezione sessuale di un guru e poi ottiene la possibilità di incontrarlo, e il luogo in cui in avvengono queste scene, è proprio il Castello.

In riepilogo, le sale utilizzate per le riprese presso il Castello, sono:

- Ballatoio della Sala principale;
- Sala principale;
- Sala dei gigli;
- Ballatoio della Sala bianca;
- Sala bianca;
- Sala degli specchi;
- Corridoio delle stalattiti;
- Sala dei piatti spagnoli;
- Sala dei pavoni;
- Sala degli amanti.

Una vacanza bestiale



Regia: Carlo Vanzina.

Soggetto: Carlo Vanzina, Enrico Vanzina e Nini Salerno.

Sceneggiatura: Carlo Vanzina e Enrico Vanzina.

Montaggio: Raimondo Crociani.

Fotografia: Sandro D'Eva. Scenografia: Enrico Fiorentini. Musiche: Umberto Smaila. Costumi: Marina Frassine. Trucco: Giulio Natalucci. Genere: Commedia.

Direttore di produzione: Federico Starace.

Produzione: Dean Film. Paese di Produzione: Italia.

Anno: 1980.

Durata: 92 minuti.

Interpreti: Jerry Calà (Guido, il tassista "Tango 13"); Franco Oppini (Livio Zanon); Nini Salerno (Capitano Frustalupi); Umberto Smaila (Eros

Castiglioni); Diego Abadantuono (Galeazzo); Teo Teocoli (Il marocchino); Renzo Rinaldi (Emiro Kamal); Antonino Faà di Bruno (L'ambasciatore italiano); Ennio Antonelli (Oreste, il camionista); Guido Nicheli (Bubi).

Un gruppo di persone decide di andare in vacanza, e si servono di un'agenzia, la *Via col vento tours*, per organizzarla.

Meta del viaggio, è il Medio Oriente, a Taraq, luogo in cui i vacanzieri intendono soggiornare in assoluto divertimento e relax.

Ma invece, si renderanno conto che non è così, e che hanno sbagliato a fidarsi della loro guida turistica.

Essendo senza la minima assistenza e soprattutto senza soldi, i turisti, costretti a fuggire e a continuare in ogni modo la vacanza, vengono coinvolti in varie disavventure, arrivando anche a vagare per giorni nel deserto senza acqua, ma riuscendo alla fine a trovare una soluzione, che per alcuni di loro sembra essere la più congeniale.

Questo film, riguarda uno dei numerosi film della filmografia dei fratelli Vanzina, Carlo (regista) e Enrico (sceneggiatore), figli d'arte del regista Steno (Stefano Vanzina).

La loro carriera, infatti, è contraddistinta dal genere comico, e molto legata ai film di Natale, i cosiddetti "Cinepanettoni", che hanno dato vita a un vero e proprio genere assestante, di grande successo al botteghino, con l'affermazione di numerosi attori e attrici che hanno contraddistinto diverse generazioni.

Il film, che vede protagonista, il famoso gruppo di attori e musicisti dei *Gatti di vicolo miracoli*, è stato girato in varie luoghi d'Italia e Spagna.

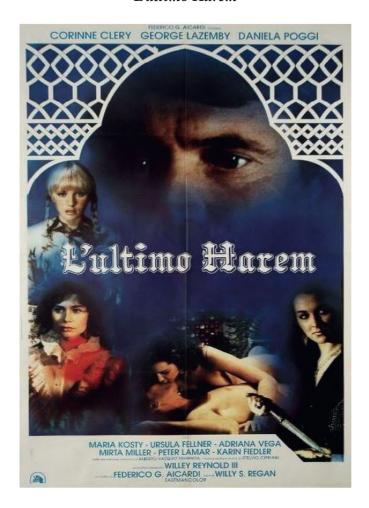
Dalla partenza dall'aeroporto romano di Fiumicino, si notano altre zone di Roma utilizzate come set.

Il Taraq, che dal nome sembra richiamare al Marocco, è in realtà ambientato nella città spagnola di Granada, e gli interni della dimora dell'emiro Kamal, dove i protagonisti ad un certo punto si ritrovano, girando per tale città, sono girati presso il Castello di Sammezzano.

In riepilogo, le sale utilizzate per le riprese presso il Castello, sono:

- Sala bianca;
- Corridoio delle stalattiti:
- Sala dell'ottagono dorato;
- Sala dei pavoni.

L'ultimo Harem



Regia: Sergio Garrone (con lo pseudonimo di Willy S. Regan).

Sceneggiatura: Federico G. Aicardi, Sergio Garrone, Heinz Freitag e

Alberto Vazques Figueroa.

Montaggio: Gianfranco Amicucci. Fotografia: Fernando Arribas. Scenografia: Francesco Cuppini. Musiche: Stelvio Cipriani. Costumi: Mario Sallusti. Trucco: Massimo Giustini. Genere: Drammatico, Erotico. Produzione: Amakar International Films, Barbara Seelk Filmproduction e J.E. Films.

Paese di Produzione: Italia, Spagna, Germania. Produttori: Federico G. Aicardi e Wiley Reynolds.

Anno: 1981.

Durata: 84 minuti.

Interpreti: Corinne Cléry (Sara); George Lazenby (Principe Almalarik);

Daniela Poggi (Laura); Mirta Miller (Aysha).

Tratto dal best seller The Last Harem, di Alberto Vazques Figueroa.

Uno sceicco, titolare di un favoloso harem, va alla ricerca della sua prima moglie, fuggita perché non voleva spartirlo con le altre donne dell'harem. Lei accetta di tornare a patto che lui liquidi tutte le mogli. Lui è d'accordo, ma l'amata gli viene uccisa dalle rivali. Così, lui giura di vendicarsi, ma poi ci ripensa.

Le donne, che l'hanno preso in parola, decidono però di precederlo e lo faranno fuori.

Questo è l'ultimo film del regista Sergio Garrone, dopo il quale ha abbandonato il cinema.

Si tratta di un film che non è molto conosciuto, ma che è stato distribuito in varie parti d'Europa, come testimoniato dallo pseudonimo usato dal regista, chiamato Willy S. Regan.

Riprende il filone del cinema erotico, anche se in chiave di romanzo giallo, e vede la presenza di un cast di numerose attrici, anche italiane, e del protagonista maschile, George Lazenby, attore australiano, noto anche per aver interpretato il ruolo dell'agente 007, in un film dell'omonima serie cinematografica, *Agente 007 – Al servizio segreto di sua Maestà*, del 1969.

Tale film, tranne per poche scene, è girato interamente presso il Castello di Sammezzano.

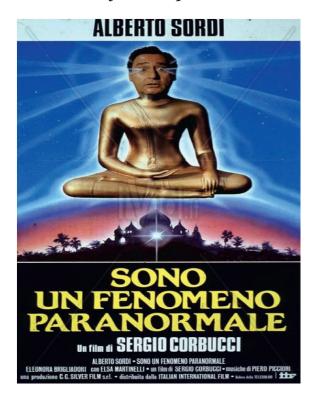
Il Castello, quindi, al centro delle vicende, rappresenta proprio il palazzo del protagonista.

In riepilogo, le riprese hanno interessato i seguenti luoghi presso Sammezzano:

- Sala principale;

- Ballatoio della Sala principale;
- Scalinata tra il primo piano e il piano terra;
- Ingresso principale esterno, al piano terra;
- Sala dei gigli;
- Sala bianca;
- Corridoio delle stalattiti;
- Corridoio bianco;
- Sala degli specchi;
- Sala bizantina;
- Sala dell'ottagono dorato;
- Sala dei pavoni;
- Sala degli amanti.

Sono un fenomeno paranormale



Regia: Sergio Corbucci.

Sceneggiatura: Bernardino Zapponi, Giovanni Romoli, Sergio Corbucci a

Alberto Sordi.

Montaggio: Tatiana Casini Morigi.

Fotografia: Sergio D'Offizi. Scenografia: Marco Dentici. Musiche: Piero Piccioni.

Costumi: Maria Luigia Carteny.

Trucco: Franco Casagni.

Genere: Commedia, Fantastico. Produzione: C. G. Silver Film. Paese di Produzione: Italia.

Produttori: Mario Cecchi Gori e Vittorio Cecchi Gori.

Anno: 1985.

Durata: 112 minuti.

Interpreti: Alberto Sordi (Roberto Razzi); Claudio Gora (Prof. Palmondi); Eleonora Brigliadori (Olga); Maurizio Micheli (Il prete); Gianni Bonaugura (De Angelis); Pippo Baudo (Se stesso); Elsa Martinelli (Carla Razzi); Donald Hodson (Babasciò); Rocco Barocco (Maraja).

Roberto Razzi è il conduttore del programma *Futuro*, nel quale smaschera i trucchi e gli inganni più comuni che fanno gridare tutti al miracolo.

Ateo convinto, e diffidente, infatti, in merito a misteri, apparizioni e a vicissitudini di strana fattezza, si dirige in India, luogo del più antico misticismo, in modo da poter convincere e dimostrare delle sue teorie.

In tale luogo incontra un misterioso santone, chiamato Babasciò.

Dopo tale incontro, rientrato in Italia, Razzi è protagonista di strani accadimenti, che solo con il loro susseguirsi, fanno convincere il protagonista che siano collegati all'incontro con il santone indiano.

Dato che la sua vita inizia a prendere una brutta piega, in seguito alla convinzione di essere in possesso di strani poteri, decide di tornare in India, per incontrare di nuovo colui che riconosce come sua guida, ossia Babasciò.

Non è sicuramente tra i film più noti e di successo di Alberto Sordi, uno degli attori più importanti del cinema italiano, protagonista di numerosi film in cui ha messo in mostra la sua straordinaria capacità d'interpretazione, soprattutto nel genere della commedia all'italiana, degli anni '60, e nei periodi successivi, in film anche drammatici.

La regia è di Sergio Corbucci, protagonista nella regia e anche nella sceneggiatura in numerose pellicole del cinema italiano, assieme al fratello Bruno, variando dalla commedia al drammatico e divenendo soprattutto uno dei maestri del cinema western italiano, assieme ad un altro grande regista come Sergio Leone.

Con questo film, sperimenta il genere della fantascienza, che in Italia, si era affermato già in precedenza, tra anni '60 e soprattutto anni '70, con registi come Mario Bava, Elio Petri e Antonio Margheriti (già citato per un film in precedenza).

Nel film si ritrovano, per alcune scene, delle stanze dell'interno del Castello, ossia alcune del primo piano, già finora usate come set in altri film prima di questo. Per la precisione, le sale utilizzate per le riprese presso il Castello, sono:

- Sala bianca;
- Sala delle stelle;
- Sala principale;
- Sala dei gigli;
- Sala dei pavoni;
- Sala degli specchi;
- Corridoio delle stalattiti.

Le avventure dell'incredibile Ercole



Regia: Luigi Cozzi (con lo pseudonimo di Lewis Coates).

Soggetto: Luigi Cozzi. Sceneggiatura: Luigi Cozzi. Montaggio: Sergio Montanari. Fotografia: Alberto Spagnoli. Scenografia: Tony Gelleng. Musiche: Pino Donaggio. Costumi: Adriana Spadaro. Trucco: Lamberto Marini.

Effetti speciali: Giovanni Corridori. Genere: Epico, Fantastico, Avventura. Produzione: Cannon Production.

Paese di Produzione: Italia.

Produttore: Alfred Pecoriello.

Anno: 1985.

Durata: 88 minuti.

Interpreti: Lou Ferrigno (Ercole); Milly Carlucci (Urania); Sonia Viviani (Glaucia); William Berger (Re Minosse); Carla Ferrigno (Atena); Claudio Cassinelli (Zues); Serena Grandi (Euriale); Pamela Prati (Aracne); Ferdinando Poggi (Poseidone); Maria Rosaria Omaggio (Hera).

È il sequel del film *Hercules*, diretto dallo stesso regista nel 1983.

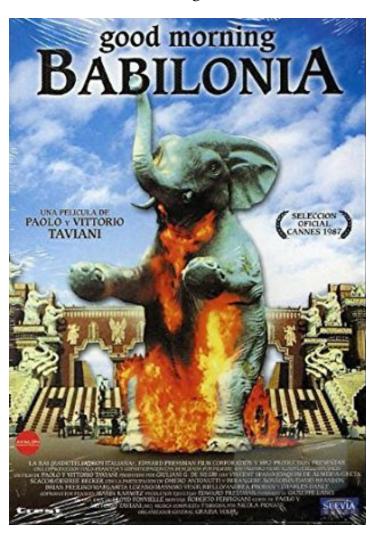
Il film narra le avventure di Ercole nel tentativo di recuperare le *Sette folgori* rubate a Zeus ed impedire inoltre l'impatto tra la Terra e la Luna.

Il film, riguarda il genere fantasy, con una produzione che ha interessato non solo la cinematografia italiana, ma anche il mercato estero, vista la presenza anche di attori americani, come Lou Ferrigno, noto in quegli anni per aver interprato la serie tv dell'*Incredibile Hulk*.

Girato soprattutto in studi cinematografici, il film è caratterizzato dalla presenza di numerosi effetti speciali, tipici per questo genere di film, e realizzati con le tecniche cinematografiche, del periodo degli anni '80, che in alcuni casi mostravano i loro limiti (rispetto ad oggi, in cui si può usufruire delle tecniche più avanzate, nella fase di post- produzione).

La particolarità di questo film è che il Castello di Sammezzano viene utilizzato come set solo in esterni. Infatti alcune scene, sono state girate in mezzo al bosco, che caratterizza il grande Parco di Sammezzano. Una di queste scene, è realizzata proprio in prossimità al Castello, non visibile comunque durante le riprese, ma si riconosce solo uno dei vialetti, percorribili nel bosco.

Good Morning Babilonia



Regia: Paolo e Vittorio Taviani. Soggetto: Paolo e Vittorio Taviani.

Sceneggiatura: Paolo e Vittorio Taviani, Tonino Guerra.

Montaggio: Roberto Perpignani. Fotografia: Giuseppe Lanci.

Scenografia: Gianni Sbarra, Lorenzo D'Ambrosio.

Musiche: Nicola Piovani. Costumi: Lina Nerli Taviani. Trucco: Gianfranco Mecacci, Claudio Menicori.

Effetti Speciali: Massimo Cristofanelli.

Genere: Drammatico. Produzione: Filmtre. Paese di Produzione: Italia.

Produttore: Giuliani G. De Negri.

Produttori esecutivi: Marin Karmitz, Edward R. Pressman.

Anno: 1987.

Durata: 117 minuti.

Interpreti: Vincent Spano (Nicola Bonanno); Joaquim de Almeida (Andrea Bonanno); Greta Scacchi (Edna); Désirée Nosbusch (Mabel); Omero Antonutti (Bonanno); Bérangère Bonvoisin (Signorina Griffith); David Brandon (Grass); Brian Freilino (Thompson); Massimo Venturiello (Duccio Bonanno); Charles Dance (D. W. Griffith).

Durante i primi anni '10 del '900, dopo la fine della loro attività lavorativa familiare, due fratelli scultori toscani, decidono di emigrare negli Stati Uniti per tentare nuove fortune nella loro vita.

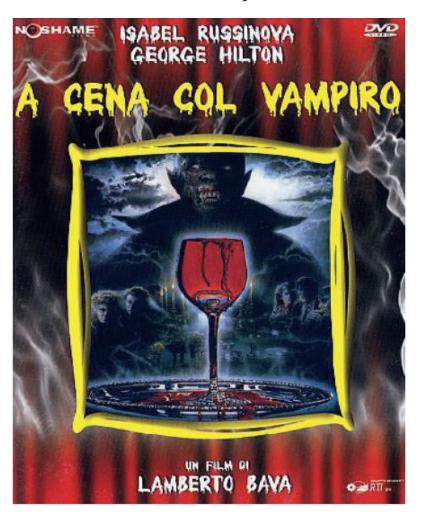
I protagonisti inizieranno la loro carriera nel mondo della scenografia cinematografica hollywoodiana, grazie all'incontro con il regista americano D. W. Grriffith, con il coinvolgimento nella lavorazione del film *Intolerance*. In quegli anni però, incombe l'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Anche per questo film, le scene che interessano il Castello di Sammezzano, riguardano soltanto gli esterni, e precisamente l'ingresso del Castello.

Infatti, i fratelli Taviani, per questo film, hanno scelto l'ingresso del Castello come ingresso di un cinema americano di inizio '900, dove il personaggio che interpreta il regista D. W. Griffith assiste alla proiezione del film *Cabiria* di Giovanni Pastrone e alla prima internazionale del suo film *Intolerance*.

Una vera trasformazione quindi della funzionalità reale del Castello, resa possibile grazie anche al montaggio (con cui si passa agli interni del cinema, con le scene girate al cinema Odeon di Firenze).

A cena col vampiro



Regia: Lamberto Bava. Soggetto: Luciano Martino.

Sceneggiatura: Lamberto Bava e Dardano Sacchetti.

Montaggio: Daniele Alabiso. Fotografia: Gianfranco Transunto. Scenografia: Antonello Geleng.

Musiche: Simon Boswell e Mario Tagliaferri.

Costumi: Valentina Di Palma.

Trucco: Rosario Prestopino e Luigi Ciminelli.

Effetti Speciali: Paolo Ricci.

Genere: Horror, Commedia.

Produzione: Dania Film, Devon Film e Reteitalia.

Paese di Produzione: Italia. Produttore: Renato Fiè.

Produttori esecutivi: Massimo Manasse e Marco Grillo Spina.

Anno: 1988.

Durata: 92 minuti.

Interpreti: George Hilton (Jurek); Riccardo Rossi (Gianni); Patrizia Pellegrino (Rita); Yvonne Sciò (Monica); Valeria Milillo (Sasha); Isabel

Russinova (Veronica).

Fa parte della serie tv *Brivido giallo*, che comprende altri tre film tv dello stesso genere, tutti prodotti per le reti Mediaset dalla società Reteitalia, intitolati *Una notte al cimitero*, *Per sempre* e *La casa dell'orco*. Questo è il quarto film di tale serie.

Un gruppo di ragazzi crede di avere vinto un provino per recitare in un nuovo film horror a grosso budget diretto da un grandissimo regista del genere horror, Jurek. In realtà, vengono prelevati e accompagnati ad un sinistro castello. Qui troveranno il regista, un vero e proprio vampiro, che chiarisce il motivo per cui il gruppo si trova lì: devono ucciderlo prima della fine dell'alba, per porre fine alla sua vita terrena. Se non ci riusciranno, saranno loro ad essere uccisi. Tentano di fuggire, ma le porte sono tutte bloccate così inizia lo scontro tra i quattro e il vampiro.

Il film, vede la regia di uno dei maggiori esponenti del genere horror italiano, ossia Lamberto Bava, regista cinematografico che in questo caso, si è dedicato ad un film per la televisione (film che oggi, vengono comunemente definiti fiction). Nel ruolo del vampiro, l'attore George Hilton, famoso per numerosi film del genere western, ma che nel corso della sua carriera, specie nella parte finale, si è dedicato anche alla commedia italiana.

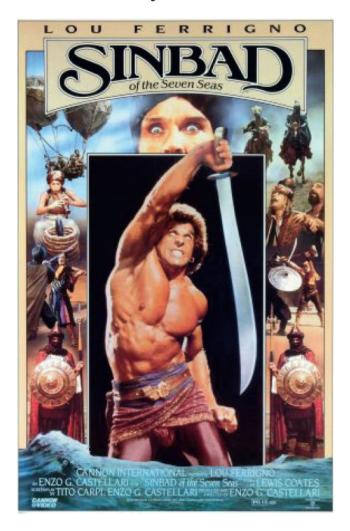
Gli altri attori presenti sono tutti italiani, e, riguardo ai quattro protagonisti, sono tutti all'inizio della propria carriera, come l'attrice Valeria Milillo, che aveva debutto al cinema un paio di anni prima, nel film *Il commissario Lo Gatto*.

Nel film, quindi, il Castello di Sammezzano è il luogo in cui gli aspiranti attori, vengono accompagnati dopo essere stati selezionati tramite un provino. Oltre al giardino che si affaccia all'ingresso del Castello, che si può notare anche nelle scene finali, vengono utilizzate diverse sale del primo piano. Il luogo dove gli ospiti vengono fatti accomodare, passando dal Salone principale, è la Sala bianca, e dall'alto il personaggio di Veronica, assiste al loro arrivo, dai ballatoi delle due sale.

In riepilogo, le riprese hanno interessato i seguenti luoghi presso Sammezzano:

- Viale con cui si raggiunge il Castello;
- Giardino di fronte all'ingresso principale;
- Ingresso esterno al primo piano, raggiungibile con la scalinata;
- Sala principale;
- Ballatoio della Sala principale;
- Sala dei gigli;
- Sala bianca;
- Corridoio bianco;
- Sala degli specchi;
- Sala bizantina;
- Sala dell'ottagono dorato;
- Sala dei piatti spagnoli;
- Sala dei pavoni.

Sinbad of the Seven Seas



Regia: Enzo G. Castellari. Soggetto: Luigi Cozzi.

Sceneggiatura: Tito Carpi e Enzo G. Castellari.

Montaggio: Gianfranco Amicucci.

Fotografia: Blasco Giurato. Scenografia: Walter Patriarca.

Musiche: Dov Seltzer. Costumi: Adriana Spadaro. Trucco: Maurizio Trani.

Effetti Speciali: Cataldo Galliano.

Genere: Fantastico.

Produzione: Cannon Films. Paese di Produzione: Italia e Usa.

Produttori: Enzo G. Castellari, Yoram Globus e Menahem Golan.

Anno: 1989. Durata: 93 minuti.

Interpreti: Lou Ferrigno (Sinbad); John Steiner (Jaffar); Roland Wybenga (Alì); Ennio Girolami (Viking); Hal Yamanouchi (Samurai); Yehuda Efroni (Ahmed); Alessandra Martines (Alina); Donald Hudson (Calif); Leo Gullotta (Nadir).

Racconto di genere fantastico, basato sulla storia di un leggendario marinaio, Sinbad.

Egli deve recuperare cinque pietre magiche per liberare la città di Basra da un diabolico maleficio di uno stregone.

Il suo viaggio lo porta all'isola delle Amazzoni, dove la regina cerca di catturarlo, fino a combattere contro guerrieri fantasma nell'isola della morte e anche in un duello contro un suo doppione.

Alla regia del film, un regista che si è affermato come regista cult, del genere d'azione e d'avventura all'italiana, ossia Enzo G. Castellari. Egli ha diretto diversi film in carriera, anche di genere fantascentifico, specie in chiave post-apocalittica.

In questo caso, ripropone come protagonista, un attore molto affermato in quel periodo, specie per il cinema di fantascienza e di azione, ossia Lou Ferrigno, presente nel film, insieme ad un nutrito cast di livello internazionale.

Come per il caso di Hercules, con questo film viene ripreso un eroe fiabesco, Sinbad, riproposto in diverse versioni, non solo cinematografica, ma anche fumettistica e per la televisione.

Le scene ambientate nel palazzo di Calif, sono quelle girate presso gli interni del Castello di Sammezzano, ossia:

- la Sala principale;
- la Sala bianca;
- la Sala bizantina;
- la Sala dei gigli.

Il paesaggio ritrovato (arte e natura nella provincia di Firenze)



Regia: Massimo Becattini e Giovanni M. Rossi. Produzione: Mediateca Regionale Toscana.

Genere: Documentario.

Anno: 1989. Durata: 62 minuti.

Documentario realizzato con la collaborazione del Consorzio Gallo Nero.

Bellissimi filmati, con voce narrante in sottofondo, di castelli, ville, architetture e la meravigliosa natura nella provincia di Firenze.

Tra i Castelli citati e descritti nel documentario (attraverso la voce narrante di Giampiero Becherelli) anche il Castello di Sammezzano, denominato come Villa di Sammezzano.

Si descrivono le emozioni che si possono provare nel visitare tale luogo. In riepilogo, le riprese hanno interessato i seguenti luoghi presso Sammezzano:

- Giardino di fronte all'ingresso principale;
 Sala principale;
 Sala dei gigli;
 Sala bianca;

- Sala delle stelle.

Giorni felici a Clichy



Regia: Claude Chabrol. Soggetto: Henry Miller.

Sceneggiatura: Claude Chabrol e Ugo Leonzio.

Montaggio: Monique Fardoulis.

Fotografia: Jean Rabier. Scenografia: Marco Dentici.

Musiche: Jean-Michel Bernard, Matthieu Chabrol e Luigi Ceccarelli.

Costumi: Ezio Altieri. Trucco: Gino Zamprioli. Genere: Drammatico, Erotico. Produzione: Az Film Production.

Paese di Produzione: Francia, Italia e Germania.

Produttore esecutivo e produttore associato: Pietro Innocenzi e Tullio

Odevaine. Anno: 1990.

Durata: 116 minuti.

Interpreti: Andrew McCarthy (Joey); Nigel Havers (Carl); Barbara De

Rossi (Nys); Stéphanie Cotta (Colette Ducarouge); Mario Adorf (Ernest Regentag); Stéphane Audran (Adrienne); Eva Grimaldi (Yvonne); Anna Galiena (Edith).

Tratto dall'omonimo libro di Henry Miller *Giorni tranquilli a Clichy* (Quiet days in Clichy).

Il film è ambientato nei primi anni '30 del '900. Joey, è un impiegato alle poste di New York, e decide di andare a Parigi a causa della sua predilezione per il sesso e la letteratura. Insieme al suo amico Carl, sarà cliente di bordelli e ristoranti della città francese. I due saranno quindi protagonisti di questa vita parigina, fatta di eccessi e anche di amori.

La regia del film, è firmata da un grande regista francese, Claude Chabrol, che si è affermato nel periodo della Nouvelle Vague, con registi del calibro di Godard e Truffaut.

Dopo numerosi film girati per le strade di Parigi, e quindi dal vero, con questo film, il regista ritorna a girare in studio, con una produzione che ha coinvolto diversi paesi europei, e la presenza di attori di livello internazionale.

Uno dei due protagonisti è interpretato dall'attore americano Andrew McCarthy, che negli anni '80, ebbe successo per il film *Weekend con il morto*, e in questi ultimi anni, ha preso parte a numerose serie televisive americane, trasmesse anche in Italia, come *Law & Order* e *Gossip Girl*.

Il film è stato girato principalmente presso gli studi cinematografici di Cinecittà a Roma, proprio per ricreare alcuni luoghi del centro di Parigi, degli anni '30.

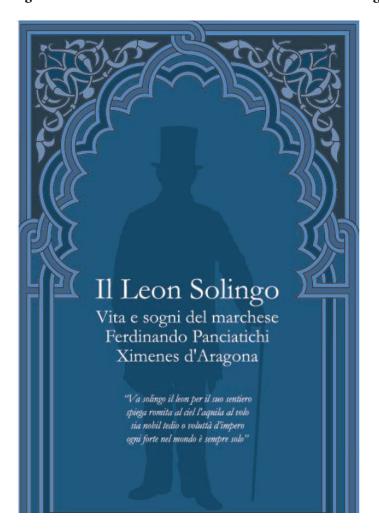
Alcune scene comunque sono state realizzate anche a Parigi.

Nel momento in cui, nel film, i due protagonisti raggiungono la dimora di un ricco francese, chiamato Sebastian, ci troviamo in realtà negli interni del Castello.

Per la precisione, le sale utilizzate per le riprese presso il Castello, sono:

- Sala bianca;
- Sala principale;
- Sala degli amanti;
- Sala bizantina.

Il Leon Solingo (Vita e sogni del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona)



Regia: Antonio Chiavacci. Aiuto regia: Anna Giatti. Fotografia: Vulmaro Secchi.

Musiche originali : Quartetto Fonè.

Grafica: Luca Brusamolino. Genere: Cortometraggio.

Produzione/Realizzazione: Hastavideo.

Paese di Produzione: Italia.

Anno: 2013.

Durata: 11 minuti.

Interpreti: Bruno Santini (Il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes

D'Aragona); Ethel Santacroce.

Il cortometraggio racconta la vita del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes D'Aragona, un nobiluomo della Firenze capitale che, deluso dalla politica e dagli uomini, a un certo punto della sua esistenza decise di inseguire la bellezza e costruire il proprio sogno.

Nel breve cortometraggio sono state realizzate diverse scene tra esterni e soprattutto interni del Castello di Sammezzano.

Questo percorso non è solo descritto dalle immagini, ma anche dalla voce narrante in sottofondo, che racconta della vita del Marchese, durante la realizzazione di questo capolavoro architettonico e paesaggistico.

In riepilogo, le riprese hanno interessato i seguenti luoghi presso Sammezzano:

- Viale con cui si raggiunge il Castello;
- Cimitero di Sociana, vicino al Castello;
- Giardino di fronte all'ingresso principale;
- Scalinata esterna con cui si raggiunge il primo piano del Castello;
- Sala principale;
- Ballatoio della Sala principale;
- Corridoio delle stalattiti;
- Sala dei gigli;
- Sala degli specchi;
- Sala dei pavoni;
- Sala bizantina;
- Sala degli amanti;
- Sala bianca;
- Sala delle stelle.

Il mercante d'ossa



Regia: Daniele Favilli. Genere: Horror.

Produzione: Daniele Favilli. Paese di Produzione: Italia.

Anno: 2014.

Durata: 1 minuto e 24 secondi (durata teaser – trailer, girato anche a

Sammezzano).

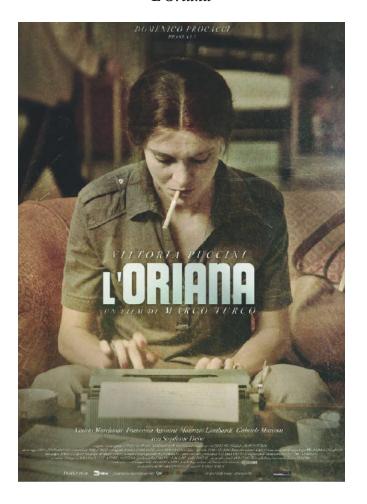
Interpreti principali: Danielle Favilli; Costanza Fenyes.

Di questo film, ciò che riguarda il Castello, è il teaser, ossia ciò che anticipa il trailer del film.

Le scene del teaser infatti sono state girate al suo interno, ossia:

- Nella Sala bianca (da cui è tratta l'immagine del teaser);
- nella Sala degli amanti;
- nella Sala dei piatti spagnoli;
- nel Corridoio delle stalattiti.

L'Oriana



Regia: Marco Turco.

Sceneggiatura: Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Fidel Signorile e Marco

Turco.

Montaggio: Simona Paggi. Fotografia: Roberto Forza. Scenografia: Paola Comencini.

Musiche: Teho Teardo.

Costumi: Lia Francesca Morandini. Genere: Drammatico, Biografico. Produzione: Rai Fiction e Fandango. Paese di Produzione: Italia.

Produttori: Monica Paolini, Sara Polese e Ivan Fiorini.

Anno: 2015.

Durata: Due puntate da 90' minuti ciascuna.

Interpreti: Vittoria Puccini (Oriana Fallaci); Vinicio Marchioni (Alexandros Panagulis); Stèphane Freiss (François Pelou); Francesca Agostini (Lisa); Irene Casagrande (Oriana da giovane); Adriano Chiaramida (Edoardo Fallaci); Benedetta Buccellato (Tosca Cantini Fallaci); Maurizio Lombardi (Il moro); Gabriele Marconi (Palotelli).

Miniserie televisiva, che racconta la vita di una delle più grandi scrittici e giornaliste italiane.

Interpretata da Vittoria Puccini, Oriana Fallaci, viene raccontata dal momento in cui, ripercorre la sua vita, assieme a una studentessa universitaria di nome Lisa, nel sistemare tutti i documenti della sua storia nel giornalismo mondiale, nella sua residenza tra le campagne fiorentine. Dalle prime interviste, a fasi storiche importanti, vissute in prima persona, come la guerra in Vietnam e le rivolte studentesche di Città del Messico, degli anni '60 del '900, fino all'attentato alle torri gemelle di New York, del 2001.

Tante storie, tanti viaggi e luoghi visitati, sempre in prima linea, da grande attivista, lasciando anche spazio a amori, che hanno segnato fortemente la sua vita.

Il tutto fino a arrivare alla sua morte, dopo una lunga lotta contro il cancro.

Si tratta di un esempio di fiction televisiva, incentrata sulla vita di una persona famosa, contraddistinta nell'ambito giornalistico e letterario.

Sono state numerose le fiction tv realizzate in questi anni e che si continuano tuttora a realizzare, prendendo spunto da fatti realmente accaduti o incentrando le storie sulla vita di persone famose in diversi ambiti, dalla politica alla storia, dalla lotta contro la mafia allo sport.

Storie e personaggi, raccontati per tenere alto il loro ricordo, in fiction tv, come anche nel cinema e nella letteratura.

Tra i diversi posti, in cui Oriana Fallaci viaggia in tutto il Mondo, c'è anche Karachi, in Pakistan, nel 1961.

Come si nota nella fiction, l'attrice interprete della Fallaci, Vittoria

Puccini, in tale città, entra in un palazzo, che quando l'inquadratura passa ai suoi interni, si capisce che è un albergo.

Ma il set di questo albergo è stato realizzato in Italia, non in Pakistan. Infatti, in tal caso, siamo all'interno del Castello di Sammezzano, con la Sala bianca, che è stata adibita, attraverso la presenza di diverse persone e arredi, a hall di un albergo.

Le altre sale utilizzate per questa scena, sono:

- Il ballatoio della Sala principale;
- La Sala delle stelle;
- La Sala degli amanti;
- La Sala dei piatti spagnoli;
- La Sala dei pavoni;
- La Sala dei gigli;
- La Sala principale.

Oltre a queste sale, si intravede anche una parte dell'atrio del Castello, con un dettaglio delle colonne sullo sfondo, nella scena in cui la Fallaci intervista l' imam Khomeini, in Iran.

Il racconto dei racconti



Regia: Matteo Garrone. Soggetto: Giambattista Basile.

Sceneggiatura: Matteo Garrone, Edoardo Albinati, Ugo Chiti e Massimo

Gaudioso.

Montaggio: Marco Spoletini. Fotografia: Peter Suschitzky.

Scenografia: Alessia Anfuso e Dimitri Capuani.

Musiche: Alexandre Desplat.

Costumi: Massimo Cantini Parrini.

Trucco: Diego Prestopino.

Effetti Speciali: Andrea Eusebi, Elio Terribili e Andrea Giomaro.

Genere: Fantastico, Drammatico.

Produzione: Rai Cinema, Archimede, Le Pacte, Recorded Picture

Company.

Paese di Produzione: Italia, Regno Unito e Francia.

Produttori: Matteo Garrone, Jean Labadie e Jeremy Thomas.

Produttori esecutivi: Nicki Hattingh, Alessio Lazzareschi e Anne Sheehan.

Anno: 2015.

Durata: 125 minuti.

Interpreti: Salma Hayek (Regina di Selvascura); Vincent Cassel (Re di Roccaforte); Toby Jones (Re di Altomonte); Shirley Henderson (Imma); Hayley Carmichael (Dora); Bebe Cave (Viola); John C. Reilly (Re di Selvascura); Christian Less (Elias); Jonah Lees (Jonah); Guillame Delanuay (Orco); Stacy Martin (Dora ringiovanita); Alba Rohrwacher (Circense); Massimo Ceccherini (Circense).

Premi ricevuti: David di Donatello 2016, come migliore regista (Matteo Garrone), migliore autore della fotografia (Peter Suschitzky), migliore scenografo (Dimitri Capuano e Alessia Anfuso), migliore costumista (Massimo Cantini Parrini), migliore truccatore (Gino Tamagnini con Valter Casotto e Luigi D'Andrea), migliore acconciatore (Francesco Pegoretti) e migliori effetti speciali (Makinarium).

Il film è l'adattamento cinematografico della raccolta di fiabe *Lo cunto* de li cunti di Giambattista Basile, pubblicata nella metà del '600.

È suddiviso in tre episodi intrecciati tra loro e denominati la cerva, la pulce e la vecchia scorticata.

Al centro del film, di contesto fiabesco, vi sono le vicissitudini della regina di Selvascura, interpretata da Salma Hayek, del Re di Altomonte, interpretato da Toby Jones e del Re di Roccaforte, interpretato da Vincent Cassel.

Negli episodi, si possono ammirare, numerosi luoghi di grande impatto paesaggistico e trasformati, con grande lavoro scenografico, in set cinematografici.

Da Castel del Monte in Puglia, al Castello di Donnafugata in Sicilia, dal Castello di Roccascalegna in Abruzzo fino a Palazzo Vecchio di Firenze, numerosi sono stati i set utilizzati per questo film, meravigliose cartoline della penisola italiana.

Tra questi luoghi è presente anche il Castello di Sammezzano, in Toscana, che ha fatto da set alle vicende della Regina di Selvascura, interpretata da Salma Hayek.

La sua dimora, infatti, vede per gli esterni l'utilizzo del set del Castello di Donnafugata e per gli interni del Castello di Sammezzano.

Nello specifico, sono state utilizzati i sotterranei, il sottotetto, e diverse sale del primo piano del Castello, ossia:

- la Sala bianca;
- il Corridoio bianco;
- la Sala dell'ottagono dorato;
- la Sala degli amanti;
- la Sala degli specchi.

Il regista Matteo Garrone, dopo essersi dedicato a generi diversi, anche legati a tematiche della vita reale, come con i film *Gomorra* e *Reality*, si cimenta con questo film nel genere fantasy.

La sperimentazione di questo genere, è stata premiata con diversi premi, come in occasione dell'ultima edizione dei David di Donatello, a testimonianza del grande lavoro di produzione effettuato in questo caso, con la presenza di un cast di livello internazionale, e proponendo un genere che a livello italiano, in questi ultimi anni, non ha avuto un grande successo di pubblico, abituato ad altri generi di film, e che eventualmente ha associato questo tipo di cinema, più al cinema sperimentale e di altre distribuzioni.

The evil inside



Regia: Carlo Baldacci Carli. Soggetto: Carlo Baldacci Carli. Sceneggiatura: Carlo Baldacci Carli.

Montaggio: Giulio Frediani. Fotografia: Matteo Castelli. Musiche: Sursumcorda. Trucco: Caterina Pelosi.

Effetti speciali: Maurizio Di Palma.

Genere: Horror, Fantastico.

Produzione: Firenze Produzioni Cinematografiche.

Paese di Produzione: Italia.

Produttori: Igor Biddau e Gianluca Pirazzoli. Produttore esecutivo: Carlo Baldacci Carli.

Anno: 2015.

Durata: 110 minuti.

Interpreti: Vittorio Boscolo (John Cavendish); Tim Daish (Marcus Cavendish); Cosetta Turco (Elena Ferretti); Aurélia Bonta (Sonja); Igor Biddau (Grande uomo); Rossella Ambrosini (Viktoria Cavendish); John Dobrynine (Peter Cavendish / Simon Cavendish); Alessandro Piantini (Thomas Villeneuve); Alice Ceccarini (Annabelle Stuart); Michele Manca (Giocatore); Stefano Manca (Giocatore); Alessandro Scaretti (Philip); Denny Bonicolini (Paolo Ferretti); Riccardo Sati (Giocatore); Roberto

Caccavo (Il nobile); Giannina Raspini (Chiara Conti); Aldo Gentileschi (Oreste); Silvia Todesca (Luisa); Enrica Pecchioli (Costanza Cavendish); Antonio D'Onofrio (Proprietario galleria italiana); Henriette Bøe Ketilsson (Ragazza).

Nel 18[^] Secolo, John Cavendish, un avventuriere scozzese, arriva in Toscana e fa la sua fortuna come esperto di botanica e agricoltura.

Ad oggi, Marcus Cavendish, un pittore e playboy americano con numerosi debiti, riceve una lettera da Chiara Conti, un avvocatessa italiana, che gli svela che lui è l'erede dei Cavendish.

Precisamente è l'erede di Peter Cavendish, l'ultimo discendente di John Cavendish.

Credendo che questa sia una potenziale fortuna che forse può risolvere i suoi problemi di denaro – ed esistenziali – Marcus si reca in Toscana per ottenere la sua eredità.

Essendo arrivato al Castello dei Cavendish, Marcus pensa di aver risolto tutti i suoi problemi, ma scopre che deve scontrarsi con un'antica malvagità che ha tormentato la sua famiglia per secoli, quindi egli si rende conto che il denaro, la proprietà e il terreno significano ben poco quando ci si trova di fronte a fatti di sangue legati all'eredità.

Da questo trailer del film, ancora non in distribuzione, si possano notare vari luoghi del Castello, visto che il film è stato girato proprio presso il Castello di Sammezzano.

Riguardo agli esterni, come visibile anche dalla locandina, viene raffigurata in più inquadrature la facciata principale del Castello, con effetti speciali, per ricreare lampi e fulmini, in un contesto piovoso notturno.

Si nota inoltre l'inquadratura della famosa sequoia gemella, presente nel Parco di Sammezzano, dove si avventura il protagonista John Cavendish.

Per gli interni, numerose sono le sale utilizzate come set, ossia:

- la Sala principale;
- la Sala dell'ottagono dorato;
- la Cappella;
- la Sala dei pavoni;
- Corridoio bianco.

3.4 Elenco completo dei set presso il Castello di Sammezzano

Come descritto approfonditamente fino a questo punto, il Castello di Sammezzano quindi è stato set di film, fiction tv, web-serie, documentari, spot, video musicali e di moda, servizi di tg televisivi che di seguito vengono riassunti, in ordine cronologico.

- -) Finalmente... le mille e una notte (1972) (regia di Antonio Margheriti)
- -) Il fiore delle mille e una notte (1974) (regia di Pier Paolo Pasolini)
- -) Giro girotondo...con il sesso è bello il mondo (1975) (regia di Oscar Brazzi, con lo pseudonimo di Oswald Bray)
- -) Emanuelle Perché violenza alle donne? (1977) (regia di Joe D'Amato)
- -) Una vacanza bestiale (1980) (regia di Carlo Vanzina)
- -) L'ultimo Harem (1981) (regia di Sergio Garrone, con lo pseudonimo di Willy S. Regan)
- -) Sono un fenomeno paranormale (1985) (regia di Sergio Corbucci)
- -) Le avventure dell'incredibile Ercole (1985) (regia di Luigi Cozzi, con lo pseudonimo di Lewis Coates)
- -) Videoclip canzone *La vita è molto di più* (Pupo e Fiordaliso) (1986)
- -) Good Morning Babilonia (1987) (regia di Paolo e Vittorio Taviani)
- -) Amaro Borsci Elisir San Marzano (1988, spot Tv)
- -) A cena col vampiro (1988) (Film tv Mediaset, regia di Lamberto Bava)
- -) Sinbad of the Seven Seas (1989) (regia di Enzo G. Castellari)
- -) *Il paesaggio ritrovato* (1989) (documentario di Massimo Becattini e Giovanni M. Rossi)
- -) Giorni felici a Clichy (1990) (regia di Claude Chabrol)
- -) Videoclip canzone *Vattene amore* (Amedeo Minghi e Mietta) (1990) (regia di Francesco Abbondati)
- -) *Hydra The Series*, 5^ episodio, intitolato *Acceptance* (2013) (web-serie di Pierfrancesco Bigazzi e Rossano Dalla Barba, episodio scritto da Marco Sani e Rossano Dalla Barba, produzione Blanket)
- -) *Tg3 regionale Toscana Rai*, *Bell'Italia*, del 25/09/2012 (con racconto di Marco Hagge, immagini di Claudio Francini, montaggio di Matteo Corti)
- -) Il Leon Solingo (Vita e sogni del Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona) (2013) (regia di Antonio Chiavacci)
- -) Profumo Alien (2014, spot Tv dello stilista e fotografo Thierry Mugler)
- -) Il mercante d'ossa (2014, Teaser del film, regia di Daniele Favilli)

- -) The ghost of Castello Sammezzano (2014, spot di moda realizzato dal designer Vahan Khachatryan)
- -) *Tg3 regionale Toscana Rai* (servizio del 30/12/2014 di Costanza Mangini)
- -) L'Oriana (2015) (Fiction tv Rai, regia di Marco Turco)
- -) Il racconto dei racconti (2015) (regia di Matteo Garrone)
- -) *The evil inside* (2015) (regia di Carlo Baldacci Carli, film non ancora distribuito, attualmente è disponibile solo il trailer)
- -) Tg2 Rai, Costume e Società (servizio del 06/04/2015 di Tommaso Ricci)
- -) Tg1 Rai, Persone (servizio del 03/01/2016 di Angelo Angelastro)
- -) Tagadà La7 (puntata del 29/01/2016, servizio di Marta Manzo)
- -) Videoclip canzone *Ora o mai più (Le cose cambiano*) (Dolcenera) (2016) (regia di Gabriele Surdo)
- -) *Tg3 Rai* (servizio del 29/03/2016 di Patrizia Senatore)

Conclusioni

La mia ricerca si è concentrata non solo sui film, ma su tutto quello che è collegato al Castello, da ogni punto di vista, storico, artistico e architettonico, oltre che paesaggistico.

Un lungo percorso durato diversi mesi, in cui ho seguito una sorta di mappa di obbiettivi, partendo da prime informazioni di base, fino ad arrivare a una notevole quantità di documenti.

Oltre a diverse visite all'interno del Castello, ho incontrato persone che a vario titolo hanno una memoria storica degli avvenimenti che hanno interessato Sammezzano, e soprattutto sono stati importanti gli incontri, direttamente nei loro studi privati, con due scenografi che hanno lavorato nei set del Castello.

Senza queste testimonianze, non sarebbe stata affatto possibile la realizzazione di questa tesi, visto che non è stato trovato materiale, su riviste, giornali o libri, specie del passato.

L'originalità della mia ricerca ha puntato sulla ricostruzione dei set dei film girati a Sammezzano.

Ho messo in relazione le informazioni ottenute, ho visionato numerosi film, ed ho trovato le scene girate al Castello.

È stato interessante analizzare le trasformazioni degli ambienti e come questi siano stati adattati alle esigenze di scena, passando così dalla fantasia del Marchese, alla fantasia dei vari registi.

L'ecletticità e lo stile moresco di Sammezzano hanno permesso di girare scene come se ci trovassimo in India o in Marocco, e il tutto senza allontanarsi troppo da Firenze.

Ma i film, nel corso di quasi 50 anni, testimoniano soprattutto il deterioramento del Castello, come il tempo lo stia segnando sia dentro che fuori e come sia evidentemente necessario sottrarlo a questa grave incuria e restituirlo alla vista dei visitatori.

Spero davvero che questo mio studio, realizzato con numerosi approfondimenti e con grande passione, possa essere utile al futuro del Castello stesso, e contribuisca a quello che sembra proprio essere un salvataggio di un patrimonio artistico davvero unico, che il cinema ha contribuito in modo decisivo a scoprire e far scoprire.

Documenti

Incontri e interviste

Durante la mia ricerca, ho effettuato interviste a diverse persone, al referente della proprietà, ai custodi del Castello, a comparse dei film e a persone che a vario titolo si sono impegnate in lavori e interessi al Castello. Come ulteriore approfondimento, ho intervistato anche scenografi e registi dei film girati presso Sammezzano. Le interviste sono disposte in ordine cronologico.

Nella parte finale, descrivo un evento effettuato su iniziativa del Comitato FPXA, con ospiti che hanno parlato del Castello di Sammezzano.

Intervista a Gianni Ulivi, referente della proprietà del Castello di Sammezzano, Castello di Sammezzano, mercoledì 30 dicembre 2015

Sig. Ulivi, cosa è stato girato negli ultimi anni presso il Castello?

Dal 2011 a oggi sono stati girati all'interno del Castello di Sammezzano (e anche con alcune scene, in esterno) i seguenti film: *Il racconto dei racconti*, con regia di Matteo Garrone, nel 2015, con tre stanze del primo piano del castello e la cantina (trasformata in macelleria) utilizzati durante le riprese; un film horror *The evil inside*; la fiction tv Rai, *L'Oriana*; una web-serie, realizzata da un gruppo di giovani registi del valdarno, che è stata premiata anche a Los Angeles, intitolata *Hydra*. Dal 1997 al 2011 non è stato girato niente all'interno del castello. In questi ultimi anni, anche un gruppo di giovani registi di Reggello, era interessato a girare un film nel Castello.

Quali sono stati i diversi passaggi nella gestione del Castello, fino ad oggi? Dagli anni '70 a oggi, si sono susseguite le seguenti proprietà per la gestione del Castello di Sammezzano: la famiglia Brunori, negli anni '70; Catalani, inizio anni '90 circa; dal 1990 (quando si sono svolti all'interno del castello, nel giugno del 1990, i festeggiamenti per un matrimonio) fino al 1997, il Castello è stato sotto procedura fallimentare; dal 1997 a oggi, la proprietà è gestita da una società inglese, Sammezzano Castle Srl, da 4 proprietari che, tramite referente, in Toscana, iniziarono a gestire il

Castello, per l'interesse di un progetto alberghiero.

Qual è la situazione attuale del Castello?

Il Castello, attualmente, è un bene immobile all'asta. Al suo interno ha tantissime stanze e luoghi meravigliosi. Ogni stanza e ogni particolare ha una sua storia, con ornamenti, decorazioni, scritte, date (e tanto altro), il tutto incredibilmente affascinante. Il Castello è anche nominato il "Castello di Luce" (per l'enorme quantità di luce all'interno e per come è strutturato, visto che anche in giornate nuvolose o con poco sole, è ugualmente luminoso).

Segue una visita delle stanze del Castello.

Ho visitato tutte le stanze del 1[^] piano del Castello, di stile arabeggiante o indiano direi. Oltre a ciò ho visitato l'ex cucina e ristorante (oltre alla reception dell'ex albergo), presente insieme ad altri uffici e a una vecchia fontana, al piano terra. Ci sono anche bagni e diverse scalinate.

È stato anche documentato dalla tv il Castello?

Anni scorsi è venuta anche la Rai, con servizi per il Tg2 o il Tg3 regionale toscano, per documentare la storia del Castello e video al suo interno e in esterno. La settimana scorsa, è venuta anche una troupe del Tg1 per girare un servizio all'interno del Castello (e prossimamente è previsto anche un servizio che verrà girato da un troupe televisiva di La7).

Quali sono state le problematiche affrontate nel girare in un luogo del genere, che a quanto vedo, è sprovvisto dei servizi essenziali?

Quando Garrone, ad'esempio, ha girato all'interno del Castello il film *Il racconto dei racconti*, ha usato materiale di produzione, quindi generatori di corrente, acqua (ecc.), perché all'interno del Castello, non c'è né energia elettrica, né acqua e né gas.

Intervista a Gianni Acetini e a sua moglie Luciana Arconti, che hanno lavorato come custodi, al Castello di Sammezzano, per oltre venti anni (dal 1970 al 1992). Leccio-Reggello, mercoledì 13 gennaio 2016

Quali sono stati i passaggi di proprietà che hanno interessato la gestione del Castello, sin dagli anni '70?

Una famiglia siciliana ha gestito il Castello fino al 1969. Per il periodo successivo, ci sono stati diverse gestioni del Castello fino al 1991. Dal 1970, la proprietà è stata gestita tramite un S.R.L., dalla famiglia Brunori di Figline Valdarno, assieme alla famiglia Bellucci, di Milano.

L'albergo del Castello di Sammezzano, è stato aperto nel 1972. Dal 1974-1975, c'è stata una diversa gestione, con una S.P.A., che prevedeva tre proprietà al 33% ciascuna, ossia i Brunori, la Contessa Rusconi di Milano e la famiglia Peruzzi di Arezzo. Nel 1985 venne chiuso brevemente il Castello, per divergenze di proprietà. Dopodiché la Contessa lasciò la sua parte di proprietà ai Peruzzi, che divennero i nuovi proprietari del Castello, liquidando anche i Brunori (che quindi lasciarono anche loro la loro parte di proprietà). Successivamente c'era un progetto di realizzare un campo da golf nel Parco del Castello di Sammezzano, il tutto con la proprietà Promit. Nel 1991, precisamente ad agosto, la famiglia Catalani è entrata in possesso della S.P.A. Sammezzano (e della Promit) e gestì fino ad ottobre, quando la proprietà fallì. Dal 1992 al 1997 il Castello è stato sotto procedura fallimentare. Dal 1997 a oggi, la proprietà è gestita da 4 società inglesi, tramite referente, che hanno iniziato a gestire il Castello, per l'interesse di un progetto alberghiero.

Il Castello è stato set di film. Non solo ultimamente, ma anche in passato giusto?

Tra anni '70 e '80 presso il Castello e anche al suo esterno, sono stati girati quattro film, ossia: Finalmente.. Le mille e una notte (1972); Emanuelle – Perché violenza alle donne? (1977); Una vacanza bestiale (1980); Sono un fenomeno paranormale (1985). Negli anni '80, è stato girato un film presso il Castello, con l'attore Lou Ferrigno (famoso per aver interpretato negli anni '70 e '80 anche Hulk), precisamente ad inizio anni '80 Le avventure dell'incredibile Ercole (1985) (regia di Luigi Cozzi) (in cui è presente anche Milly Carlucci, come attrice).

Oltre a ciò, anche diversi altri film e spot tv, e video musicali. Infatti,

ad'esempio, precisamente nel 1988, uno spot tv dell'Amaro Borsci Elisir San Marzano, ha avuto come set il Castello, nella Sala bianca, al primo piano.

A inizio anni '80, è stata presso l'hotel del Castello, Daniela Poggi, probabilmente per girare un film lì (ciò è stato poi confermato, essendo l'attrice presente nel cast del film *L'ultimo Harem*, di Sergio Garrone, del 1981).

Oltre ai film, anche altri eventi si sono svolti presso il Castello?

Negli anni '70 si è svolto un concerto (negli esterni del Castello) con la presenza di vari gruppi e cantanti, tra cui Tony Renis, Rita Pavone, Gianni Bella e Marcella Bella, Raoul Casadei, i New Trolls e gli Stadio. Tra anni '70 e '80 si sono svolte presso il Castello diverse sfilate di moda.

All'inizio degli anni '70, si è svolta anche la presentazione di un nuovo modello auto *Renault*.

Infine Gianni e Luciana mi hanno confermato che anche attori e attrici, o personaggi famosi (come Gigi Proietti), sono anche solo passati da Sammezzano per soggiornare in albergo o mangiare al ristorante.

Intervista ad Alessia Anfuso, architetta - scenografa del film Il racconto dei racconti, del 2015. Roma, giovedì 10 marzo 2016

Ho incontrato la Sig. ra Anfuso, presso il suo studio privato a Roma. Presento alla scenografa il mio progetto di tesi sui film girati presso il Castello. Lei mi informa che aveva già notato il Castello, quando è stato utilizzato come set per lo spot del *Profumo Alien*, di alcuni anni fa e alcuni suoi collaboratori, del film di Garrone, vi avevano già preso parte, per le riprese della fiction tv Rai, *L'Oriana*.

Inizio analizzando la funzione dello scenografo.

Come opera uno scenografo, all'inizio delle fasi di realizzazione di un film? Il lavoro dello scenografo consiste prevalentemente nel trovare le location, visto che rispetto al passato, come negli anni '60 – '70, in cui i film venivano realizzati principalmente nei set (ricostruiti) degli studi cinematografici, come Cinecittà. Adesso, soprattutto per questioni legate al budget, vengono scelte le location, che hanno comunque un costo consistente, specie quelle storiche, che bisogna fare attenzione a tutelare, durante le riprese. Nel caso del film *Il racconto dei racconti*, l'aspetto determinante, è stato quello che avendo come tema fiabe e contesti magici, il Castello si adattava perfettamente a essere utilizzato come set di una di queste storie.

Le strutture interne del Castello, che richiamano all'Alhambra spagnola cinquecentesca, erano ideali per le scene del film, e il contesto che viene raccontato.

Io principalmente sono arredatrice, più che scenografa. Per me, e per il mio collega scenografo Dimitri Capuani, è stato molto difficile scegliere scenografie adatte per questo film, ambientato nel '600, e denotando la magia artistica e architettonica che faceva parte degli interni del Castello (quindi, adattarli al periodo della storia del film). Poi il regista ha specificato che il set era adatto a tutto ciò, perché il film è un fantasy, e non c'era la necessità, di attenersi a un periodo storico ben preciso.

Riguardo alla scelta del Castello per le riprese del film, un ruolo importantissimo è stato quello svolto da Gennaro D'Aquino, il location manager, che, persona molto colta, essendo anche insegnante di Storia dell'Arte, ha proposto questo Castello a suo parere ottimo per essere scelto per il film. La produzione, come caso raro nel confronto con il contesto artistico, che di solito viene sempre da essa intralciato nelle scelte filmiche e di set, ha appoggiato ogni decisione del regista e dei suoi collaboratori,

nell'organizzazione del film.

Riguardo al location manager, qual è di preciso il suo ruolo, partendo dalla fase di scelta dei set per il film?

Il location manager, inizialmente, si muove in base alle direttive dello scenografo del film, andando in avanscoperta, nell'effettuare foto e sopralluoghi, e lo scenografo a sua volta ne valuta le proposte, presentandole al regista del film, che ha la decisione finale, in merito alla scelta dei set. Non sempre esiste la figura del location manager. Se non è presente, il suo ruolo viene svolto direttamente dallo scenografo.

Per questo film, venendo valutate varie proposte di set, in giro per l'Italia, la figura di un location manager, è stata assolutamente necessaria. La ricerca, in tal caso, si è orientata su "posti magici", in relazione alle tre storie del film, che vedono la presenza di castelli, re e regine.

Quali sono stati gli altri set del film, oltre al Castello di Sammezzano?

Abbiamo girato il film, in altre parti d'Italia, come presso le Gole dell'Alcantara, in Sicilia, a Castel del Monte e a Gioia del Colle, in Puglia, al Castello di Donnafugata, in Sicilia, e nello specifico, tale set, ha visto le riprese delle scene degli esterni del palazzo della Regina di Selvascura, nel film, i cui interni sono invece realizzati presso il Castello di Sammezzano. Non tutti gli interni però, visto che la scena ambientata in una cucina, è stata girata in una masseria in Puglia.

Nel Castello di Sammezzano, sono state girate le scene della Sala del trono, nella Sala bianca, la scena in cui la Regina di Selvascura mangia il cuore, nella Sala degli amanti, scene ambientate in due diverse camere da letto, quella della Regina e quella del figlio, e la scena nella ghiacciaia del palazzo della Regina (con le carni macellate,appese al suo interno con dei ganci), realizzata nei sotterranei di Sammezzano.

Quali sono state le scelte nell'arredare il set del Castello?

Fondamentali sono stati i bozzetti realizzati dall'altro scenografo del film, Dimitri Capuani, con i quali è stata realizzata una progettazione scenografica e anche dell'arredamento, abbastanza simbolica, senza voler eccedere, visto che l'architettura degli interni, era già di per sé ridondante di decori. Il trono, presente nella scena girata nella Sala bianca, è stato ricostruito su disegno, e, come da sceneggiatura, essendovi seduti i due regnanti, doveva essere un trono doppio. La sala è molto alta, e questo è stato un importante

elemento per la scena, visto che tale trono, come grandezza, doveva essere imponente. Lo scenografo, ha preso ispirazione dalla pavimentazione della sala, per ricostruire una pedana, che si integra con il suo mosaico. Poi è stato realizzato il cappello del trono, in ferro e resina, dal quale partono tutti i tendaggi. Siccome non era possibile tenere fermo tale cappello, visto che dietro al trono, c'è un apertura di accesso al corridoio bianco, è stata utilizzata una contro-parete finta che nasconde una struttura in ferro autoportante, che serviva appunto a tener fermo questo cappello. Quindi c'è stato un grande lavoro, nella realizzazione del trono.

Notandolo dalla visione del film, si vede che le porte presenti intorno alla Sala, sono chiuse da delle mura, anziché aperte come lo sono in realtà.

Come è stata effettuata questa trasformazione di parte del set?

Per coprire alcune porte della Sala, che collegano ad altre piccole sale vicino ad essa, è stata utilizzata la tecnica del green screen, che consiste nel chiudere con un pannello verde, la parte interessata (in tal caso alcune porte della sala), sul quale poi si può intervenire durante la fase di post-produzione a computer. Colui che si è occupato degli effetti speciali del film, ha utilizzato un particolare ingegno, nell'effettuare tale tecnica, non scegliendo direttamente un pannello di colore verde, ma retro-illuminando di verde, una superficie trasparente.

Quali sono state le altre esigenze e gli altri dettagli, in merito alle riprese nel set del Castello?

Riguardo al Castello, abbiamo scelto di girare negli ambienti più neutri, come colore, anche per una questione di fotografia.

L'illuminazione del set è stata molto problematica, ma risolta con l'utilizzo di grandi candelieri da terra (che ricordavano molto lo stile arabeggiante e moresco, del luogo), per fare in modo di avere sempre un'illuminazione adeguata per le riprese.

Durante le riprese, non essendo presenti nel Castello, né acqua, né corrente elettrica, è stato utilizzato un potente generatore. Quasi tutto l'arredo presente per le riprese, è stato ricostruito, partendo dal trono, e proseguendo con altri arredi.

La scena in cui l'attrice Salma Hayek mangia il cuore di un drago, all'interno della Sala degli amanti, è tra le scene più importanti del film, e senza dubbio quella più interessante dal punto di vista scenografico. Il regista, in merito, ha chiesto espressamente di annullare il lambry di marmo

grigio presente nelle pareti intorno alla sala, utilizzando dei pannelli a basso rilievo, pantografati a computer, in fase di post-produzione. Così viene resa di colore bianco la sala, che in realtà, è caratterizzata da pareti, di diverso colore, tra parte alta e parte bassa. Questa scena è quasi metafisica, per la scelta scenografica effettuata.

Il tavolo presente al centro della sala, è stato realizzato con un grande merletto, anch'esso tutto completamente bianco, per dare uniformità alla scena, con elementi essenziali, ossia tavolo, piatto con cuore del drago, e sedia in cui è seduta l'attrice.

Precisamente non si tratta di una semplice sedia, ma di un trono spagnoleggiante di origini seicentesche, che, anche grazie al contributo della produzione del film, ho potuto prendere a noleggio, da un antiquario di Roma.

Le stanze da letto, sono state ricreate in due sale molto piccole del Castello, ossia la Sala dell'ottagono dorato e la Sala degli specchi. In queste sale, di forma ottagonale, sono stati ricostruiti i letti, in stile moresco spagnoleggiante (sia riguardo al letto della Regina, sia riguardo a quello del figlio), cercando di mantenere il colore del legno noce, in una sala, come la prima citata, tutta in colore oro e avorio.

Riguardo all'arredamento delle due stanze, è stato realizzato un baldacchino con tende di pizzo, utilizzato anche in colore nero, per le scene di lutto, dopo la morte del Re, a copertura degli specchi, in riferimento a una tradizione tipica del '600. Essendo il film ambientato nel '600, l'illuminazione era tutta a lume di candela. Quindi, sono state utilizzate candele e candelabri.

Nello specifico, le candele realizzate appositamente da una cereria di Roma e i candelabri, ripresi da negozi di antiquariato, per il fatto che dovevano avere uno stile seicentesco.

Particolare la presenza di passaggi segreti nel Castello. Proprio uno di questi, è stato utilizzato in una scena, ossia quella del passaggio del gemello del figlio della Regina, verso i sotterranei.

La scena in cui la Regina spia i due gemelli, è stata girata nelle soffitta del Castello, utilizzando un particolare trucco, in cui lei sembra che stia guardando tramite un caleidoscopio nella cupola della stanza, ma invece il foro della cupola, è in realtà un pannello ricostruito. È stato utilizzato un grande lampadario, di provenienza araba, come elemento da mettere in primo piano nella scena stessa, inquadrata dall'alto.

La stanza del figlio della Regina, comunque, nel film si vede pochissimo,

anche perché di dimensioni ridotte per uno spazio filmico, e questo è stato un piccolo limite di scena. Sono state realizzate delle riprese anche in altri ambienti del Castello, ma poi tolte dal montaggio finale, come una ripresa nel bagno del Castello, in cui è presente una vasca. Nella scena realizzata nei sotterranei, sono stati appesi dei pesci essiccati e delle carni.

Importante anche il fatto che è stata effettuata una ricerca sugli usi e costumi, tipici del '600 (anche per quanto riguarda il trucco), oltre che sull'arredamento tipico dell'epoca. Per capire come arredare il Castello, ho consultato un libro fotografico in una libreria di Roma, in Via dei Cappellari, totalmente dedicato a Sammezzano.

Durante le riprese, c'è stata una grande attenzione a non danneggiare niente all'interno del Castello, e molta pulizia, nelle sale utilizzate. Essendo un luogo di notevole importanza artistica, durante le riprese era importante fare attenzione a tutelarlo e a preservare la sua integrità.

Sono state girate comunque con attenzione anche scene con l'uso di fuoco e di animali (come per due scene, realizzate nella Sala bianca).

Come scenografa, ha lavorato solo per il cinema, o anche per la tv?

Ho iniziato a inizio anni '90, in Tv alla Rai, studiando scenografia con Gaetano Castelli, dopo aver fatto gli studi all'Accademia di belle arti a Roma. Dopo la Tv, ho collaborato con Carlo Gervasi e ho realizzato con lui le scenografie per un film con Anthony Hopkins, mio primo film come architetta-scenografa.

Posso avere altre informazioni sulla scenografia del film, tratte da giornali o riviste?

Sì, in merito, ti consiglio di leggere una rivista, *Scenografia e costume*, edita da A.S.C. (Associazione Italiana Scenografi Costumisti e Arredatori), nel numero uscito a dicembre 2015, dove c'è un intero articolo dedicato al film, con approfondimenti, anche sulla scenografia. Qui è presente anche una mia intervista, dove sottolineo la mia grande difficoltà nell'arredare un luogo come Sammezzano, così spoglio e caratterizzato da particolari interni.

Quando realizzate le scenografie di un film, avete degli antiquari di riferimento?

Sì, ci sono delle attrezzerie di cinema, e io comunque vado a cercare materiale presso antiquari, che in altre esperienze di film, ho trovato, ad'esempio a Firenze, non solo a Roma. In riepilogo, altri dettagli sulla preparazione del film, come le Sale utilizzate negli interni del Castello?

Scelta la location del Castello, abbiamo effettuato dei sopralluoghi. Prima io, facendo foto dal mio punto di vista di arredatrice, e poi altri sopralluoghi, con il regista, dopo i quali la location è stata scelta in maniera definitiva come set per le riprese del film, e sono stati effettuati i rilievi architettonici, visto che nella maggior parte dei casi, le piantine che ci danno sono sbagliate, ossia non sono perfettamente in scala.

Tale procedimento ha riguardato due mesi di preparazione, nella scelta dei set, dopo altri mesi precedenti di lavoro per il film, effettuati da altre maestranze.

Al Castello, abbiamo girato circa due settimane, con altre due che comprendono la preparazione delle scene. Quindi tra preparare e girare le riprese, siamo stati al Castello circa una ventina di giorni in tutto, che comprendono naturalmente anche una settimana, utilizzata per smontare il set all'interno del Castello.

Quindi in riepilogo, sono state utilizzate, la Sala bianca, come sala del trono, la Sala dell'ottagono dorato e la Sala degli specchi, come camera da letto, la Sala degli amanti, come sala della scena della Regina che mangia il cuore del drago, riguardo alle sale del primo piano, oltre ai sotterranei. Sono state ambientate sia scene notturne che diurne.

Il regista ha voluto utilizzare un bianco più caldo come colore della sala, in cui ricreare la sala del trono.

Altro aspetto, è quello che la storia è tratta da un racconto di fiabe, *Lo cunto de li cunti*, di Giambattista Basile, ambientata in un Castello seicentesco, chiamato Castello di Lunga Pergola. Il regista ha ritenuto ideale il Castello, essendo un posto di fantasia e fiabesco.

Con il lavoro di montaggio, è stato creato un percorso della scena in cui la Regina si dirige dalla sala del trono, alla sua stanza da letto (passando per il Corridoio bianco), che ricrea un particolare percorso in merito alla reale struttura del Castello. Tanto è, che mi è stato indicato dal regista, di costruire dei telai in tessuto, perché dalla Sala bianca, si intravedevano dei passaggi, verso altre zone troppo colorate. Ciò, viene effettuato anche per scelte di illuminazione più adeguata per alcune scene, e quindi nel corso delle riprese ci si accorge di scelte più ideali in merito a inquadrature, che poi vengono elaborate in fase di montaggio.

Intervista a Marco Sani, che si è occupato della realizzazione della web-serie Hydra The - Series. San Giovanni Valdarno, venerdì 8 aprile 2016

Marco, cosa è stato girato nello specifico presso il Castello, di questa webserie?

La web-serie *Hydra - The Series*, a cui ho partecipato nella realizzazione, e nello specifico, nel 5[^] episodio della serie, ha avuto come set il Castello di Sammezzano, tra interni e esterni. Per le riprese in interni, sono state utilizzate le stanze del primo piano, come la Sala bianca, la Sala degli amanti, il Corridoio delle stalattiti. Per le scene in esterno, sono state effettuate inquadrature del castello, dall'ingresso della facciata principale, dal prato, oltre a scene girate nel bosco circostante.

Nello specifico, informazioni sul cast, scenografia del set e durata delle riprese?

Non c'è stata una vera scenografia, per girare queste scene presso il Castello, visto che sono stati riutilizzati alcuni materiali presenti, come alcuni tavoli o sedie (e poco più, visto che il Castello è abbandonato). Sono stati presenti una decina di attori e comparse, per tale episodio.

Sono state effettuate le riprese in due giorni di lavorazione, durante il periodo di primavera (maggio nello specifico). Nella lavorazione di ciò che è stato girato, ci sono stati anche dei tagli di montaggio. Tale episodio (come del resto la serie completa) è stato realizzato nel 2013.

Intervista a Gabriele Morandi, attuale custode del Castello di Sammezzano. Leccio-Reggello, venerdì 8 aprile 2016

Gabriele, vorrei subito parlare dell'esterno del Castello. Come si caratterizza, il grande parco che lo circonda?

All'esterno del Castello, nel parco, ci sono tanti alberi e piante, da salvaguardare.

Ci sono anche alberi unici (o comunque rari), come il carpine nero, che probabilmente ha fatto piantare e crescere lo stesso Marchese Panciatichi, e hanno circa duecento anni di età. Ci sono anche molte sequoie da tutelare e piante di sughero da recuperare. Tra il Castello e la riserva di caccia (come fonte di alimento) ci sono 7 casali, disposti tutti lungo il parco. Quella che si nota appena si sale dalla strada che proviene da Leccio (dal Centro Commerciale The Mall), precisamente è la ghiacciaia del Castello. C'era poi la galleria, che al suo interno in passato era caratterizzata dalla presenza della statua di Venere, rubata ai tempi della Seconda guerra mondiale.

Inoltre c'era una vasca (tra il Castello e la casa di caccia), che serviva per l'approvvigionamento idrico. C'era anche una fontana in terracotta nel mezzo al prato di fronte al Castello.

Riguardo ai film girati presso il Castello, specie negli ultimi anni, cosa ricordi nello specifico?

Ho seguito tutto il periodo delle riprese del film *Il racconto dei racconti*, presso il Castello. Ciò che l'attrice Salma Hayek mangia, nella scena girata nella Sala degli amanti, non è carne, ma è un dolce con uso di coloranti. Riguardo all'orso (usato per una scena all'interno della Sala Bianca), la sua presenza sul set, ha rappresentato uno dei maggiori problemi per la sua realizzazione.

Questo orso è stato portato dalla Spagna, accompagnato dal suo addestratore. Sono stati numerosi gli interventi e le peripezie per la messa in sicurezza dell'animale e la tutela delle persone. Non sono state messe in atto particolari precauzioni per le scene in cui veniva usato il fuoco. È stata posta grande attenzione nel girare le scene, per garantire la tutela della bellezza artistica del Castello. In merito a ciò, si sottolinea la grande professionalità dei tecnici, durante le riprese e la preparazione delle scene del film, all'interno del Castello, con nessun danno effettuato. Quindi grande capacità organizzativa e allestimento scenico. Sono stati utilizzati generatori per la corrente, di grande potenza, visto che all'interno del

Castello, non c'è né corrente elettrica, né acqua e né i principali servizi. Per l'acqua sono state usate delle cisterne (con 60 quintali al giorno); uso di bagni chimici e dei due bagni del Castello (riattivati per l'occasione), per i servizi igienici. Le scene del film all'interno del Castello, sono state girate in qualche settimana, con dei sopralluoghi effettuati nei mesi precedenti. Riguardo alla scena in cui Salma Hayek mangia il cuore di un drago, tale scena è stata girata nella Sala degli amanti, in cui è stato utilizzato un tavolo recuperato a Roma, apposta per il film, fatto costruire da un falegname; poi per far sembrare tutte le mura intorno alla sala, di colore bianco (visto che in realtà le mura sono metà di colore bianco e metà di colore blu e arancio), sono state coperte (nella parte non bianca) e trasformate in tale colore in fase di post-produzione.

Il trono della scena girata nella Sala bianca, è stato ricostruito e sono stati utilizzati mezzi metallici, sul retro del trono, per renderlo stabile. La scena ambientata nel macello (in una sorta di ghiacciaia, con la carne appesa), è stata girata nei sotterranei del Castello. Quindi le scene del film all'interno del Castello sono state girate precisamente: nella Sala bianca; Sala degli amanti; nel Corridoio bianco; due stanze, per ambientarci due camere da letto; sotterranei e anche il sottotetto.

C'è un particolare delle riprese del film molto importante: quando Salma Hayek, spia i due ragazzi nella loro stanza da una specie di finestrina dall'alto, nella realtà non è così. Ossia, Salma Hayek sale realmente nel sottotetto di una parte del Castello (che in realtà è posto sopra la Sala bianca) ma non guarda per niente da quel punto lì, ma fa finta di guardare una stanza sottostante. Infatti, in un punto di questo sottotetto, i falegnami/ tecnici di scena, hanno realizzato appositamente un piccolo sportellino, per far sembrare che si aprisse una piccola finestrina, che in realtà non è esistente.

La scena della cucina, non è stata girata a Sammezzano.

Passando alla fiction Rai per la tv, *L'Oriana*, sulla vita di Oriana Fallaci, e con protagonista Vittoria Puccini, alcune scene furono girate a Sammezzano, in interno.

Alcune scene girate furono poi tagliate (in fase di post-produzione), come per esempio la scena in cui la Fallaci si pone contro l'Islam, che venne realizzata, nel periodo dei fatti terroristi islamici, accaduti a Parigi. Altre scene della fiction sono state girate a Pelago e a Firenze. Nella Sala bianca del Castello, è stata ambientata la hall di un albergo, per una scena. Il ballatoio è stato utilizzato come terrazzino della hall. Quindi alcune

scene, girate a Sammezzano, il tutto per ambientare il contesto in Pakistan.

Tra le altre cose girate a Sammezzano in questi ultimi anni, c'è stata anche un episodio di una web-serie chiamata *Hydra*, nel 2013. Poi un film horror, nel 2014, chiamato *The Evil Inside*.

Il Castello è stato set anche in altre occasioni?

Sì. È stato girato uno spot di un profumo, ossia *Alien*, nel 2014, di produzione francese. Sono stati realizzati servizi fotografici di moda, tra gli altri, anche un book fotografico dello stilista Cavalli.

Intervista a Gianni Acetini e a sua moglie Luciana Arconti. Leccio-Reggello, lunedì 11 aprile 2016

In tale incontro, sono tornato di nuovo da Gianni Acetini e Luciana Arconti, dopo averli incontrati a gennaio, per ricevere ulteriori dettagli sui film girati nel Castello di Sammezzano tra anni '70 e '80 e altre informazioni sul Castello stesso.

Gianni, nello specifico, ti ricordi di altri film girati presso il Castello, oltre a quelli già citati nel precedente incontro?

Sì, anche il film *Sinbad dei 7 mari*, è stato girato presso il Castello di Sammezzano e si tratta di un altro film con protagonista Lou Ferrigno. Il film è del 1989. Le scene sono state principalmente girate nella Sala bianca del Castello.

Anche il film di Pasolini, *Il fiore delle mille e una notte*, del 1974, è stato girato per alcune scene, nel Castello.

Altri film come *I sette magnifici gladiatori* e *Hercules* (entrambi con l'attore Lou Ferrigno) non sono stati girati presso il Castello di Sammezzano.

Riguardo al film *Le avventure di Hercules*, del 1985, questo è stato girato a Sammezzano, principalmente nel Parco; ciò si nota in alcune scene in cui è presente, ad esempio, una grande costruzione (di colore rosso) con l'attrice Milly Carlucci che cammina di fronte ad essa; oppure una scena con Lou Ferrigno a cavallo.

Sono curioso della galleria presente nel Parco, di cui si intravede il suo ingresso.

A cosa serviva?

È un informazione molto curiosa sul Castello stesso. Dai sotterranei del Castello, partiva una galleria (detta Galleria della Bella Venere) che probabilmente collegava al bosco circostante, all'esterno al Castello. Si nota, infatti, in un punto del bosco, che è presente un cancello, da cui si intravede un tunnel, che probabilmente avrebbe dovuto collegare al Castello. All'interno di tale galleria infatti era presente una statua, chiamata la statua della Bella Venere, non più presente, perché è stata portata via in tempo di guerra (negli anni '40). Questa galleria quindi probabilmente era un uscita segreta del Castello.

Altre cose che ti ricordi in merito agli interni e agli esterni del Castello?

All'interno del Castello c'era un bellissimo lampadario, originale (unico come genere). Esso era presente nella Sala degli amanti (accanto alla cappella e alla Sala dei piatti spagnoli). Ora, il lampadario non è presente, probabilmente è stato rubato.

All'interno della Sala bianca, in passato, era stata fatta nuovamente funzionare una fontana (che ai tempi del Marchese funzionava regolarmente), all'altezza del rosone, nel centro della stanza, come si nota anche nel video musicale di Pupo e Fiordaliso, *La vita è molto di più*, girato a fine anni '80. Tale fontana fu usata anche in occasione della presentazione di un nuovo modello auto *Renault*, a metà anni '70.

Intervista a Gabriele Della Rina, che ha avuto un ruolo da comparsa, nel film Finalmente le mille e una notte, del 1972. San Giovanni Valdarno, lunedì 2 maggio 2016

Gabriele mi ha raccontato della sua esperienza come comparsa per le riprese di una scena del film di Antonio Margheriti, *Finalmente le mille e una notte* (del 1972).

Gabriele, cosa ti ricordi di questa esperienza?

Ho partecipato alle riprese di una scena del film, e sono stato vestito da servitore (con capelli biondi). La scena è stata girata in un giorno di riprese. Fui scelto come comparsa insieme ad altri tre miei amici e per tale scena, presi 20.000 lire come compenso. Gran parte del film è stato girato al Castello di Sammezzano. La scena a cui ho preso parte, è stata girata nella Sala dei gigli; si trattava di una scena un banchetto, con comparse, attori e attrici, come Femi Benussi.

Nel set, nella preparazione del film, c'era proprio un bel clima con grande divertimento tra attori e comparse. Io, come il resto delle persone presenti in scena, ero poco vestito, in stile orientale, e con abito scuro e truccato. Mi ricordo la presenza di numerose persone, che facevano parte della troupe cinematografica, con i mezzi tecnici e camion, presenti rispettivamente all'interno e all'esterno del Castello.

Essendo stato presente una sola giornata per le riprese del film, non ricordo molto del film stesso, comunque molto probabilmente erano presenti in scena anche animali.

La Sala dei gigli, per la scena del film, fu allestita con dei tendoni, come se ricreassero una sorta di Harem, con parei e oggetti di scena e scenografie molto colorate. C'era la musica (durante le riprese della scena), in sottofondo, di tipo arabeggiante, e molto alta, che sembrava suonata da persone al momento, con strumenti, ma molto probabilmente ricreata con uso di microfoni (o cose simili); musica magari usata per coprire rumori di scena.

Hai altri ricordi di quelle giornate che riguardarono le riprese del film?

Durante i giorni in cui venne girato il film al Castello di Sammezzano, c'era la Festa dell'Unità a San Giovanni Valdarno, a inizio giugno. Incontrai, persone della troupe, anche a questa festa. La prima del film la fecero proiettare al cinema di Figline Valdarno (visto che molte comparse del film erano provenienti dal Valdarno) e poi successivamente al cinema di San Giovanni Valdarno.

Intervista telefonica, a Carlo Baldacci Carli, regista del film The Evil Inside, del 2015. Lunedì 16 maggio 2016

Salve Sig. Carli. Vorrei avere delle informazioni più dettagliate, in merito al film che lei ha girato presso Sammezzano.

Il film è stato girato a febbraio 2015, nell'arco di circa 14 giorni di riprese.

Vista la non possibilità di fare uso di corrente elettrica nel Castello di Sammezzano, sono stati utilizzati dei generatori e anche delle piccole stufe per il riscaldamento.

Infatti per la realizzazione delle scene, faceva molto freddo; ciò è testimoniato anche dal fatto che in alcune scene del film, si vede uscire del vapore dalla bocca di attori e attrici. Nonostante il grande freddo e alcune problematiche di tale genere durante le riprese, c'è stato molto divertimento sul set e molta collaborazione da parte degli attori e delle attrici. Oltre alla regia del film, ho realizzato anche la sceneggiatura e il soggetto.

Le riprese sono state realizzate principalmente in interno al Castello (per l'esterno è stata fatta solo la locandina del film).

Per la tematica del film, ho preso spunto dal tema dell'immortalità e della vita eterna, che il personaggio protagonista acquisirebbe, mescolando il proprio dna, con quello di una pianta del Parco del Castello.

C'è anche il simbolo del melograno all'interno del Castello; oltre che simbolo di massoneria, è anche simbolo di fertilità (tema, quest'ultimo, ripreso anche nel film).

Quindi simboli esterni (piante e alberi) e interni (melograno), usati per prendere spunto su tematiche da sviluppare nel film.

La scenografia stessa del Castello, è una scenografia naturale perfetta (anche utile per ricreare luci tipiche dell'horror, e per i tipi di colori).

Il film è di genere horror e la storia del film è di matrice lovcraftiana (da Howard Phillips Lovecraft).

Il film quindi, valorizza il Castello stesso. Si tratta del mio primo lungometraggio, e dell'ultimo film in ordine cronologico realizzato presso il Castello di Sammezzano (2015).

Intervista telefonica, a Carla Maurri, che ha avuto un ruolo da comparsa, nel film Giorni felici a Clichy, del 1990. Giovedì 19 maggio 2016.

Salve Sig. ra Maurri. Cosa si ricorda dell'esperienza sul set del film Giorni felici a Clichy, girato anche presso il Castello di Sammezzano?

Ho partecipato come comparsa al film *Giorni felici a Clichy*, in due giornate di riprese, nell'estate del 1989, precisamente a luglio (il film è poi uscito nel 1990).

La scena a cui ho partecipato è stata girata in interno del Castello, per ricreare una specie di festa in costume con molta gente nella sala. C'erano tanti fari, riflettori e luci usati dai tecnici durante le riprese.

Come particolarità, è stata usata della tappezzeria durante la scena, per coprire, come indicato dai tecnici e dalla regia, il binario di una delle macchine da presa.

Nella scena era presente anche l'attrice Eva Grimaldi (e c'era anche l'attrice Barbara De Rossi, presente nel film). C'era il regista del film, Claude Chabrol, e la troupe, perlopiù composta da tecnici romani.

Ero arrivata lì, per le riprese del film, accompagnando un'amica, che era stata contattata da un'agenzia di attori e attrici, ossia l'agenzia Cantini di Firenze, da cui provenivano la maggior parte delle comparse, presenti alle riprese del film.

Da semplice accompagnatrice, sono stata così selezionata anche io, per far parte delle riprese del film.

Alla fine, la mia amica ha preso parte a una giornata di riprese, mentre io ho partecipato a due giornate di riprese. Ho preso 90.000 lire al giorno, come compenso per la mia partecipazione.

C'era anche la pausa pranzo durante le riprese del film (con cestino, fornito ad attori e comparse).

Per le scene del film, fu anche aggiunta una fontana. Per le riprese quindi sono stati utilizzati principalmente gli interni del Castello, come la Sala bianca, e altre stanze.

Nella sala utilizzata per la scena, fu aggiunto anche materiale di arredamento per arricchire la stanza. Per la preparazione della scena, era molto caldo, essendo estate; in più influiva molto la presenza delle luci di scena, usate durante le riprese e anche i pesanti abiti indossati.

Vi era una lunga preparazione per le riprese; sin dal mattino, trucco e parrucco per attori e comparse, prova costumi (ecc.); il tutto fino alla sera.

Come disposizioni date dal regista, veniva indicato di muoversi, e senza precisamente dialogare, visto che vennero poi inseriti dei rumori in sottofondo, come brusio tra le persone, nella registrazione di post-produzione; non era poi prevista musica nella scena. C'era, infine, un bel clima durante le riprese, di divertimento e partecipazione collettiva, anche se con ritmo un po' frenetico, e talvolta anche momenti di pausa un po' noiosi.

Intervista a Marco Dentici, scenografo dei film, Emanuelle – Perché violenza alle donne?, del 1977, Sono un fenomeno paranormale, del 1985 e Giorni felici a Clichy, del 1990. Roma, lunedì 23 maggio 2016

Ho incontrato il Sig. Dentici, presso il suo studio a Cinecittà. Dopo i convenevoli di presentazione, passo alle prime domande.

Quali sono state le scelte scenografiche, in merito ai tre film girati presso il Castello?

Non ho materiale fotografico delle scene girate al Castello, dei film, *Emanuelle - Perché violenza alle donne?* e *Sono un fenomeno paranormale*, proprio perché le scene, non determinavano grandi cambiamenti negli arredi delle sale, già così belle, anche dal punto di vista artistico.

Invece c'è stato un lavoro di scenografia più approfondito, per il film *Giorni felici a Clichy*, come testimoniato anche da dalle foto, che ho cercato proprio per questo incontro. Per questo film, infatti, tramite numerosi camion, sono stati portati al Castello materiali di arredamento, alcuni dei quali già costruiti per essere utilizzati all'interno, come la grande vasca, a forma di barca, oppure diverse sculture. Anche un grande lavoro di tappezzeria, come ad'esempio l'uso di grandi teli che scendevano dall'alto. Poi, come si nota nel passaggio dalla Sala principale, ci sono anche dei quadri, di Tamara de Lempicka, pittrice polacca, proprio per ricreare l'ambientazione nnegli anni '30 del '900, in cui andava di moda l'orientalismo, con quadri di odalische, npuntando molto sul contesto erotico, anche per le scene e le tematiche del film, tratto da un romanzo di Henry Miller, *Quiet days in Clichy*. Il castello infatti, riproponeva la residenza di un ricco parigino, che organizzava delle feste a tema, con echi (artistici) indiani e moreschi.

La scena proposta nel Castello, che quindi si adattava bene, per estremizzare il clima di quel periodo, fatto di disfacimento, con la guerra incombente, proponeva una sorta di libertinaggio autodistruttivo. Le situazioni riproposte nelle scene del Castello, sono quindi particolarmente bizzarre e di estrema libertà. Quindi anche l'arredamento e l'assetto scenografico da me effettuato, andava in questa direzione, come per la scena nella Sala degli amanti, in cui è presente una grossa vasca a forma di barca, e al cui interno, ci sono uomini e donne nude, senza alcun pudore, e ho fatto inserire in tal caso, anche delle colombe che svolazzavano nella sala. Gli animali, infatti, erano molto presenti in queste scene (vedi la

presenza anche di pavoni e giaguari), proprio perché faceva parte di quel gusto, ossia dell'Oriente e dell'esotismo.

Inoltre, erano state costruite delle pareti semi-trasparenti, per effettuare dei giochi di luce, per far svelare azioni di personaggi, in situazione scabrosa, che avvenivano in altre stanze. L'obbiettivo era proprio rappresentare la normalità di quel tempo (in cui è ambientato il film), e tutto l'assetto scenografico, è in funzione di questi principi.

C'è stata una grande preparazione per le scenografie, con almeno una decina di giorni per allestire tutti gli arredi, e comunque già tutto preparato a Roma, naturalmente. C'erano numerose gabbie, per le scene, e anche sculture a bilancia.

La Sala bianca, è quella utilizzata per la scena dell'incontro con il ricco francese, durante la festa nel suo palazzo, da parte dei protagonisti. Totalmente arredata e trasformata, con la presenza anche di numerose comparse. In alcune pareti, inseriti quindi dei pannelli semi-trasparenti, per proiettare delle scene che avvenivano in altre stanze. L'aspetto dell'ambiente, era quindi di carattere ludico e dissacratorio.

C'erano particolari esigenze del regista, anche dal punto di vista scenografico, durante la realizzazione del film? E quali sono stati gli altri set, per le riprese del film?

Come sempre accade, il film non è mai totalmente collegabile al romanzo, che ne rappresenta soltanto l'ossatura del film. Nel caso specifico, collaborando con il regista francese, Claude Chabrol, ho avuto assoluta carta bianca. C'è stata una grande collaborazione con lui, sin dal nostro primo incontro. Il film è stato anche molto impegnativo, nel girarlo, visto che le scene sono state girate sia a Cinecittà, che agli studi cinematografici De Paolis, a Roma. Agli studi De Paolis, sono state realizzate le scene che ricreavano la zona parigina del ghetto, e anche l'esterno della balera del Melody, del film, oltre alla famosa libreria Shakespeare and Company (tuttora esistente a Parigi).

Per la tipologia di scene dei personaggi, lo stile era un po' quello alla Pasolini, in riferimento proprio al ceto sociale e alla vita degli attori rappresentata (sia dal punto di vista fotografico, che letterario, per il caso dello scrittore, uno dei due protagonisti).

Lo studio fotografico di uno dei protagonisti, e l'interno del Melody, ossia il bordello (con prostitute e un'orchestra), sono stati ricostruiti negli studi di Cinecittà. Il clima, specie del bordello, era quello di un ambiente

in cui si mescolavano prostitute, intellettuali, musicisti, nullafacenti (ecc.), e si respirava un'aria di dissoluzione e di disfacimento per la guerra che incombeva, in una Parigi, di massimo libertinaggio.

Altro ambiente molto importante, era quello del bordello di Manouche, prostituta parigina, in cui avviene anche il suo funerale all' interno, anche questo ricostruito a Cinecittà. Sammezzano, rappresenta uno dei set del film. Abbiamo girato anche a Parigi, ad'esempio, per degli esterni della città.

Il film, poi, è un grande flash-back, in cui il vecchio scrittore americano, nella sua casa californiana, nel deserto, ripercorre tutta la sua vita. La conclusione del film, infatti, è caratterizzata dalla morte del personaggio, simboleggiata da un'auto nera che arriva di fronte alla sua casa, da cui scendono delle persone, tra cui una donna tutta velata, e vestita di nero.

Anche il deserto, per gli esterni della casa californiana, è stato ricostruito a Cinecittà.

Ci sono anche scene piuttosto crude e disagevoli, in questo ultimo caso, con la presenza anche di avvoltoi che mangiano carne cruda.

Al Castello di Sammezzano, sono quindi state girate scene interne, interessando sale del primo piano, la Sala bianca, la Sala degli amanti (per la scena della vasca) e la Sala principale, oltre all'atrio d'ingresso.

Infine, riguardo al regista Chabrol, si è ritrovato dopo molto tempo a girare un film in teatri di posa (studi cinematografici), dopo aver caratterizzato gran parte della sua carriera, nel periodo della Nouvelle Vague (in cui si affermarono registi, come Truffaut e Godard), in cui si girava dal vero, per le strade della città di Parigi, e non nei set ricostruiti.

Riguardo al film Sono un fenomeno paranormale, del regista Sergio Corbucci, cosa si ricorda?

Le scene che hanno interessato il Castello di Sammezzano, per questo film, hanno riguardato solo gli interni. Il mio ruolo consisteva principalmente nella selezione degli ambienti. Per la scena ambientata all'interno del bagno del palazzo del maraja, in cui il protagonista (interpretato da Alberto Sordi), incontra il santone indiano Babasciò, è stata ricreata appositamente una fontana, posta al centro della stanza (che sarebbe la Sala degli specchi del Castello), con l'uso di meccanismi per apertura e chiusura dell'acqua, realizzati da coloro che si occuparono degli effetti speciali nel film; nello specifico, quando era fuori campo la fontana, per via del sonoro, si spegneva l'acqua, in modo che le battute del personaggio potevano essere pulite, e

poi in fase di missaggio finale, si inserivano i rumori. Quindi, la fontana doveva per forza essere gestita da un tecnico, che così apriva e chiudeva l'acqua, in base a quando era inquadrata e quando non lo era. Le riprese presso il Castello, vennero realizzate in circa due settimane.

Il film, venne girato anche all'estero, in India, ma anche in altre zona in Italia, proprio per ricreare un contesto indiano (come nel caso di Sammezzano), come per la scena in cui il personaggio Razzi e altri, effettuano un giro in una foresta, con degli elefanti. Tale scena è stata girata nei pressi del Lago di Fogliano, nella provincia di Latina, nel Lazio.

Invece, riguardo alla sua prima esperienza di scenografia, per un film girato a Sammezzano, Emanuelle – Perché violenza alle donne?, cosa ricorda?

Sì, era la prima esperienza vissuta presso il Castello, di cui già avevo sentito parlare, prima del film, che è del '77, e venne scelto, consultandomi con il regista del film, Joe D'Amato, con i sopralluoghi di rito, ritenendolo adatto, ad alcune scene previste. Così, per i due film successivi girati lì, conoscendo già il Castello e avendoci già girato al suo interno, scelsi tale set, in relazione alle scene che più si adattavano ai film stessi.

Riguardo al film di D'Amato, era un film davvero trucido, in cui avveniva l'inenarrabile, e ho ricreato delle alcove, con degli elementi di arredamento. Nel Castello, sono state utilizzate diverse sale del primo piano, come la Sala degli amanti, trasformata in una stanza di albergo, oltre alla Sala bianca e alla Sala principale.

Nella scena ambientata nella camera da letto di un albergo, venne realizzato un letto a baldacchino, coperto da dei veli.

La specie di trono, in cui è seduto il personaggio del guru, nella scena in cui effettua una lezione sessuale, nella Sala principale, è stato realizzato fuori sede e poi portato al Castello, per le riprese della scena.

Il film, venne girato anche all'estero, come a New York e in India, e le riprese presso Sammezzano, furono effettuate in un paio di settimane circa.

In conclusione, si ricorda altri dettagli in merito alla scelta del Castello?

Il Castello, soprattutto per gli interni, rappresenta un luogo poliedrico, particolare ambiente che si può prestare a vari tipi di ambienti, come ad'esempio quelli di un film di genere fantasy.

Si tratta di un luogo impuro dal punto di vista stilistico, che richiama, o al contesto indiano, specie per le stanze di colore bianco, o allo stile moresco, per altre stanze.

Per quanto riguarda le riprese dei tre film, nonostante durante questo periodo, tra fine anni '70 e inizio anni '90, il Castello era attivo come albergo – ristorante, non ci furono particolari esigenze o problematiche che ostacolarono le riprese, visto che non c'era neanche una grande affluenza di ospiti e pubblico proprio nelle settimane di riprese dei film. Eventualmente, se l'ingresso principale del Castello, non era utilizzabile, il pubblico veniva fatto entrare da un altro ingresso, come dal retro.

Serata evento del Comitato FPXA, con titolo:
Ferdinando Panciatichi e Sammezzano – La storia, la politica
ai tempi di Firenze Capitale e...oggi. Presenti,
l'Onorevole Lorenzo Becattini,
il Presidente del Consiglio Regionale della Toscana Eugenio Giani,
e gli studenti neo-laureati, con tesi che riguardano Sammezzano,
Caterina Monterisi e Giulio Nassi. Leccio-Reggello,
giovedì 5 maggio 2016

Primo intervento della serata, effettuato dall'Onorevole Lorenzo Becattini. Il Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona è nato a Firenze nel 1813 ed è morto a Reggello, nel 1897. La sua tomba (in obbiettivo di essere restaurata, dallo stesso comitato FPXA), si trova nel cimitero vicino al Castello di Sammezzano, in località Sociana. Ferdinando Panciatichi ha svolto anche incarichi politici. In merito a ciò, è stato consigliere comunale a Reggello e a Rignano sull'Arno, consigliere provinciale e anche deputato. Si presentò alle elezioni politiche nell'ottobre 1865, con tali obbiettivi: libera chiesa e libero Stato, ma secondo legge; monarchia costituzionale; sicurezza in città e campagna; maggiore considerazione al clima e al genio; abolizione della pena di morte. Vinse in ballottaggio nella circoscrizione di Montevarchi, battendo Bartolini Baldelli, che era cattolico, mentre il Marchese era liberale; ottenne 443 collegi a livello nazionale. Successivamente diventò parlamentare, presenziando al discorso di insediamento del Presidente della Camera, Adriano Mori, l'11 dicembre del 1865, nel Salone dei Cinquecento a Firenze. Nelle seconde elezioni, del marzo 1867, venne eletto in un altro paese, Maglie, e dopo 4 mesi si dimise, in disaccordo sui contenuti della legge sull'asse ecclesiastico (che poi venne approvata di lì a poco).

Grandi personalità ci sono state ai tempi del Marchese: Bettino Ricasoli; Ubaldino Peruzzi; Luigi Guglielmo Cambray-Digny.

Il 27 marzo 2013, è stato effettuato all'interno del Castello di Sammezzano, il CdA (consiglio di amministrazione) di Toscana Energia (nella Sala degli amanti) e in tale occasione venne anche effettuato un omaggio musicale con una violinista, tra le finestre (poste sopra la Sala bianca) e un anche pranzo (nella Sala dei pavoni).

Il 28 gennaio 2015, è stato effettuato all'interno del Castello di Sammezzano, un evento intitolato "Conoscere per deliberare", un corso per un gruppo di 50 ragazzi/e sotto i 30 anni di età, su contesto culturale, con

ospiti Dario Nardella (Sindaco di Firenze) e Maria Elena Boschi (Ministro per le riforme costituzionali e rapporti con il Parlamento) all'interno della Sala bianca.

Il 30 settembre 2015, ho effettuato un'interrogazione parlamentare al Ministro della cultura Franceschini, per mettere a conoscenza dell'esistenza della realtà del Castello di Sammezzano (a livello nazionale) e di una sua possibile riqualificazione, ricevendo come risposta dal Ministro, la non possibilità reale di un intervento diretto da parte statale (quindi non si può acquistare il Castello (con i soldi pubblici), per questioni economiche, e per problemi di vincoli legislativi (per una possibile gestione del castello)). Comunque con tale intervento è stata posta attenzione, a livello parlamentare e nazionale, sulla realtà del Castello di Sammezzano.

Lo spartito musicale, presente all'interno del Castello, in una parte della Sala bianca, riguarda l'opera *Ernani* di Giuseppe Verdi, con una parte della partitura (scritta), intitolata "Fiero Sangue d'Aragona". Ciò testimonia l'interesse per la musica da parte del Marchese, in particolare per la musica d'opera di Giuseppe Verdi.

Il Marchese infatti, oltre che politico, era uomo di grande cultura (interesse per l'arte, architettura, musica, ecc.).

Altri due interventi della serata, effettuati da Caterina Monterisi e Giulio Nassi, studenti neo-laureati, con tesi che riguardano l'aspetto architettonico e artistico del Castello (anche in materia di tutela di beni culturali).

Il Castello di Sammezzano è una struttura eclettica moresca, in cui ci sono importantissime frasi (riprodotte nelle mura interne del Castello).

Il Marchese nel 1864 fu anche Presidente della società promotrice delle belle arti.

Dal parte del Marchese vi era grande interesse per il più grande tra i poeti fiorentini, ossia Dante Alighieri (e la sua grande opera, *La Divina Commedia*).

Frasi proprio della *Divina Commedia*, sono presenti all'interno del Castello, come nel Corridoio delle stalattiti (costruito nel 1870); la frase nello specifico è: "oh voi c'avete gl'intelletti sani, mirate la dottrina che s'ascende sotto il velame de li segni strani". La figura del melagrano, è molto presente all'interno del Castello, e può essere da omaggio a una discendenza spagnola (melagrana in spagnolo si chiama granada).

Il Marchese fu anche invitato a partecipare alla massoneria fiorentina, da Massimiliano Guerri, ma rinunciò a tale proposta, preferendo discostarsi da tale contesto.

Sono presenti comunque simboli nel Castello, che testimoniano un interesse del Marchese alla massoneria (vedi il triangolo massonico presente nella piccola cappella del Castello, o anche un dettaglio della vetrata del Corridoio delle stalattiti). Il Marchese permetteva di visitare il Castello, solamente ad alcune persone, come in occasione del IV° Congresso degli orientalisti, del 1878, svoltosi a Firenze, con i partecipanti a cui venne concesso di visitare il Castello.

Il Castello, prima dell'epoca del Marchese, era una semplice villa di campagna (Villa di Sammezzano).

Inizialmente la scalinata era dritta e poi è stata cambiata con una doppia rampa elicoidale, ma in tal modo è stata realizzata dopo il periodo del Marchese. Al centro del Castello è presente una torre, al cui interno è presente una porta che richiama parti orientali. Infatti il Castello richiama molti tratti di orientalismo. Il cortile del Castello di Sammezzano esisteva sin da prima che intervenisse il Marchese per la trasformazione di Sammezzano. Tale cortile però era asimmetrico e rendeva problemi per il suo utilizzo. Così il Marchese decise di chiuderlo, ricostruendolo in stile moresco, gotico e indiano. L'interno del Castello, venne realizzato con vari lavori nel corso degli anni, da parte del Marchese.

Prima venne realizzato l'atrio, poi il Salone principale e la Sala dei gigli (per il cosiddetto "piano nobile", che riguarda queste prime tre stanze). Ciò che affascina subito è il colore di queste stanze. Poi ci sono la Sala delle stelle e la Sala bianca; il colore bianco le contraddistingue, per richiamare il contesto artistico spagnolo, forse per richiamare anche questo colore, che dia effetto di pausa (anche per la funzionalità di questa area del Castello). Per il Marchese Panciatichi l'infinito rappresenta la bellezza. Poi vi è la Sala di pavoni e la Sala dei piatti spagnoli, il Corridoio delle stalattiti (che richiama al Medioevo) e la Sala degli amanti. Molto importante l'elemento tipico del Rinascimento Italiano, ossia la conchiglia.

Poi vi è la cappella del Castello, con l'altare realizzato da maestranze del posto.

Intervento conclusivo, effettuato da Eugenio Giani.

Ai tempi del Marchese Ferdinando Panciatichi, la famiglia a Firenze, possedeva il Palazzo Panciatichi (in quella che ai tempi era la via Larga e poi diventata via Cavour) di fronte al Palazzo di Lorenzo il Magnifico.

Il Castello di Sammezzano, prima di diventare un castello, era una

proprietà, divenuta appunto una tenuta della famiglia fiorentina.

Si parla di tempio dell'eclettismo: era questo l'obbiettivo di realizzazione del Castello di Sammezzano.

Riguardo ai Panciatichi, furono tra le famiglie più importanti di Firenze, fin dai tempi del Medioevo.

Essi si imparentarono con la famiglia spagnola degli Ximenes d'Aragona (dai tempi di Eleonora di Toledo, che si sposò con Cosimo I°). Il tutto nell'epoca del Ducato dei Medici.

Ferdinando (che era anche amico di Federico Stibbert) era esponente della famiglia Panciatichi Ximenes d'Aragona, tra le famiglie di maggior sintesi di queste due realtà (fiorentina e spagnola), che è stata tra le quattro famiglie più potenti (e ricche) di Firenze.

Sammezzano è da definire come un palazzo dei sogni e di espressione della cultura.

Anche Carlo Lorenzini, ideatore di Pinocchio, era amico di Ferdinando Panciatichi.

Ferdinando Panciatichi (che ha vissuto 84 anni) voleva fortemente l'Unità d'Italia.

Egli fu tra i fondatori del Bargello, che divenne Museo Nazionale nel 1885; fu una grande personalità della nobiltà fiorentina, ed era talmente colto da aver anche fatto parte del Comitato delle espressioni dantesche oltre che rinnovatore dell'Accademia delle belle arti.

Allegati

Allegato n. 1

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE 5/66532 CAMERA

Camera dei Deputati

Legislatura 17 ATTO CAMERA

Sindacato Ispettivo

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE: 5/06532 presentata da BECATTINI LORENZO il 30/09/2015 nella seduta numero 493

Stato iter: CONCLUSO

Atti abbinati :

Atto 5/06531 abbinato in data 29/10/2015

Assegnato alla commissione:

VII COMMISSIONE (CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)

Ministero destinatario:

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO

Attuale Delegato a rispondere :

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO, data delega

Partecipanti alle fasi dell'iter:

| NOMINATIVO | GRUPPO oppure MINISTERO/CARICA | DATA evento | | |
|-------------------|--|----------------|--|--|
| RISPOSTA GOVERNO | | | | |
| D'ONGHIA ANGELA | SOTTOSEGRETARIO DI STATO, ISTRUZIONE, UNIVERSITA' E RICERCA | 29/10/2015 | | |
| REPLICA | | , | | |
| BECATTINI LORENZO | CATTINI LORENZO PARTITO DEMOCRATICO | | | |

Fasi dell'iter e data di svolgimento:

MODIFICATO PER COMMISSIONE ASSEGNATARIA IL 30/09/2015 DISCUSSIONE CONGIUNTA IL 29/10/2015 DISCUSSIONE IL 29/10/2015 SVOLTO IL 29/10/2015 CONCLUSO IL 29/10/2015

TESTO ATTO

Atto Camera

Interrogazione a risposta in commissione 5-06532

presentato da

BECATTINI Lorenzo

testo di

Mercoledi 30 settembre 2015, seduta n. 493

BECATTINI. — Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. — Per sapere – premesso che:

il castello di Sammezzano che si trova nel comune di Reggello in provincia di Firenze, più precisamente nella frazione di Leccio, è oggi uno dei luoghi più desiderati d'Italia dai visitatori;

si tratta di un complesso unico, magico, che lascia un segno indimenticabile in coloro che hanno la possibilità di vederlo. Come fare un viaggio nel tempo, quando nasce l'Italia e Firenze ne diventa capitale, e nello spazio, con gli ambienti spagnoli, arabi, indiani che lì si trovano;

la sua attuale conformazione si deve a un personaggio singolare, colto, vissuto nel 1800: il marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, fine orientalista, collezionista di libri antichi, architetto, poligiotta e anche politico. Fu infatti per due volte deputato nella Firenze capitale del nuovo Regno d'Italia, eletto prima nel collegio di Montevarchi e la seconda volta a Maglie al posto di Francesco Crispi;

il castello si trova sulla sommità di una collina circondato da un parco di 190 ettari, progettato dal marchese che insieme alla figlia Marianna, insigne botanica, creò l'impianto più importante del centro Italia impiegando anche numerose sequoie americane, che tuttora si possono ammirare;

è sempre stato di proprietà privata e per circa venti anni, dal 1970 al 1990, ha avuto una funzione ricettiva come albergo e ristorante; tuttora la destinazione urbanistica è turistico-alberghiera;

di recente è stato impiegato come set cinematografico per importanti realizzazioni come «Il racconto dei racconti» di Garrone e per girare immagini del film sulla vita di Oriana Fallaci. Molto desiderato inoltre dagli stilisti per presentare le loro collezioni;

oggi la proprietà fa capo ad una società inglese che lo rilevò da un fallimento, tuttavia il prossimo 20 ottobre si terrà un'asta giudiziaria per la vendita di questo castello;

da alcuni anni un gruppo sempre più numeroso di volontari locali ha costituito una associazione che ha avuto il merito di richiamare l'attenzione della comunità nazionale e internazionale su Sammezzano, riscoprendo la figura del Marchese, organizzando visite guidate grazie alla disponibilità della proprietà, e anche cercando di fare quelle piccole manutenzioni per evitare il degrado —:

se il Ministro sia a conoscenza di questa realtà e se il Governo intenda promuovere tutte le iniziative, in concorso con le autorità del territorio, per salvare questo bene unico, favorendo, ove non fosse possibile acquisirlo alla proprietà pubblica, quegli interventi di privati che potrebbero impegnarsi con generosità anzitutto per la messa in sicurezza e poi per dare a Sammezzano una

nuova prospettiva, auspicando di mantenere quella sensibilità, previa apposita regolamentazione, per la fruibilità pubblica. (5-06532)

RISPOSTA ATTO

Atto Camera

Risposta scritta pubblicata Giovedì 29 ottobre 2015 nell'allegato al bollettino in Commissione VII (Cultura)

5-06532

Mi riferisco alle interrogazioni parlamentari, di contenuto analogo, con le quali l'onorevole Becattini e l'onorevole lannuzzi, unitamente ad altri colleghi, chiedono di sapere quali iniziative il Ministero intenda adottare per il recupero e la fruibilità del Castello di Sammezzano.

Come è noto, il castello di Sammezzano in località Leccio, comune di Reggello (FI), con l'annesso parco e le altre pertinenze edilizie, è una famosa opera eclettica in stile orientalistico, realizzata intorno al 1850, dal marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, il quale fece di Sammezzano l'opus magnum del suo appassionato e prolungato impegno di «architetto» e committente.

Il bene è stato assoggettato alle disposizioni di tutela culturale con successivi provvedimenti ministeriali.

Un primo vincolo è stato apposto ai sensi della legge n. 364 del 1909, in materia di antichità e belle arti, notificato in data 24 giugno 1925 al signor Oriani Giulio, di professione Agente di Cambio, per il bene denominato «Villa di Sammezzano insieme col parco che le è annesso e le adiacenze ad essa pertinenti».

Un secondo vincolo è stato apposto ai sensi della legge n. 778 del 1922, per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico, con provvedimento del 19 gennaio 1927, notificato in data 11 ottobre 1927 al signor Alessandro di San Giorgio, per il bene denominato «Parco della Villa di Sammezzano».

Con successivo decreto ministeriale del 20 settembre 1972, notificato in data 24 novembre 1972 alla Sammezzano s.p.a, la «Villa di Sammezzano nel suo interno quanto nel suo esterno ed il parco annesso» venivano vincolati ai sensi della legge n. 1089 del 1939. Legge che è rimasta in vigore fino al 1999 ed è ora sostituita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Ho fatto questa breve premessa per sottolineare che lo Stato ha inteso sottoporre il bene alle disposizioni di tutela culturale, ancorché esso fosse di proprietà privata, sin dal 1925 e la competente Soprintendenza esercita su di esso un'attiva vigilanza.

Poiché tuttavia, come dianzi precisato, l'immobile è di proprietà privata, non esistono, nel Codice, disposizioni che ne impediscano la compravendita.

La sua vendita va comunque, e proprio in ragione dei vincoli apposti su di esso, denunciata entro trenta giorni al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo che può esercitare la prelazione sull'atto di vendita o trasferirne la facoltà alla Regione o ad altri enti pubblici territoriali interessati. L'acquisizione in via di prelazione avviene al medesimo prezzo stabilito nell'atto di alienazione o di conferimento che, nell'atto parlamentare dell'onorevole lannuzzi, viene indicato in venti milioni di euro.

L'attuale congiuntura economica non appare favorevole ad una spesa di tale ammontare da parte di una Amministrazione pubblica. E tuttavia siamo ancora in attesa di ricevere la denuncia di trasferimento ai sensi dell'articolo 59 del Codice e quindi è ancora presto per fare ipotesi.

Vorrei comunque rassicurare gli onorevoli interroganti ma anche tutti i cittadini che hanno a cuore questo mirabile complesso monumentale che i competenti Uffici periferici, ed in particolare la Soprintendenza Belle arti e paesaggio per le province di Firenze, Pistoia e Prato, vigilano sul territorio proprio per impedire che il complesso vincolato subisca interventi non autorizzati e per imporre gli eventuali interventi necessari per assicurarne la conservazione.

Per quanto riguarda la pubblica fruizione, vorrei precisare che il Castello, benché vincolato, è di proprietà privata e, come è agevole comprendere, il proprietario non è obbligato ad assicurarne la visita



Seconda Commissione consiliare Sviluppo economico e rurale, cultura, istruzione, formazione

MOZIONE: "In merito alla salvaguardia e valorizzazione del Castello di Sammezzano ed alle conseguenti azioni di sensibilizzazione"

La Seconda Commissione Consiliare

Premesso che:

- nel comune di Reggello in provincia di Firenze, più precisamente nella frazione di Leccio, si trova il Castello di Sammezzano, una costruzione eclettica in stile moresco, realizzata nel 1605 per volere degli Ximenes D'Aragona, la cui struttura si inserisce in un complesso che comprende altri 13 edifici oltre ad un vasto parco di notevolissimo valore botanico, storico e culturale;

- la tenuta di cui fa parte Sammezzano è storicamente appartenuta a famiglie molto importanti tra le quali gli Altoviti e poi, per volere del Duca Cosimo, a Giovanni Jacopo de' Medici che a sua volta la vendette a Sebastiano Ximenes. Tali beni restarono alla famiglia Ximenes d'Aragona fino all' ultimo erede, Ferdinando, che morì nel 1816;

- la sua attuale conformazione si deve al Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, architetto, ingegnere, botanico e politico, vissuto nel 1800, nonché deputato nella Firenze capitale del nuovo Regno d'Italia nella IX e nella X Legislatura (eletto prima nel collegio di Montevarchi e la seconda volta a Maglie al posto di Francesco Crispi) il quale, sull'onda della corrente culturale dell' Orientalismo, iniziò a modificare la struttura esistente finanziando e realizzando importanti interventi che hanno permesso al Castello di Sammezzano di divenire il più importante esempio

di architettura orientalista in Italia;

Rilevato che:

- il Castello di Sammezzano è sempre stato di proprietà privata, dal 1970 fino al 1990 ha avuto una funzione ricettiva come albergo e ristorante, fu chiuso e venduto all'asta nel 1999 alla società italo inglese Sammezzano Castle che presentò un progetto di ristrutturazione e recupero del castello e del parco secolare poi non realizzato, di recente è stato impiegato come set cinematografico per importanti realizzazioni come "Il racconto dei racconti" di Garrone e per girare immagini del film sulla vita di Oriana Fallaci;
- la stessa società ha lasciato la tenuta in stato di abbandono per altri 15 anni fino a giungere il 20 ottobre 2015 alla battitura di una prima asta giudiziaria alla quale non è stata effettuata nessuna offerta, evento riproposto anche il 27 ottobre con lo stesso esito e quindi, come disposto dal Tribunale, nuovamente messo all'asta il 24 maggio 2016 con un ribasso del prezzo d'asta del 25%;

Considerato che:

- il complesso per la sua storia, per gli eccezionali elementi architettonici e naturalistici, costituisce un patrimonio unico nel suo genere di straordinario valore e anche se attualmente versa in un deprecabile stato di abbandono, continua ad esercitare un notevole fascino e una forte attrattiva come constatato in occasione dell'ultima apertura al pubblico, il 20 settembre 2015, in cui circa 800 persone, su circa 11.600 richiedenti, hanno potuto visitare il castello grazie al lavoro di volontari e alla disponibilità della proprietà;
- il Castello di Sammezzano è uno dei rari edifici in Italia realizzati fondendo stile orientalista ed eclettico ed è da ritenere, pertanto, un importante esempio architettonico unico nel suo genere; non di minore importanza il parco di 65 ettari che vanta il maggior numero di sequoie giganti in Italia, circa 800, oltre ad altri alberi secolari e che per questi motivi risulta fondamentale che esso rimanga accessibile e fruibile al pubblico in quanto può essere considerato un simbolo esemplare per la promozione dell'educazione alle scienze e alla cultura;

Valutato positivamente il lavoro di sensibilizzazione portato avanti dai

volontari e dalle realtà associative locali tra cui il Comitato FPXA 1813-2013 (FPXA è l'acronimo di Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona), costituito nell'aprile 2012, e che ha tra le proprie finalità proprio quella di promuovere e valorizzare il Castello di Sammezzano, anche tramite l'organizzazione periodica di visite guidate, possibili grazie alla disponibilità della proprietà;

Preso atto dell'interesse manifestato anche in sede parlamentare su tale questione con la presentazione alla Camera dell'interrogazione a risposta in commissione n. 5-06532 dall'onorevole Lorenzo Becattini in data 30.09.2015, e al Senato dell'interrogazione a risposta in commissione n. 3-02261 dalla senatrice Michela Montevecchi in data 07.10.2015, con le quali si chiedeva al Governo di porre la necessaria attenzione per la salvaguardia del monumento e per garantirne la fruibilità pubblica anche nel caso di acquisto da parte di privati;

Richiamato l'art. 4 dello Statuto della Regione Toscana con particolare riferimento alla lettera m) che riporta, tra le finalità principali della Regione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico;

Ritenuto infine che il tema dell'importanza di salvaguardare, valorizzare e rendere accessibile l'immenso patrimonio culturale, artistico e architettonico presente nel nostro Paese e nella nostra Regione è assolutamente attuale e debba essere alla costante attenzione degli organi politici;

IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

- ad intraprendere ogni iniziativa utile, di concerto con gli enti locali interessati, affinché il Castello di Sammezzano ed il parco secolare, indipendentemente dalla natura della loro proprietà e data la loro unicità storico-culturale, possano mantenere la necessaria accessibilità e fruibilità pubblica;
- a mettere in atto interventi ed azioni di sensibilizzazione finalizzate a valorizzare e a far conoscere il complesso di Sammezzano anche mediante l'organizzazione, in tale sede, di iniziative pubbliche, convegni, ed eventi;
- ad attivare un tavolo interistituzionale tra Regione Toscana, Comune di Reggello, l'attuale proprietà e l'eventuale futura, per garantire e monitorare quanto disposto dai punti precedenti.

Il presente atto è pubblicato integralmente sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della l.r. 23/2007 e nella banca dati degli atti del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 18, comma 1, della medesima l.r. 23/2007

IL PRESIDENTE Gianni Anselmi IL VICEPRESIDENTE SEGRETARIO Ilaria Bugetti

Bibliografia

Testi

- D. Angelucci, *Estetica e cinema*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- S. Argentieri, *Freud a Hollywood*, Torino, Nuova Eri, 1988.
- B. Balàzs, *Il film. Evoluzione ed essenza di un'arte nuova*, Torino, Einuadi, 1987.
- L. Bandirali e E. Terrone, *Il sistema sceneggiatura. Scrivere e descrivere i film*, Torino, Lindau, 2009.
- A. Barbera, S. Cortellazzo e D. Tomasi, *New York, New York: la città, il mito, il cinema*, Torino, Aiace, 1986.
- A. Bazin, Che cos'è il cinema, Milano, Garzanti, 1999.
- A. Bernardi, *Il paesaggio nel cinema italiano*, Venezia, Marsilio, 2002.
- A. Bernardi, *Introduzione alla retorica del cinema*, Firenze, Le lettere, 1994.
- P. Bertetto, L'Interpretazione dei film. Dieci capolavori della storia del cinema, Venezia, Marsilio, 2003.
- C. Bisoni, *La critica cinematografica. Metodo, storia e scrittura*, Bologna, Archetipolibri, 2006.
- P. Bogdanovich, Chi ha fatto quel film?, Roma, Fandango, 2010.
- D. Bruni, *Il cinema trascritto. Strumenti per l'analisi del film*, Roma, Bulzoni, 2006.
- A. Cappabianca, *Scenografia*, da Enciclopedia del Cinema, Treccani, 2004.
- A. Cappabianca e M. Mancini, *Ombre Urbane. Set e città dal cinema muto agli anni '80*, Roma, Kappa, 1981.
- L. Cardone e L. Cuccu, *Il cinema e la costruzione dell'artificio Antonio Valente*, Pisa, Edizioni ETS, 2005.
- F. Casetti, La galassia Lumière, Milano, Bompiani, 2015.
- F. Casetti, L'occhio del novecento, Milano, Bompiani, 2005.
- F. Casetti e F. Di Chio, *Analisi del film*, Milano, Bompiani, 1999.
- A. Costa, Saper Vedere il cinema, Torino, Einaudi.
- G. Deleuze, *L'immagine-movimento* e *L'immagine-tempo*, Milano, Ubuliri (ultima ed.).
- G. De Santi, *Sidney Lumet*, Firenze, Castoro Cinema, 1987.
- T. Elsaesser e M. Hagener, Teoria del film. Un'introduzione, Torino,

- Einaudi, 2009.
- S. Emiliani e C. Altinier, Fughe da Hollywood: i dieci anni che sconvolsero il cinema americano, Genova Recco, Le Mani, 2009.
- F. Fabbri, R. Gatteschi e G. Magi, *La toscana paese per paese*, III volume (dei IV volumi totali), Firenze, Bonechi Editore, 1981.
- C. Jandelli, *Breve storia del divismo cinematografico*, Venezia, Marsilio, 2013.
- C. Jandelli, *I protagonisti*, Venezia, Marsilio, 2013.
- G. King, *La Nuova Hollywood*, Torino, Einaudi, 2002.
- R. Lembo, Rignano sull'Arno. Edifici, luoghi e segni di culto del territorio, Amministrazione comunale di Rignano sull'Arno, 2000.
- R. Lori, *Il lavoro dello scenografo*, Roma, Gremese Editore, 2000.
- S. Lumet, Fare un film, Roma, Minimum fax, 2010.
- P. Mann, *Dog Day Afternoon*, London, Mayflower Books, 1975.
- E. Masiello e E. Santacroce, Ferdinando Pianciatichi Ximenes d'Aragona. Sammezzano e il sogno d'Oriente 1813-2013, Atti del convegno presso Castello di Sammezzano, 31 maggio 1 giugno 2013, Livorno, Sillabe, 2015.
- A. Mazzoleni, *L'ABC del linguaggio cinematografico*, Roma, Dino Audino, 2002.
- R. Menarini, Le Nuove forme della cultura cinematografica. Critica e cinefilia nell'epoca del web, Milano Udine, Mimesis, 2012.
- M. Morandini, *Non sono che un critico. Il ritorno*, Milano, Il Castoro, 2003.
- W. J. Palmer, *The films of the seventies*, Metuchen (NJ), Scarecrow, 1987.
- A. Pezzotta, *La critica cinematografica*, Roma, Carocci, 2007.
- M. Pierini, *Attori e metodo*, Civitella in Val di Chiana, Zona, 2006.
- F. Pierotti, La seduzione dello spettro. Una storia culturale del colore nel cinema, Bologna, Le Mani, 2012.
- Regione Toscana, Giardini di Toscana, Firenze, Edifir, 2001.
- G. Rondolino e D. Tomasi, *Manuale del film. Linguaggio, racconto, analisi*, Torino, Utet, 2007.
- M. C. Russo, Attacco alla casta, Bologna, Le Mani, 2013.
- A. Sainati e M. Gaudiosi, *Analizzare i Film*, Venezia, Marsilio, 2007.
- G. Spagnoletti e C. Fausti, *La «Nuova Hollywood»: Autori e generi*, Roma, Lithos editrice, 1997.

- P. Valentini, *Il sonoro nel cinema*, Venezia, Marsilio, 2007.
- P. Valentini, *Presenze sonore*, Firenze, Le Lettere, 2007.
- C. Vicentini, L'arte di guardare gli attori, Venezia, Marsilio, 2007.
- F. Vitella, *Il montaggio*, Venezia, Marsilio, 2012.

Articoli di giornali, riviste e magazine

- A. Cattini, *La dissoluzione dei generi*, in "Cinema e cinema: materiali di studio e di interventi cinematografici", II, 1975, 2.
- E. Comuzio, L'uomo del banco dei pegni. Il regista: Sidney Lumet, in "Cineforum", VII, 1967, 65.
- *CSC: le buone intenzioni*, in "Rivista del cinematografo e delle comunicazioni sociali: cinema, teatro, televisione, radio, pubblicità, informazione", XLIX, 1976, 9.
- A. Degli Innocenti, *Sammezzano*, *un castello da salvare*, «La nazione. it», 11 dicembre 2015.
- M. De Tolentino, *La fotografia de Massimo Listri*, pasiòn arquitectónica y acto de fe, da rivista Archivos de Arquitectura Antillana, n. 47, 2013, pp. 6-13.
- R. Ellero, *Sidney Lumet regista*, in "Cinemasessanta", XXVII, 1986,
- Ferrara sceglie il "Cuculo", in "Rivista del cinematografo e delle comunicazioni sociali: cinema, teatro, televisione, radio, pubblicità, informazione", XLIX, 1976, 9.
- C. Fusai, Castello di Sammezzano, un edificio secentesco in stato di abbandono, «Il reporter.it», 8 marzo 2012.
- *Grandangolo. Gli Oscar*, in "Rivista del cinematografo e delle comunicazioni sociali: cinema, teatro, televisione, radio, pubblicità, informazione", XLIX, 1976, 5.
- S. Guerrini, Sammezzano e l'epigrafe funeraria di Publio Alfio Erasto (CIL XI.I 1620), in Corrispondenza, periodico della Diocesi di Fiesole, Anno XXXV, 2, Natale 2015, n. 68.
- T.B. Jelloun, *Racconti coranici*, in «Il Valdarno»(giornale), aprile 2016.
- F. La Polla, *Poetiche della nostalgia*, in "Cinema e cinema: materiali di studio e di interventi cinematografici", II, 1975, 2.
- E. Masiello, Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona e l'opus magnum di Sammezzano, «Pègaso»(periodico di cultura arte e

- costume), Anno XXXVII, settembre-dicembre 2014, pp. 48-49.
- G. Muscio, *In tre film una fetta d'America*, in "Cinemasessanta", XV, 1975, 105.
- G. Piccini (alias Jarro), *La gita a Sammezzano*, in "La Nazione", Firenze, 17 settembre 1878, p. 3.
- V. Santarpia, Sammezzano, il castello dei sogni che finirà all'asta il 24 maggio, «Il corriere.it», 29 aprile 2016.
- *Scenografia e costume* (Magazine dell'associazione italiana scenografi, costumisti, arredatori) (Anno III N. 8 Dicembre 2015).
- M. C. Tonelli, *Alhambra anastatica*, «FMR» (rivista mensile Franco Maria Ricci), n. 4, giugno 1982, pp. 31-60, pp. 133-134.
- *Tre sogni americani*, in "Rivista del cinematografo e delle comunicazioni sociali: cinema, teatro, televisione, radio, pubblicità, informazione", XLIX, 1976, 3-4.
- G. Turroni, *Umano / Disumano*, in "Filmcritica: mensile di studi cinematografici", XXII, 1971, 217.

Tesi di laurea

- C. Ghelli, La è dolce il sonnambulismo dell'anima Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona e la sua Villa di Sammezzano, tesi di Laurea in (Scuola di specializzazione) Archeologia e Storia dell'arte, dell'Università degli Studi di Siena, Anno Accademico 1999-2000.
- E. Pellecchia e A. Baracchi, *Sammezzano: Lettura e proposta di recupero*, tesi di Laurea in Architettura, dell'Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 2013-2014.

Ringraziamenti

Per la realizzazione di questa tesi devo fare dei sinceri e graditi ringraziamenti a tutte queste persone, che mi hanno dato un preziosissimo contributo:

- Massimo Sottani (Presidente Comitato FPXA)
- Gianni Ulivi
- Gabriele Morandi
- Il Comitato FPXA (con tutti i suoi membri e le iniziative sul Castello di Sammezzano)
- Gianni Acetini
- Luciana Arconti
- Alessia Anfuso (Scenografa del film *Il racconto dei racconti* di Matteo Garrone)
- Dimitri Capuani (Scenografo del film *Il racconto dei racconti* di Matteo Garrone)
- Marco Dentici (Scenografo dei film *Emanuelle Perché violenza alle donne*? di Joe D'Amato, *Sono un fenomeno paranormale*, di Sergio Corbucci, *Giorni felici a Clichy*, di Claude Chabrol)
- Silvano Sassolini
- Sonia Salsi (Direttrice rivista Pegaso)
- Prof. Masiello Emanuele (Funzionario Architetto della Soprintendenza per i beni Architettonici, paesaggistici, storici, artistici e etnoantropologici per le province di Firenze, Pistoia e Prato e Docente di Storia dell'Architettura Contemporanea presso l'Università di Firenze)
- Francesco Esposito
- Il gruppo Facebook Save Sammezzano
- Aulo Ieri (Fotografo)
- Antonio Chiavacci (Regista)
- Daniele Favilli (Regista)
- Caterina Monterisi
- Claudia Cerelli (Architetto)
- Giulio Nassi
- Gabriele Della Rina
- Carla Maurri
- Marco Sani
- Eugenio Giani (Presidente Consiglio Regionale Toscana)

- Onorevole Lorenzo Becattini (Deputato)
- Valentina Vadi (Consigliera Regionale Toscana)
- Francesca Sansoni
- Luca Tinagli
- Roberto Lembo e l'Archivio del tempo che passa
- Cecilia Ghelli
- Elena Pellecchia
- Andrea Baracchi
- Paolo Melani (Fotografo)
- Marco Lanzarini
- Igor Biddau
- Carlo Baldacci Carli (Regista)
- Isabella Redditi
- Luigi Nepi

Inoltre, cosa molto importante, voglio ringraziare tutta la mia famiglia, i miei amici, amiche, colleghi e colleghe del mio corso di studi, e tutte le persone che mi sono state vicino e che mi hanno accompagnato in questa bellissima avventura universitaria. Davvero unica, in cui sono cresciuto riuscendo a imparare tante cose, ricevendo consigli, facendo numerose conoscenze e un sacco di esperienze che non dimenticherò mai.

Un viaggio bellissimo, in cui ho potuto, con tanta passione, conoscere così tante cose interessanti e approfondire la materia universitaria che sin da piccolo mi ha affascinato, ossia il cinema.

Ho potuto anche effettuare studi e corsi di recitazione teatrali, in un percorso durato circa otto anni, e che resterà sempre nei miei pensieri e nel mio cuore.

Grazie all'Università di Firenze e spero che questa tesi magistrale, possa essere un piccolo passo avanti (seppur davvero minuscolo) per far sì che il Castello di Sammezzano possa essere ancora più visibile e conosciuto e in futuro fruibile maggiormente al pubblico, visto che è caratterizzato da così tante storie affascinanti, e per la sua straordinaria bellezza artistica e architettonica, almeno una volta nella vita lo considero da visitare.

Biografia dell'autore

Nato a Montevarchi (AR) il 13/10/1989.

Vive a San Giovanni Valdarno (AR).

Diplomato a giugno 2008, con 80/100 presso Itis G. Ferraris di San Giovanni Valdarno (AR), come Perito Industriale Capotecnico, specializzazione Informatica Abacus.

Laureato a novembre 2012, con 102/110 presso Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, con Laurea Triennale in Dams e laureato a luglio 2016, con 107/110 presso Università degli Studi di Firenze, Scuola degli studi umanistici e della formazione, con Laurea Magistrale Specialistica in Scienze dello Spettacolo, indirizzo Storia e Critica dello spettacolo.

Con la laurea specialistica, ha discusso la tesi intitolata "Il set delle mille e una notte, Il Castello di Sammezzano nella storia del cinema", descrivendo la storia del Castello di Sammezzano ma soprattutto i set cinematografici e non solo, che sono stati realizzati presso di esso.

Ha svolto servizio civile regionale presso la biblioteca comunale di San Giovanni Valdarno (AR), tra il 2012 e il 2013 e il servizio civile nazionale presso l'ufficio partecipazione, inerente alle attività culturali, del comune di Figline-Incisa Valdarno (FI), tra il 2016 e il 2017.

E' membro del comitato organizzativo del Festival Valdarno Cinema Fedic di San Giovanni Valdarno (AR).

Presenta film in occasione di rassegne cinematografiche in Valdarno.

Appassionato di cinema e anche di teatro, ha svolto attività teatrale con Binario di Scambio, compagnia teatrale universitaria di Firenze, con sede a Prato e laboratori teatrali a Figline – Incisa Valdarno (FI).

Inoltre è anche speaker radiofonico a livello amatoriale, presso la webradio Radio Valdarno, con sede a Figline – Incisa Valdarno (FI).

Ha svolto attività sportiva agonistica di pallacanestro, prima da giocatore e tuttora da arbitro a livello regionale.

In ricordo di Gabriele Della Rina (R.i.p)



Una selezione dei volumi della collana delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Piero Marchi e Laura Lucchesi (a cura di)
Una capitale europea: società, cultura, urbanistica
nella Firenze post-unitaria Tiziana
Tiziana Nocentini
Donne e guerra, violenze in divisa
Laura Lotti

La montagna pistoiese dal Medioevo al Settecento

Laura Lotti
I castelli dei Malaspina in Lunigiana dal Medioevo el Settecento

I castelli dei Malaspina in Lunigiana dal Medioevo el Settece Giovanna Lo Sapio (a cura di)

Essere madre

Angela Maria Fruzzetti e Sara Chiara Strenta (a cura di) I giovani raccontano

> Paolo Gennai La storia dell'acqua a Carmignano e Poggio a Caiano (1860-1900)

Enrico Barni e Fausto Lottarini

Le Chiane chiusine

Pier Luigi Ballini (a cura di)

Saperi, sapori, paesaggi: la Toscana della mezzadria